A cura di Laura Robustelli

Questa casa non è una scuola

Voci di ragazze e ragazzi in pandemia

Con un saggio introduttivo di Beatrice Carmellini

Mnemoteca
Bruno Sarda

COMUNE DI ARCO

Edito da Associazione Mnemoteca del Basso Sarca
A cura di Laura Robustelli

Raccolta testimonianze
M. Maddalena Brighenti, Tiziana Calzà, Ivana Franceschi, Laura Robustelli, Ester Tamburini

Schede informative Stefania Formisano

Testimonianze
Alessio Adami, Eleonora Calzà, Gabriel Casagranda, Stefania Chemolli, Bianca Cozzio, Serena Della Pietra, Tristan Fort, Rebecca Galas, Marco Ghezzi, Veronica Ghezzi, Gabriele Guolo, Lapo Gusmerotti, Nadia Harrabi, Chiara Jacobitti, Alessandro Pasqua, Davide Pastori, Mirko Piz, Sofia Scalmazzi, Alessandro Simonetti, Giacomo Vrh

Referenze fotografiche
Archivi personali degli intervistati
Fotografie di Stefano Della Pietra

Foto di copertina
Stefano Della Pietra

© 2021 - Tutti i diritti riservati

Stampa Grafica 5 - Arco (TN) - Novembre 2021

ISBN 978-88-89521-89-2

Sommario

5 Prefazione
Beatrice Carmellini

Testimonianze
13 Alessio Adami
19 Eleonora Calzà
25 Gabriel Casagranda
31 Stefania Chemotti
35 Bianca Cozzio
41 Serena Della Pietra
47 Tristan Fort
53 Rebecca Galas
57 Marco Ghezzi
63 Veronica Ghezzi
69 Gabriele Guolo
73 Lapo Gusmerotti
77 Nadia Harrabi
83 Chiara Jacobitti
91 Alessandra Pasqua
95 Davide Pastori
99 Mirko Piz
105 Sofia Scalmazzi
111 Alessandro Simonetti
115 Giacomo Vrh

Non sgomentarti delle macerie né del lezzo delle discariche
noi ne abbiamo sgomberate a mani nude
negli anni in cui avevamo i tuoi anni.
Reggi la corsa, del tuo meglio.
C'è bisogno di te che sei meno stanco.
Abbiamo pettinato la chioma delle comete,
decifrato i segreti della genesi,
calpestato la sabbia della luna,
costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima.
Sobbarcati perplesso. Non chiamarci maestri.

Primo Levi, *Ad ora incerta*, 1973

Prefazione

"Questa casa non è una scuola"
Il presente volume rappresenta l'interfaccia cartacea di un progetto realizzato dalla Mnemoteca del Basso Sarca attraverso il Bando "Condividiamo Memorie" della Fondazione Caritro e Fondazione Museo storico del Trentino 2020.
Il nostro progetto si è focalizzato nella raccolta di testimonianze audio che narrassero gli effetti della pandemia avendo come riferimento target i giovani delle scuole superiori, quelli che, essendo in un'età evolutiva particolarmente delicata, risentono forse maggiormente delle restrizioni imposte. Il progetto si propone di audio-intervistare circa una ventina di studenti di vari indirizzi di scuola superiore e professionale, intercettati e coinvolti sia attraverso i social che attraverso una rete locale di enti diversi.
La metodologia utilizzata è stata quella della ricerca qualitativa, pertanto, una narrazione, facilitata da domande aperte, per far emergere i vissuti soggettivi circa le modalità con cui la scuola ha affrontato l'emergenza, come si sono modificate le relazioni familiari, come è cambiata la vita sociale e affettiva dei e delle giovani intervistati\e. Sul piano comunicativo ed editoriale il progetto è stato lanciato e promosso attraverso i canali social, i giornali, i siti internet della Mnemoteca del Basso Sarca e degli altri soggetti coinvolti.
In fase di restituzione Stefania Formisano ha rielaborato in modo tematico le trascrizioni delle interviste; Sara Maino ha montato le tracce audio e le ha utilizzate per costruire un podcast audio di brevi puntate ascoltabili in Rete, su piattaforme dedicate, attraverso un piano editoriale realizzato da Ester Tamburini e Stefano Della Pietra.
Le audio-interviste sono state integralmente trascritte, conservate nell'archivio digitale della Mnemoteca e ora vengono qui pubblicate.

Riflessioni introduttive

Casascuola
Casa e scuola: privato e pubblico. Due luoghi di riferimento determinanti per la formazione identitaria dei ragazzi e delle ragazze che qui testimoniano del loro vissuto nel tempo della pandemia 2020-2021, evento planetario di emergenza sanitaria che ha influito e influirà - in vari modi e per tempi diversi - nella loro vita, come in quella delle loro famiglie. La famiglia, infatti, con il lockdown e le sue successive fasi ha rivestito tre ruoli: è stata al tempo stesso luogo di lavoro, di studio ma anche di isolamento e le conseguenze che oggi si stanno studiando, dati alla mano, sono allarmanti e riguardano in particolar modo bambini, adolescenti e giovani.

Casa e scuola: due luoghi dell'abitare il mondo dentro un presente di tempo sospeso e inquietante.
La scuola dentro uno schermo di computer, dentro una cameretta o uno spazio della casa, dentro una socialità interrotta, dentro relazioni appese a fragili fili, dentro una gabbia di sentimenti e sensazioni confuse, dentro una realtà straniante: di questo narrano le giovani voci che abbiamo ascoltato nei podcast messi in rete sui social dalla Mnemoteca del Basso Sarca e che qui sono state trascritte.

Essere testimoni
Essere testimoni vuol dire essere stati protagonisti di una storia, di un evento e narrarne il vissuto da consegnare alla Storia, a futura memoria, come usa dire. La memoria del presente però rimane e rimarrà in un limbo indistinto e finirà poi nell'oblio se non vengono attivate pratiche di ascolto e riflessione che a loro volta producano desiderio e possibilità, in una parola formino e tras-formino. Nello stesso modo la memoria del passato non attualizzata diventa sterile riassunto di eventi senza alcuna connessione con il presente e pertanto vera capacità di farne uso per la vita e per la formazione di identità consapevoli. La memoria ci assicura contro la solitudine: siamo parte di una storia, abbiamo fatto la storia vivendola. Come la società: la facciamo noi, essendoci. Raccontare la memoria di un evento è rinnovare la consapevolezza della propria identità, qualcosa che per ora non sembra servire e invece è ciò che di più prezioso possiamo lasciare e ricevere. Il testimone è il terstis colui che 'sta terzo' e che, classicamente, depone in un processo. Ma, accanto a questa etimologia ve n'è un'altra, quella che deriva dalla parola con cui in greco si designava il testimone: mártys e che indica un diverso soggetto produttore di testimonianza: il martire, colui che testimonia in pubblico la sua vicenda di martirio. Non si tratta dunque di una testimonianza qualsiasi: ci vuole un passato pericoloso, un'esperienza di rischio, il racconto dell'attraversamento di un evento traumatico e, quanto abbiamo vissuto - e stiamo ancora vivendo sebbene forse in modo più attenuato e strisciante -, la pandemia, lo è. Nello stesso modo possiamo dire che un po' martiri lo sono stati anche i nostri giovani. Il testimone non è dunque solo un Virgilio che accompagna chi legge e svela i misteri dell'inferno, ma è piuttosto qualcuno che ha sperimentato il male sulla sua carne, che ha sofferto per la sua fede, e ne dà conto: ne offre racconto. Un altro esempio può venire dal linguaggio sportivo: nelle corse a staffetta, 'testimone' è un bastoncino che i concorrenti devono passarsi. Questa immagine degli atleti che si passano con tanta attenzione, abilità e continuità quel 'testimone' esprime in modo plastico - e certamente meno drammatico - ciò che è richiesto anche alla nostra comunità se vuole essere all'altezza del suo compito: trasmettere quanto di prezioso ci è stato affidato. Ecco perché leggere e ri-leggere le narrazioni dei nostri testimoni può aiutarci a comprendere, ossia prendere con noi, le loro emozioni, le paure e le speranze. E può aiutare anche loro a rammemorare per conoscersi e capirsi meglio.

Identità e memoria
Ma: che cosa possiamo tramandare, come e con quale linguaggio in un tempo in cui la conoscenza è velocemente obsoleta e la tecnica è sempre più raffinata se gestita da

macchine, microchip e algoritmi? La tensione pedagogica sta come compito di vita viva e dunque racconto/condivisione di piccole costellazioni di atti quotidiani che assumono particolare forma: dal digitare un post all'apparecchiare la tavola, dall'ascoltare una lezione al trascriverne gli appunti, da una chat a un sussulto di pianto ad un sorriso, stanno, infine, nel capovolgimento del pensiero che le concepisce come punizioni verso le abitudini precedenti. Così, anche il 'dopo' pandemia, quello per noi possibile già adesso, muta forma: non coincide più soltanto con la guarigione o, addirittura, con la cancellazione di ciò che di doloroso nelle nostre biografie è avvenuto, ma con la ri-scrittura del dato, la trasformazione del fatto di natura virale in fatto di creazione, anzi: co-creazione. Così i 'sentieri interrotti' (v. Heidegger) dal vissuto di chiusura per la pandemia possono trasformarsi in 'chiari di bosco (v. Zambrano).
Un passaggio di forma, un salto di grado: il salto da un io che si spaura, che si vive chiuso, a uno che si ritrova come in grado di divenire, convocato - dalla perdita di equilibrio - alla creazione di nuovo equilibrio. La conquista, la costruzione dell'identità, come dicono le parole stesse 'conquista' e costruzione', è un progetto, si proietta sul domani. Quello che siamo è il prodotto complesso della storia dei nostri movimenti nel mondo e dei nostri incontri, che rimodulano ininterrottamente questo progetto, nel corpo e nella mente. Il ricordo del susseguirsi di queste esperienze, tenuto insieme da un filo e aggregate in una storia, sottolinea il carattere narrativo della nostra identità: una dimensione storica in cui solo la narrazione crea continuità tra presente e futuro.
È proprio il crashare, l'accogliere e integrare il disordine che pure mai avremmo voluto, che spinge l'identità alla morfogenesi, alla ri-scrittura di sé, a forma di vita prima altrimenti impensata, impensabile, che è e può essere più vita di quella pre-esistente alla rottura se generatasi non come 'effetto' ma come 'con-causa': co-creazione.

Identità personale e identità collettiva

Il lockdown, il famoso 'confinamento' della prima fase pandemica e il percorso didattico in Dad ci rivela, attraverso la rilettura dei vissuti di questi e queste giovani, la sua natura complessa e paradossale: vincolante ma anche svincolante, combustibile che può consumare, annichilire, oppure, persino, trasformare in oro, potendo trasformarsi da forza di blocco in forme di 'possibilità' prima inedite.
In uno dei tanti post che scorrevano su Instagram ricordo di aver letto questa frase: "Vogliamo esser ricordati come quella generazione che ha dato il colpo di grazia alla sua stessa casa, o come quella generazione che si è data da fare per cambiare il mondo? Possiamo sceglierlo noi."
Nei micromondi a volte si osserva nitido il macromondo: e può capitare che anche piccole gigantesche cose siano epifanie. Leggendo e ri-leggendo le parole di questi ragazzi e ragazze, provando a stare nell'interstizio tra risonanza emotiva e riflessione post lettura riusciamo ad avvertire una domanda identitaria che è sì, personale, ma anche collettiva. Sono, anche queste, tracce molteplici, che è bene leggere con attenzione se vogliamo assicurare un futuro non più segnato da apocalissi come questa e mettere in luce ciò che di nuovo abbiamo ricavato dall'esperienza trascorsa, che possa contribuire ad uno

sguardo spassionato sui nostri errori e i nostri egoismi. E proprio 'Questa casa che non è una scuola' ci porta davanti all'urgenza di scegliere, scegliere chi siamo, come pensiamo, come agiamo: se travolti da spintoni - interiori, non solo esteriori - che sembrano lanciarci verso la direzione dell'indifferenza, dell'omologazione, delle passioni tristi o se liberi, liberi di essere pienamente e non soltanto parzialmente umani.
Questa assunzione di pienezza a proposito della nostra umanità e della nostra libertà implica allora l'interrogarci a proposito del nucleo vitale delle nostre identità: nella libertà ottenuta, cosa c'è da fare? Quali valori vogliamo far esistere? Forse ci serve un nuovo immaginario di libertà: una libertà generativa, che stia in relazione con gli altri e il mondo in modo etico, ecologico, solidale e soprattutto desiderante.
In un approccio desiderante e generativo alle relazioni, alla società e alla globalizzazione del dopo pandemia vi è dunque la necessità di non tornare al mondo di 'prima', a quel mondo che per la pandemia si è rivelato ambiente fin troppo favorevole. Ma, perché questa possibilità abbia qualche chance concreta di realizzarsi, dobbiamo innanzitutto evitare la tentazione di rifugiarci nell'illusione di un "andrà tutto bene" o di uno stordente ritorno alla 'normalità', prefigurato in molti ragionamenti di questi giorni. Le tragedie non generano automaticamente solidarietà, comprensione e con-passione, anzi, vediamo quanti scollamenti stanno avvenendo e quante nuove rigidità. Così, l'ordine - l'assenza di perturbazione - che solitamente ci appare come stato di grazia, rivela la sua natura antievolutiva, quando resta fisso e immobile: ciò che è fisso non spinge, non rompe, non crea.
La risposta più corretta è che la forma e la qualità del futuro non potranno che dipendere da noi e soprattutto da questi ragazzi e queste ragazze, dalle lezioni etiche che sapranno trarre dai loro vissuti, dalle conseguenti scelte comportamentali, illuminate o meno, che sapranno compiere di qui al prossimo futuro. E noi con loro, avendo cura di ascoltarli.

Avere cura - avere coscienza

Aver cura, e dunque ascoltare, prima ancora di precipitarci a giudicare, ripristinare, risolvere, rimettere in sesto. Avere cura è non dimenticare la funzione vitale che hanno per noi esseri umani le nostre idee. Le idee che siamo. Incluse quelle che ci viene di chiamare obsolete.
Aver cura delle relazioni di cui siamo parte, è tener presente che il tipo di apprendimento a cui siamo tutti, giovani e meno giovani e vecchi, chiamati comporta un grado di precarietà e di vulnerabilità più rischioso che in ogni altra epoca precedente.
Imparare magari in modo diverso ad avere cura, di sé, degli altri, delle relazioni e delle interconnessioni che si instaurano nell'abitare casa, scuola, mondo. Un apprendimento nel quale è in gioco anche, allo stesso tempo, l'apprendimento a disapprendere. A liberarsi dalle abitudini. Dalla 'tirannia dell'abitudine', scrive Bateson. È l'apprendimento a dotarsi di aspettative stabili e al contempo a prepararsi a saperle cambiare - al contempo, beninteso, non in alternativa. È l'apprendimento a dotarsi di certezze e rimanere nell'incertezza, formulare previsioni e sapersi nell'imprevedibilità. Una complessità interattiva che siamo chiamati a saper riconoscere, non soltanto nelle relazioni tra noi e gli altri, ma

anche, e insieme, in noi stessi. È così che il vettore del futuro si mostra questione antica: questione di coscienza. La coscienza è il tempo dello low thinking (pensiero lento) nel quale prima di rispondere davanti a uno schermo leggo un testo e lo rileggo. Leggo il mondo e lo rileggo. Leggo me stesso/a e mi rileggo. Rileggere: esitazione sacra perché non equivalente alla codardia: ci vuole assai coraggio per interrompere la spinta fisiologica all'attacco o alla fuga.
Non posso avere cura senza attenzione, allo stesso tempo non posso porre attenzione se sono distratta, se sono di corsa, se scorro di fretta.

Il digitale e il linguaggio
Ed è qui che entra in ballo, anzi irrompe, il digitale. La pandemia ci ha mostrato le nostre vulnerabilità anche e soprattutto nel rapporto con la tecnologia e ci interroga in maniera pressante su come questo rapporto debba evolversi nel prossimo futuro. Abbiamo assistito a una invasione del reale nel digitale, che sta modificando le relazioni tra i due mondi. Da una parte il pc, il tablet: la Dad. Quella che era, e adesso è, la scuola. Dall'altra lo smartphone, i social: tutto il mondo esterno in uno schermo. Più di un anno di pandemia chiusi in casa con i genitori, dove lo spazio individuale rimane quello di una cameretta. Gli amici, gli amori, le passioni, le paure e le emozioni si guardano, si vivono e si condividono facendo scroll tra i post e le stories, l'unico modo per stare tutti insieme.
Questo modo di relazionarsi ha avuto l'effetto di diffondere un corposo meticciato linguistico.
Tra le conseguenze più importanti della pandemia, accanto a quelle materiali, va messo in conto anche questo: un cambiamento del linguaggio. Specchio della trasformazione dovuta al virus, testimonianza del modo di percepire la minaccia e di affrontarla. Le parole rispecchiano gli strumenti per cambiare la realtà, e viceversa quest'ultima rimanda ai principi da cui prende le mosse. C'è sempre una correlazione tra la realtà e il modo di rappresentarla. Come diceva Wittgenstein: "Il modo in cui si parla e il modo in cui si vive sono legati da una inscindibile complicità". Le parole della pandemia sono diverse da quelle di ieri, hanno segnato il presente, nominando l'approccio con cui abbiamo affrontato il male che scompaginava le nostre vite. Le parole dei giovani diventano complici del mezzo che usano per esprimerle. Il mezzo è linguaggio. Linguaggio che volte sembra singhiozzo, musica sincopata, disegno primitivo, senso rattrappito, asciugato e strizzato e quindi bisognoso di essere letto - con cura - nelle pieghe. I post delle giovani generazioni su Instagram, Twitter, Tik Tok, Snapchat, ecc. La Rete, con il suo carattere di 'non-luogo' e l'ormai raggiunta capillarità planetaria, è il teatro di questi nuovi linguaggi. Ecco il 'confinamento', il lockdown. Gli studi, la scuola? In Dad. L'attività lavorativa? Pratichiamo il 'lavoro da remoto' (divenuto, per magia, anche agile e intelligente, cioè smart, da che era solo casalingo). La Rete diventa dialogica, apre le porte alla possibilità di socializzare stando chiusi in casa. Se oggi dovessimo mappare come si muovono i giovani on line, come socializzano, dove prendono posizione, probabilmente dovremo uscire fuori dalle normali statistiche per entrare in territori per molti inesplorati. Ciò

che è certo è che hanno imparato ad impiegare il web come acceleratore per socializzare. In presenza di un mondo che sta transitando verso una completa digitalizzazione dei processi sociali, è evidente che gli ultimi arrivati, i giovani, siano più efficienti nell'appropriarsi di linguaggi multimediali e meticciati. Questo tipo di comunicazione prevede tempi più ridotti e meno riflessivi anche se espandono a dismisura informazioni. Fino a renderle virali. Ma ci sono sempre i risvolti positivi, se si vogliono esplorare: il web è un mondo al momento infinito, dove nascono di continuo nuove forme di costruzione di senso: un non-luogo, dicevo, ma morfologicamente ricco per paesaggi, culture e abitudini, proprio come un continente che si sta esplorando e ospita tante civiltà sconosciute. Se, per sua natura, il digitale è liquido, liquidi sono i comportamenti che si assumono navigando e liquide le parole delle interazioni. Si può notare, ad esempio, come siano proprio i giovani ad avere una maggiore sensibilità verso un linguaggio inclusivo, superando molte delle diversità sociali e di genere che sembravano abitudini consolidate. Lo spaesamento dei giovani nel tempo pandemico ha visto lo scollamento tra il loro modo di esprimersi -anche sui social- e i messaggi che arrivavano di volta in volta dagli adulti e in particolare da quegli adulti che sono responsabili della salute pubblica.
Le singole parole sono rappresentative di un pensiero ampio, necessariamente complesso come la realtà che prova a interpretare. I termini usati per scandire il cambiamento provocati dalla pandemia si sono rivelati inadeguati. Impossibile contenere una massa debordante di una emergenza sanitaria virale con mezzi virali. Le parole su quanto accadeva volevano stabilire una connessione immediata tra le persone, tra la gente 'comune'. Per essere efficaci e diretti, i personaggi della politica, della scienza e della comunicazione hanno usato affermazioni taglienti, espressioni scheletriche. Inevitabilmente queste parole hanno determinato un'impropria semplificazione dei problemi, con il rischio di generare equivoci e incertezze. Concetti di questa natura non sono scorretti, però troppo spesso si sono rivelati sostitutivi della riflessione, sproporzionati rispetto alla complessità. Quando i giovani hanno accusato paura e ansia, non è stato chiaro il perché. Non era solo la pandemia. Quell'incertezza era dovuta anche alla frammentarietà delle percezioni, alla difficoltà di raccogliere e tenere insieme tante sensazioni contraddittorie, tra speranza, scetticismo e un indefinito 'sentirsi soli'.

Le testimonianze
Tutto questo, e altro ancora da scandagliare, ci raccontano le testimonianze che qui presentiamo.
Le parole chiave dei giovani e delle giovani che ci hanno donato il loro vissuto durante i vari periodi e modi della pandemia sono da prendere seriamente e diventano un monito per gli adulti, educatori e politici di vario ordine e grado.
'Tra quattro mura' 'Isolamento e solitudine' 'Ansia' 'Tristezza' 'Decadenza' 'Prigionia' 'Verso le tenebre' 'Tutto surreale' 'Non ci sentiamo capiti' 'Chiusa in gabbia schiava del sistema' 'Sembrava sempre la stessa vita' 'Un film di fantascienza'.
Ma anche: 'Felicità, sconforto, chiarezza' 'L'imprevedibilità della vita' 'Odi et amo' 'Qualcosa di vivo'.

‘Il covid mi ha cambiato’ ‘Superato il covid sono più forte’ ‘Cambiamenti e novità, difficoltà, emozioni molto forti sia in senso positivo che negativo: queste le mie parole pandemiche.’

O frasi come “Se ritorno alla mia esperienza del secondo periodo, che è stato peggiore del primo, ho avuto la fortuna di viverla come un’avventura in cui mi perdo nel bosco ma, pur avendo questa situazione una forte influenza su di me, io posso comunque scegliere che strada prendere, magari costruirne una nuova. O almeno costruire dei cartelli che la indicano.”
Tutto ciò diventa un affresco di giovani corpi che si cercano, che si intravvedono crescere nei silenzi, chiusi e disorientati, ma anche tesi alla ricerca di senso di fronte all’irrompere di un evento imprevedibile e inquietante.

Beatrice Carmellini

Il 4 Marzo 2020, 22 Paesi in tre differenti continenti annunciano la chiusura di scuole e università. Duecentonovanta milioni di bambini, ragazzi e giovani vivono un drastico cambiamento nelle loro vite di studenti: l'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura raccomanda l'uso di programmi di apprendimento a distanza e applicazioni che le scuole e gli insegnanti possono utilizzare per limitare l'interruzione della didattica.
Anche l'Italia prende provvedimenti.

Alessio Adami

Un'organizzazione familiare non facile

Frequento la IA del Liceo scientifico A. Maffei di Riva del Garda.

Durante il lockdown tutta la famiglia era a casa: mia mamma fa la professoressa ed era in Dad, come mia sorella che è alle medie e io frequento il liceo. Papà era alle prese col telelavoro, tutti con connessioni difficili perché la rete Wi-Fi aveva dei cali.

Per quanto riguarda gli spazi io ho preso la mia camera, mia sorella lo studio col computer portatile, mia mamma era in cucina con un altro portatile preso in affitto dalla scuola. Papà fino ad aprile 2021 si è sistemato sotto il nostro portico chiuso e ogni giorno si faceva le sue otto ore lì, non è stata un'organizzazione facile. Per fortuna gli stipendi erano uguali, perché entrambi i genitori lavoravano.

I primi giorni in quattro in famiglia avevamo solo due computer: per collegarmi usavo il cellulare, quindi era difficilissimo seguire le lezioni; immaginatevi cosa si può fare sullo schermo ridotto del telefonino, era quasi impossibile, poi abbiamo risolto col computer della scuola.

È stato un po' difficile, perché non eravamo neanche abituati a stare tutti i giorni, ventiquattro ore al giorno insieme, tutti nella stessa casa di centocinquanta metri quadrati, condividendo tutto.

Nel primo periodo facevamo venti ore di scuola a distanza alla settimana: partivamo ogni giorno dalle 8,50 fino alle 12,20, tranne il sabato che facevamo più ore, però la difficoltà della Dad era che la mattina eri col computer, il pomeriggio col computer per i compiti, quindi passavi un'infinità di ore davanti allo schermo e gli occhi

Qui ho trascorso tante ore

a fine giornata dolevano e non ci vedevi più. C'era anche tanto stress, non c'era vita sociale, l'unico mezzo di collegamento era un telefono e non un contatto concreto con le altre persone. Non potevi socializzare, eri lì solo nella tua camera, col tuo computer. Con gli amici stavo tutti i giorni in chiamata, facevamo delle conferenze in Meet per vederci, dicendo qualcosa, scherzando, parlando. Non vedere nessuno tranne i compagni dallo schermo, per quattro mesi all'incirca, era surreale.
La cosa più brutta era che tutti i giorni sembravano uguali, come in un loop: alle sette c'era la sveglia, facevi colazione, accendevi quel pc tutti i giorni alla stessa ora per scollegarti tutti i giorni alla stessa ora, mangiavi, facevi i compiti e poi andavi a dormire alle nove perché eri stanco morto e avevi tutta questa fatica addosso, non motoria, ma psicologica.
Ogni giorno si ripeteva uguale, sembrava sempre lo stesso giorno.

Dad, concentrazione, rapporto con gli insegnanti
La concentrazione in Dad era minima perché c'erano tante distrazioni: i cellulari, il letto perché sei in camera, alcuni insegnanti poi volevano le webcam spente. Figuriamoci! Tanti non sapevano neanche di che argomento stavamo parlando o in che materia eravamo, si collegavano e poi basta, andavano a letto, non facevano niente fino all'ora successiva, si ricollegavano e passavano la giornata sempre a letto, a non ascoltare e fare niente, men che meno a prendere appunti.
Riguardo all'andamento scolastico, la mia classe ora, come le altre, ha dei voti veramente bassi, ma anche i prof dicono che la colpa o la sfortuna è aver passato tanti mesi in Dad. Lì è più difficile capire le cose, non sei in classe con i professori dove, con il loro aiuto, puoi fare pratica. In classe puoi fare un esercizio di matematica alla lavagna e provare, lì non puoi e hai tanti dubbi che non vengono risolti. Quindi la maggior parte delle prove era un disastro.
Il rapporto con gli insegnanti era minimo, noi non intervenivamo tanto durante le lezioni, quindi loro poverini parlavano e noi zitti, era molto difficile anche per loro, credo, far lezione in quelle condizioni.
Alcuni professori capivano la nostra situazione: siamo in prima liceo in un ambiente nuovo, in una classe nuova, dove non conosciamo ancora gli insegnanti e non abbiamo ancora costruito il rapporto con i compagni. C'è un forte cambio dalle medie al liceo!
Invece altri prof erano spietati, ci urlavano contro: "Vergognatevi!" e altre parole pesanti e dovevamo sopportare, in un momento già complicato per noi.
Le consegne dei compiti erano sulla piattaforma Classroom, tanti professori corretti davano la scadenza dopo quattro giorni, mentre alcuni altri alle otto caricavano un compito e alle otto e cinquanta lo volevano rispedito. Due o tre volte è successo questo: che ci hanno caricato un compito alle nove per le nove e quaranta, anche se in quell'ora avevamo lezione. Dovevamo decidere se fare il compito e non seguire la lezione o prendere appunti durante la lezione e il compito mandarlo in ritardo. Oppure si decideva di farlo frettolosamente in dieci minuti, ma i prof poi non erano contenti, perché non era fatto bene.

Come ho detto prima, il telefono era l'unico modo per capire cosa succedesse fuori, per essere aggiornati e per entrare in contatto con le altre persone. Il telefono era come l'autobus al giorno d'oggi, quindi era uno strumento usatissimo. Per poter socializzare e stare un minimo con i tuoi amici dovevi per forza avere il telefono, altrimenti eri proprio escluso.

Come sono sopravvissuto

Io pratico il calcio, in tutto lo praticavo quattro volte a settimana, anche per tre ore ad allenamento; all'improvviso è stato bloccato tutto. Ho la fortuna immensa di avere la palestra in casa, nel solaio, una piccola palestra che ha fatto mio papà cinque anni fa. Ci andavo davvero tutti i giorni per tenermi in forma; mio nonno poi ha un pezzo di campagna e allora abbiamo ordinato una porta da calcio, così io con mio papà potevo dare due colpi al pallone ogni tanto, per mantenere quella passione e non stare fermo del tutto per tantissimo tempo. Sono ancora in forma, diciamo. Se non avessi avuto né palestra né campo da calcio e fossi rimasto in casa sul divano per dodici ore, non so proprio come avrei fatto. Non me lo immagino proprio: io fermo tutto quel tempo, senza due tiri al pallone, senza una corsa per le campagne!

Socializzare in classe e fuori

Il gruppo classe è tuttora un problema, i prof ogni tanto si lamentano perché è diviso in gruppetti di amici che si conoscevano già o che hanno legato velocemente in quel mese e mezzo di presenza. Quindi la mia classe ora è divisa in quattro gruppi che non si conoscono neanche, perché in Dad non puoi fare nuove conoscenze e devi tenerti quelle di prima, senza espandere la tua cerchia di amici.

Solo durante l'ora di educazione motoria siamo tutti insieme, forse lì potrebbero nascere nuovi rapporti, mentre alla ricreazione non tanto, perché dura dieci minuti, il tempo di mangiare qualcosa e già devi prepararti per l'ora che viene. Pertanto è ancora una grossa difficoltà quella di fare nuove conoscenze e diventare una classe unita.

Con gli amici di sempre ora che siamo zona gialla mi vedo; la domenica o il sabato andiamo a fare un giro a Riva, ad Arco o al campetto di Massone, ci frequentiamo dalle due alle sei di sera, poi si torna a casa, cena e un po' di compiti o studio per le verifiche e poi a dormire.

Un momento bellissimo è stato il primo giorno in cui abbiamo potuto riprendere l'allenamento e dopo tantissimo tempo ho rivisto i miei amici, il mister, gli accompagnatori: è stato veramente emozionante.

Ci alleniamo solo due giorni, ma già sono sei ore quindi è un buon traguardo iniziale Nei primi giorni di marzo, in cui abbiamo cominciato a riprendere gli allenamenti il contatto era proibito, i mister ci facevano fare solo dei lanci senza giocare, ma il calcio è contatto, essere distanti non è bello. Invece ora che sono diminuite le precauzioni, possiamo fare anche contatto. Per fortuna in quelle due ore, due ore e mezza possiamo stare vicini, ovviamente non fare assembramenti di venti persone in un metro quadro, però ci possiamo avvicinare alla vecchia normalità.

Una fortuna, la palestra in soffitta

Cosa ho scoperto

In questo periodo ho scoperto che anche i professori avevano difficoltà di organizzazione e alcuni all'inizio non venivano neanche alle lezioni in Dad perché si dimenticavano, avevano tantissime classi quindi era anche normale ogni tanto dimenticarsi di una lezione.

In questa situazione avrebbero dovuto essere un po' più pronti, un po' più preparati, ma è anche vero che da un giorno all'altro non puoi neanche attrezzarti bene, fare didattica a distanza, avere computer o telefonino acceso, webcam, microfono. Anche per loro era difficile. Si sentivano dire: "Prof oggi ho problemi di connessione con la telecamera, prof oggi sono senza microfono", anche loro nelle verifiche, immagina… Erano in difficoltà. Certo, la tecnologia, che abbiamo usato tantissimo, è uno degli ambiti che in futuro dovrebbe prevalere: il futuro che immaginiamo è tutto tecnologia, quindi già da piccoli, fin dalle elementari o dalle medie, è importante conoscerla per fare delle riunioni, per mandare dei compiti e quindi saper già un po' 'smanettare'. Queste abilità nel futuro potrebbero diventare anche un lavoro, e allora bisogna essere pronti. Quindi se è vero che è molto negativo non poter avere contatti diretti con le persone, ci sono degli aspetti che potranno anche diventare positivi.

Io sono abbastanza socievole, però in questo tempo ho imparato che posso stare anche da solo. Certo ho delle difficoltà, ma non è che se non vedo degli amici per una settimana vado in crisi: ho la capacità di rendermi conto della situazione, di sapermi contenere e di non andare fuori di testa perché non vedo quei quattro cinque amici che vedevo tutti i giorni. Mi so adeguare a situazioni nuove mai provate prima, anche velocemente, perché da un giorno all'altro ho dovuto cambiare tutta la vita, dato che tutta la quoti-

dianità è cambiata in un attimo. Ho imparato anche a sapermi organizzare, perché non era affatto facile per un ragazzo di quindici anni fare cinque ore in Dad, più tre quattro ore di compiti più studio in una giornata. Tutto via computer, non sulla carta che forse avresti fatto riposare gli occhi!

L'incubo di un positivo in casa

Mio papà a febbraio era positivo al covid 19, aveva sintomi lievi, non è neanche dovuto andare all'ospedale, però era a casa con mal di schiena, raffreddore e anch'io e tutti abbiamo avuto dei sintomi, però eravamo stranamente negativi. Papà riusciva a respirare, era del tutto cosciente, con qualche difficoltà a mangiare, qualche difficoltà nel gusto. Noi avevamo un po' di raffreddore, abbiamo fatto il tampone per ben due volte e tutte le due volte era negativo, poi dopo diciassette giorni mio papà ha rifatto il tampone, finalmente negativo. Quindi siamo usciti da un incubo, era bruttissimo avere un positivo in casa, con cui vivi ma devi stargli lontano.

Temevo un po' per tutti, non per paura che il covid potesse avere effetti gravi, perché era un virus in forma lieve, ma più per il fatto di non poter uscire e di dover stare in quarantena.

Accumulavo tutto dentro per poi scaricare la tensione della giornata in palestra, oppure in una partita a calcio, per poi ripetere ogni giorno la stessa sequenza, accumulare e scaricare, accumulare e scaricare.

Il mio futuro

Prima non avevo pensato molto al mio futuro, avevo ancora quattordici anni, ero piccolo e non ci pensavo, invece ora mi sono appassionato talmente tanto allo sport che penserei di rimanere proprio nell'ambito sportivo, vorrei andare in futuro all'università di scienze motorie, e laurearmi in discipline sportive. Sono abbastanza fissato con l'alimentazione, ho un'alimentazione proteica, non troppo grassa, da sportivo, mi piacerebbe continuare ad occuparmi di questo aspetto.

Questo è stato positivo, della pandemia, l'aver potuto dedicare del tempo a una cosa nuova che forse mi potrà essere utile nel futuro.

Dal buio alla luce

Un titolo da dare al periodo e alla storia che ho raccontato oggi sarebbe: 'Dal buio alla luce' perché ho avuto periodi bui, per poi risalire a periodi di luce, per tornare a periodi bui per poi risalire ancora; ci sono stati alti e bassi nella mia storia, momenti di crisi e momenti in cui trovavo le soluzioni per risolvere i problemi che arrivavano. Come parola chiave sceglierei: 'sport'.

Arco, 29 aprile 2021. Intervista di Tiziana Calzà

A questo improvviso cambio di realtà, le famiglie hanno cercato soluzioni.
I genitori hanno dovuto dotarsi della tecnologia necessaria e in alcuni casi apprenderne l'uso, organizzare bene la giornata, far combaciare smartworking e didattica a distanza. Nello stesso tempo, essere presenti come guida e aiuto per i figli in questo nuovo modo di far vivere la scuola.

Eleonora Calzà

Primi momenti

Ho vent'anni, frequento la V classe del Liceo artistico Depero a Rovereto e vivo a Riva. Il primo momento della mancanza della scuola l'ho vissuto inizialmente molto bene, perché credevamo che sarebbe andato tutto per il meglio, che questa fosse una sorta di mini vacanza però, quando ci hanno chiusi in quarantena del tutto, abbiamo capito veramente la gravità della situazione.

L'organizzazione della mia famiglia non è cambiata poi più di tanto, anche se c'è stato il problema che mia mamma, essendo un'estetista, ha dovuto chiudere l'attività e non ha potuto lavorare, e lì sono sorti dei problemi economici. Adesso sta cercando un altro lavoro, magari riuscirà anche a trovarlo, però per ora siamo in una situazione un po' critica. Essendo poi chiuse in casa da sole, io e mia mamma abbiamo litigato molto, perché la situazione era quello che era, c'erano problemi su problemi, quindi questo si rifletteva su entrambe.

Kick boxing

Riva

I problemi erano preesistenti, perché io e mia mamma non siamo mai andate tanto d'accordo, ma essendo obbligate a stare in casa per tanto tempo assieme alzavamo spesso la voce; è stata una situazione bruttissima.

Senza connessione internet
Il primo periodo della Dad è stato molto strano, è cambiato tutto da così a così, abbiamo iniziato ad inviare i nostri lavori su Classroom, c'erano dei professori che non riuscivano a gestire la cosa perché non erano tanto bravi con la tecnologia, quindi non abbiamo fatto lezioni di una certa materia per metà anno, ad esempio non abbiamo fatto grafica, che pure era una materia di indirizzo. Nel secondo periodo i professori si sono un attimo organizzati e sono riusciti a trovare anche loro i mezzi per accedere alle piattaforme e farci lezione. Il mio problema principale è stata la connessione internet: non avevo Wi-Fi a casa e dovevo usare la connessione del mio telefono, quindi molto spesso mi finivano i giga e dovevo chiedere a mia mamma se mi prestava i suoi. Molto spesso non riuscivo ad entrare nelle video lezioni, oppure se ci entravo magari dopo un po' il PC non riusciva a connettersi e venivo esclusa dalla video lezione. Anche per inviare e condividere i compiti su Classroom mi servivano tantissimi giga!
Questo va avanti così anche adesso, solo che ora, è brutto da dire, ci ho fatto l'abitudine; anche in una situazione del genere ci si adatta.

Gli insegnanti si sono un po' disumanizzati

Nella scuola di prima il rapporto con gli insegnanti era migliore, perché si parlava faccia a faccia e il professore capiva, invece adesso c'è stata quasi una chiusura, anche gli insegnanti erano così stufi che non ce la facevano più, quasi schivavano i rapporti umani che avrebbero dovuto avere. Il punto era che non solo loro stavano passando una brutta situazione, ma anche noi. Potremmo dire che si sono un po' disumanizzati, alcuni hanno cominciato a dare così tanti compiti che davvero c'era da impazzire. Dicevano: "Ma sì, voi siete a casa, avete il tempo di fare tutti questi compiti", è stato terribile! In realtà non so come ho fatto a sopportare tutta questa cosa, ma dai, finora ci sto riuscendo.

I prof non capivano il nostro stato d'animo, il fatto che noi dovessimo rimanere a casa fermi, lo stress al quale eravamo sottoposti, anzi, amplificavano il nostro problema, dandoci tanti esercizi da fare, come se la nostra vita fosse solamente la scuola e basta, senza pensare a come ci sentivamo da un punto di vista umano, i nostri sentimenti, il fatto che non potevamo più praticare i nostri sport.

Io per esempio pratico kick boxing, e per me fermarmi è stato un delirio. Io mi sfogavo tantissimo con quello sport, aver bloccato tutto mi ha fatto stare molto male a livello emozionale.

Solitudine notturna

Il momento della ripresa della scuola è stato molto molto strano, hanno messo all'entrata dei misuratori della temperatura e tutte le mattine dovevamo metterci lì con il polso, entravamo in classe, ci disinfettavamo le mani, poi sedevamo al nostro posto; all'inizio potevamo togliere la mascherina ma, con l'aumento dei contagi, abbiamo dovuto tenerla per tutte le ore scolastiche. Quindi i giorni in cui vado in presenza a scuola devo stare con la mascherina tutto il giorno.

Mi manca abbracciare le mie amiche

Della scuola di prima mi manca tantissimo il contatto con le persone, poter abbracciare le mie amiche, vederle proprio in faccia e non vedere solo la mascherina, mi manca davvero questo contatto che adesso non c'è più, anche le persone sembrano un po' più individualiste rispetto a prima. All'inizio ti squadrano come se tu fossi un potenziale untore, ti guardano male e si allontanano, questo mi fa stare male perché capisco la paura e tutto, però questa è un'esagerazione. Secondo me c'è un limite a tutto e qui lo stanno superando.

Quando eravamo in quarantena, con le mie amiche ci siamo sentite con video-chiamata, poi appena ha riaperto un po' tutto ci siamo incontrate, però non erano più le serate di una volta, quando uscivi, stavi fino a tardi e non c'era il coprifuoco, ci si poteva divertire. Questa libertà che ci è stata tolta è davvero una cosa assurda, perché per me era tutto, le relazioni con le persone, poter conoscerne altre, poter uscire con gli amici, andare in discoteca o al bar, poter rimanere fuori senza dover dire: "oddio sono le otto, madonna sono le nove…". Tutte queste cose che erano la quotidianità, mancano tantissimo.

Ora non ci si può abbracciare, si è così distanti, è brutto, la cosa fa star male, perché il contatto fisico con le persone per me è una cosa bellissima. Abbracciare le mie amiche, magari un bacio sulla guancia, sentire di poter essere tranquilla, tutte le volte che le vedo, queste cose mi mancano.

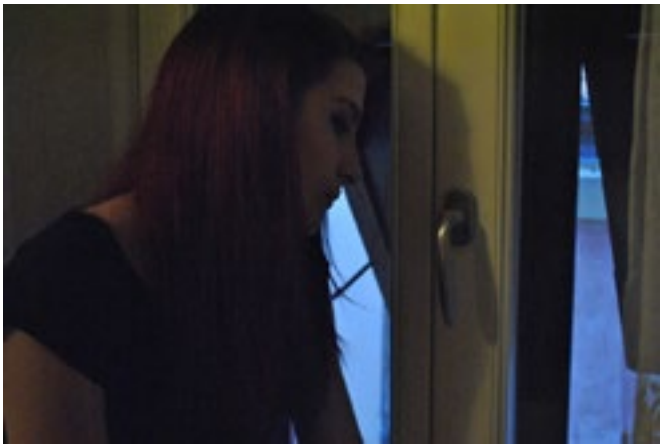
In questo periodo non mi sono sentita tanto considerata dalla società, soprattutto per il fatto che noi studenti siamo stati quasi messi in secondo piano, la scuola è ripartita sì, però in maniera indecente; ci sono stati tantissimi contagi e avrebbero avuto un'estate per riuscire a pensare a cosa fare, a come cambiare la scuola in modo da renderla più sicura, ma l'unica cosa che sono riusciti a fare è stato prendere i banchi con le rotelle, che detto sinceramente, noi abbiamo in biblioteca e non li usiamo mai.

Come sono cambiata

Mi sento molto cambiata, credo un po' in peggio, perché questa cosa mi ha fatto stare davvero male, ho avuto un momento di depressione in cui mi sentivo malissimo, non potendo avere relazioni sociali mi sentivo chiusa in me stessa, mi sembrava tutto surreale, non mi sembrava neanche di vivere, mi sentivo morta, come se tutto fosse un film di fantascienza, ho sempre sperato che finisse il prima possibile. Non ho provato paura, piuttosto tristezza, tanta tristezza; credo avrei preferito provare paura, piuttosto che stare così male.

Mi hanno aiutato tanto le mie amiche; anche se non potevano essere presenti fisicamente, durante la quarantena sono state sempre in contatto con me, mi scrivevano, sono sta-

te la mia roccia. Alla fine mi sono detta:
"Non posso lasciarmi andare così devo riprendermi, basta, altrimenti se continuo in questa maniera, poi muoio. Devo farcela, tornare a vivere!".
Adesso sto vivendo momenti speciali perché rivedere gli amici, uscire con loro mi fa un sacco piacere, sono felicissima tutte le volte, anche se c'è il coprifuoco è lo stesso, mi basta vederli.



Depressione

Ci sono state persone che hanno vissuto questo periodo in maniera differente, in una versione migliore, perché hanno una famiglia più unita, si vogliono bene e magari hanno fratelli o sorelle; invece io ho vissuto male una situazione familiare come la mia e credo che nessuno sarebbe riuscito a viverla in una maniera migliore.

Desideri
Il mio rapporto con l'arte non è cambiato: voglio sempre creare con il disegno, anche se c'è stato un periodo, verso la fine della quarantena, in cui non riuscivo più ad esprimermi sul foglio, non riuscivo più a disegnare, non mi veniva l'ispirazione perché proprio mi sentivo chiusa, chiusa tantissimo, non riuscivo a sfogare tutto quello che provavo.
Adesso mi pare che tutto vada un po' meglio, soprattutto nel disegno sono migliorata, quindi non ho troppi problemi, mi esprimo anche sperimentando con la fotografia.
Desidero sempre fare le stesse cose che volevo fare un anno fa, cioè viaggiare scoprire il mondo. Mi manca vivere, questo mio vivere al cinquanta per cento non è la stessa cosa di quello che vorrei veramente per me. Vorrei potermi sentire davvero bene, vedere quante volte voglio i miei amici, sentirmi libera di andare da una regione all'altra, a tutto questo prima non facevo caso, adesso sì. Se prima mi avessero detto: "Guarda, puoi andare a Verona", avrei detto: "Ah ok, e allora?" Adesso se me lo dicessero sarei felicissima! Questo è un cambio di mentalità, non so se sia una cosa positiva o negativa, però ci ha fatto almeno riscoprire cosa vale veramente.

Verso le tenebre
Questo è il titolo che darei alla mia storia e la parola chiave: 'decadenza'.

Arco, 24 aprile 2021. Intervista di Tiziana Calzà

Alcuni genitori hanno continuato a lavorare come sempre, altri hanno iniziato in modalità smart working, altri hanno perso il lavoro. Moltissime attività commerciali si sono dovute fermare.
I nuovi dati ISTAT diffusi il 6 aprile 2021 fotografano l'impatto del covid sul mercato del lavoro: il 2020 si caratterizza per un calo dell'occupazione senza precedenti: 470 mila occupati in meno in un anno.
Se però è vero che ci sono state importanti ripercussioni economiche e preoccupazioni, c'è stato anche più tempo per stare insieme, per riallacciare i rapporti familiari resi spesso superficiali dalla fretta e dai troppi impegni di tutti i componenti.

Gabriel Casagranda

All'inizio è stato piacevole

Ho diciotto anni e frequento l'UPT (Università Popolare Trentina) ad Arco. Sono al quarto anno e tra poco farò l'esame e conseguirò il mio diploma, si spera. Da quando è iniziato questo periodo, nel 'lontano' 2020, sono cambiate tante cose. Inizialmente devo dire che, come la maggior parte dei miei coetanei probabilmente, l'idea di smettere per un po' di andare a scuola è stata piacevole, perché era solo un non andare a scuola, però potevi uscire, fare tutto, quindi avevi sempre la tua libertà; poi però, quando sono iniziate le restrizioni da ogni punto di vista e ci siamo ritrovati confinati in casa, è stato più difficile, e a livello scolastico col tempo si sono avvertite le differenze: io, che ho fatto l'esame anche l'anno scorso, per esempio, non ho avuto una grande preparazione. Per fortuna ho fatto solo un orale, perché se avessi avuto anche gli scritti non so come sarebbe andata. Noto anche quest'anno di avere qualche difficoltà.

Gabriel

A livello familiare ci siamo ritrovati tutti chiusi in casa insieme, io, mio fratello, mamma e papà e non è stato facile da alcuni punti di vista il doversi sopportare. Per fortuna mio fratello poteva lavorare nella sua officina, anche se a orari ridotti. E meno male che abbiamo il cane, quindi ogni tanto uscivamo a portare a spasso il cane, però per il resto è stata dura. Soprattutto ho risentito tanto del non poter uscire con gli amici, di non poter più vivere. Dal punto di vista economico per fortuna la mia famiglia non ha sofferto molto, per il fatto che mio papà e mio fratello lavoravano ogni tanto; invece mia

madre, che lavora al bar, è rimasta a casa, perché i bar sono rimasti chiusi fino a qualche mese fa. Quindi come tutti economicamente un po' ne abbiamo risentito, però non eravamo allo stremo, invece abbiamo sofferto di più a livello di stress.

La scuola si è organizzata

Noi lavoriamo tramite computer, poi per fortuna io faccio l'indirizzo di 'Tecnico ai servizi d'impresa', quindi usiamo tanto il computer in ogni caso. L'anno scorso però abbiamo dovuto iniziare con il gestionale on line molte cose che richiedevano l'utilizzo di gestionali in presenza, cioè sarebbe stato molto più semplice se ce l'avessero spiegato dal vivo, quindi è un argomento che abbiamo un po' saltato. La scuola comunque ci mette a disposizione i computer o la webcam, se non abbiamo la possibilità di usufruirne a casa.
Nel primo periodo di lockdown l'organizzazione delle lezioni era un po' strana, perché, nessuno era preparato a un periodo così. Abbiamo fatto molte meno ore, penso che almeno un quarto le abbiamo perse. Io che di solito il lunedì, mercoledì e venerdì faccio cinque ore e il martedì e giovedì ne faccio otto, mi trovavo magari ad avere solo tre lezioni al giorno o alla settimana, quindi sono cambiate molte cose.
Come a ogni studente, anche a me stare a casa non dispiace, però poi si sentono tanto le conseguenze. Quest'anno sento di essere molto meno preparato rispetto a quello che dovrei essere, soprattutto nel dover affrontare un esame, e poi per me il problema più grande è che, quando me ne sto a casa magari per una settimana, dopo non riesco più a tornare a scuola. È quello il fatto: ti abitui così tanto a stare a casa che è dura poi ritornare in presenza.
Riguardo invece al secondo periodo, per fortuna quest'anno l'orario si è molto più regolarizzato. L'unica cosa che non c'era prima sono le lezioni asincrone, cioè i professori ci danno degli incarichi, o comunque ci danno da studiare degli argomenti per conto nostro. Se abbiamo bisogno del loro aiuto possiamo scrivergli, però non stiamo in chiamata, ognuno fa il suo. Adesso per fortuna, anche se a giorni siamo ancora on line, abbiamo ricominciato ad andare in presenza, quindi rispetto all'anno scorso la situazione è migliorata tanto.
Noi usiamo Teams, che è una piattaforma di Microsoft in cui svolgiamo via webcam le lezioni, che hanno una durata minore rispetto a quelle in presenza, perché durano quarantacinque minuti. Ogni prof organizza le sue lezioni alle quali noi dobbiamo partecipare, quindi tutto abbastanza normale, anche se non è la stessa cosa che ascoltare una spiegazione fatta di persona. C'è anche una lavagna interattiva, dove noi vediamo quello che scrivono i prof ma, mentre chi spiega ha per forza di cose la webcam accesa, noi per la maggior parte del tempo ce l'abbiamo spenta.
Spesso succede che durante le lezioni asincrone ci assegnino un determinato esercizio ma, poiché non vedono se lo facciamo o meno, spesso noi lo svolgiamo quando ci pare. Per i compiti a casa, invece, con questo Teams dobbiamo consegnarli entro il giorno e l'ora stabiliti, se siamo in ritardo i professori vedono la data della consegna e ci tolgono punti. Le verifiche le abbiamo sempre fatte quasi tutte in presenza, pochissime in Dad, soprattutto quelle di matematica, dove è facile copiare.

Direi che nel secondo periodo la scuola ha provato a fare qualcosa di più per funzionare meglio, e infatti io mi sono sentito più seguito, più considerato.

Social e passatempi
Da un certo punto di vista, siccome eravamo chiusi in casa, ho approfittato della pandemia proprio per distaccarmi dai social. Naturalmente dovevo usarli per la scuola, e poi diciamo che la mia generazione si connette per qualsiasi cosa. In realtà, anche se il mio tempo sui social non è cambiato, ho ampliato molto le mie conoscenze grazie alle video-lezioni, e ho incrementato anche l'uso delle e-mail, mentre tra noi ragazzi si usa WhatsApp.
Nel lockdown ho iniziato a fare esercizio fisico e lì sì guardavo tanto i video su Youtube, poi per fortuna potevo andare a farmi le passeggiate col cane. Per il resto del tempo mi sono dato alla cucina ogni tanto, con l'aiuto dei tutorial. Può sembrare facile, però io sono negato per la cucina! Recentemente mi sono messo a fare le castagne, ho fatto anche la pizza, ma più che altro, dato che ho lavorato in un bar e mi è piaciuto molto, ho sperimentato nuovi cocktail, sempre con l'aiuto dei video su Youtube, e questa passione sono sicuro che mi rimarrà anche dopo la pandemia.

Relazioni in Dad
Il gruppo classe mi è mancato da un certo punto di vista, però ovviamente in classe non sono amico di tutti, quindi mi mancavano di più i miei amici stretti. Con loro mi sentivo spesso su Whatsapp, ogni tanto ci è capitato anche di fare videochiamata. Riguardo invece alle relazioni al di fuori della scuola, lì io ho sofferto tanto, perché sono uno che esce praticamente tutti i giorni, mi piace vedere i miei amici, che quindi mi sono mancati; però quando è finita la quarantena ho imparato ad apprezzare molto di più i momenti che vivo con le persone per me importanti.
Quando sono in Dad mi manca rapportarmi con i miei amici di classe, stare con loro durante la ricreazione. In Dad abbiamo venti minuti di pausa tra una lezione e l'altra, e lì ti ritrovi a non sapere cosa fare, ripassi magari un po' la lezione precedente, oppure stai ad aspettare che inizi un'altra lezione, o vai avanti con le faccende di casa magari, ma non parli con nessuno. C'è anche un altro aspetto: se non capisco qualcosa durante una lezione, mi viene molto più difficile chiedere spiegazioni quando sono a distanza. Della scuola dal vivo mi è mancata più che altro la relazione, il passarmi quell'intervallo coi miei amici invece che a casa da solo. Per il resto in realtà non ne ho risentito tanto, però non mi aspettavo che mi sarei ritrovato a stare a scuola e ad andare in giro ancora con la mascherina.

Cambiamenti e nuove esperienze
Penso che molti dei cambiamenti dell'ultimo periodo siano transitori, però è anche vero che ci stiamo digitalizzando sempre di più, quindi è possibile che in realtà tra qualche anno ci sia un'alternanza di lezioni in presenza e lezioni on line. Secondo me la pandemia ha insegnato tanto a tutti: la scuola ha imparato un nuovo modo per trasmettere

contenuti, e lo si nota proprio per il fatto che all'inizio non si sapeva come organizzarsi, invece adesso si è preparati e si è capito un nuovo metodo di studio, di spiegazione.
Quanto a me, di sicuro sono cambiato, anche solo per il fatto che avevo sedici anni a inizio pandemia e adesso ne ho diciotto. Poi io ho avuto la fortuna che quest'anno ho potuto fare degli stages, prima a Trento e poi a Bolzano. Qui, proprio perché mi sono ritrovato per un mese esclusivamente con persone che non conoscevo, ho avuto la possibilità di crescere; mi ha aiutato il dovermi arrangiare, cioè il dover fare le cosa da solo.

In quarantena

Momenti di sconforto
Lo sconforto a livello mentale c'è stato, nel dover stare da solo magari giorni interi, a parte i genitori, ma diciamo che alla mia età non hai bisogno di passare le giornate coi genitori, piuttosto con gli amici, o coi coetanei, quindi ho avuto tanto stress, pensando che mi svegliavo, facevo scuola, dovevo preparare la tesina per gli esami e poi dovevo starmene a casa. Fisicamente, invece, è andata molto meglio di quando hanno riaperto, perché ho iniziato a dedicarmi molto di più al mio corpo, sia per quello che mangiavo che per… Io fumo, ma durante il lockdown non andavo al bar, fumavo pochissimo o niente, facevo tanto esercizio fisico… Quindi dal punto di vista del corpo è andata migliorando.
Ansia sì, ne ho avuta, ma non tanto per il covid, la mia paura al riguardo è più che altro di contagiare i miei genitori, i miei nonni, per me sono abbastanza tranquillo da quel punto di vista, perché sono giovane e mi sento abbastanza forte. È stato il non poter vedere nessuno che mi ha creato tante ansie, e infatti sono arrivato a un certo punto in cui, anche se la scuola non mi piace poi così tanto, preferivo andarci, piuttosto che starmene a casa.

Ricordi belli e brutti
Il giorno in cui hanno riaperto io sono uscito, perché i miei genitori sono abbastanza permissivi, mentre la maggior parte dei miei amici non li ho visti per un mese dopo le riaperture, perché i loro genitori non li facevano uscire. Quindi mi son visto con un mio amico, siamo andati a farci un giretto lui col suo cane, io col mio, ed è stato un bel momento.
La seconda settimana di giugno ho fatto gli esami. Avevano appena riaperto tutto, è stato bello essere al bar prima dell'esame con gli amici che mi avevano accompagnato e, dopo, andare con loro a Riva in spiaggia.
Il ricordo brutto, invece, non so se fa sorridere, è che durante la quarantena è morto il mio gatto che aveva un anno. Lo so che era solo un gatto, alla fine, però io tengo quasi più agli animali che alle persone, e non c'era niente che mi consolava, non avevo distrazioni, non potevo fare niente se non starmene a casa insieme ai miei pensieri, un po' tristi in quel momento.

Adesso ho un obiettivo
La mia visione del futuro l'anno scorso era abbastanza vaga: avevo davanti ancora un anno di scuola, anzi, altri due, pensavo di finire e poi iniziare a lavorare, ma non avevo un punto di vista. A dire il vero, anche a causa della didattica a distanza, io ero arrivato a un punto in cui non ce la facevo proprio più ad andare a scuola, anzi, avevo pensato di lasciarla per andare a lavorare da qualche parte, che fosse al bar o in un'azienda. Per fortuna i miei genitori mi hanno spronato a continuare, sono andato avanti e ce l'ho fatta, e addirittura ho avuto molte soddisfazioni quest'anno; adesso la mia idea è quella di finire l'anno scolastico e poi iniziare a lavorare al bar del Cartodromo di Ala, dove ho già fatto un'esperienza, e poi da lì magari crescere: mi piacerebbe aprirmi una mia attività, a conduzione familiare ma non necessariamente, seguendo l'esempio di mio fratello che si è messo in proprio due anni fa, aprendo un'officina. Il mio obiettivo adesso è crescere tanto a livello professionale.

Tre steps: felicità, sconforto, chiarezza
Le parole che meglio descrivono per me questi periodi sono: inizialmente felicità, quando ho saputo che potevo starmene un po' a casa da scuola; poi sconforto, quando ho visto che la pandemia non finiva e tutto cominciava a diventare più difficile; infine, chiarezza. In realtà a schiarirmi le idee è stata in gran parte la possibilità di fare esperienze lavorative anche durante il lockdown, e da questo punto di vista mi considero molto fortunato.

Riva del Garda, 17 maggio 2021. Intervista di Laura Robustelli

Per la prima volta la scuola ha sperimentato la Didattica a distanza: sincrona attraverso videoconferenza e asincrona attraverso ambienti digitali in cui è possibile l'interazione docente-alunno, come Classroom. Gli insegnanti hanno iniziato a interrogarsi sulle modalità, sulle metodologie più adatte, su come riuscire a tenere il legame di classe, sul tipo di attività da proporre.
Molti di loro si sono trovati inizialmente in difficoltà, altri hanno saputo trovare il modo per attivarsi e trasmettere forza. Dopo l'iniziale caos la scuola si è organizzata per garantire la Didattica a distanza.

Stefania Chemotti

Una giornata tipo
Ho 18 anni e frequento l'Istituto alberghiero di Varone.
Sicuramente nel primo lockdown le giornate erano molto monotone, tutte eguali, mi svegliavo la mattina e facevo scuola dalle otto alle due e poi il pomeriggio studiavo, facevo i compiti, mi portavo avanti per l'esame di quarta. Questa pandemia mi ha aiutato molto a capire me stessa, ho riscoperto cose che avevo lasciato indietro, come per esempio leggere un libro, cosa impossibile in una giornata normale occupata fra amici e scuola.

Famiglia
In famiglia siamo in tre, io, mia madre e mia sorella che veniva una o due volte alla settimana, perché abita a Trento, invece mia mamma lavora in cucina in un asilo a Gardolo e finché erano aperte le scuole d'infanzia andava a lavorare, mentre nei mesi di lockdown è dovuta stare a casa. La cosa non ha causato tanti problemi.

Foto Eleonora Calzà

Foto Eleonora Calzà

Dad

La Dad è stata una cosa nuova per tutti; ha richiesto un po' di tempo per abituarsi e capire cosa si doveva fare, ma nel complesso sono stata soddisfatta di come ha agito la scuola. Solo per una settimana siamo rimasti senza sapere niente, poi siamo partiti correttamente, abbiamo fatto tutto, compiti e verifiche come fossimo in presenza. Il primo lockdown è avvenuto quando avevamo già svolto i principali argomenti, mentre quest'anno che siamo di maturità abbiamo fatto tutto il programma scolastico a distanza.

A me piace andare a scuola, ma la matematica è la materia in cui trovo qualche difficoltà. Richiede più concentrazione rispetto ad altre materie nelle quali, con i libri e lo studio personale, riesci a capire; con la matematica se non stavo attenta facevo fatica a seguire. Sicuramente in classe capisci molte più cose rispetto alla didattica a distanza.

In questo periodo i professori tutti sono stati gentili e disponibili, se avevamo qualche problema, potevamo chiamarli.

Ovviamente stando a casa è mancato il contatto umano, sia con i professori che con i compagni. A me piace stare con le persone e rimanere da soli è stato di impatto. Ad aprile ho preso il covid, quindi all' isolamento dai compagni e amici si è aggiunto quello dai famigliari; è stato un po' triste. Ricordo solitudine.

Uso dei social

Cercavo di tenermi occupata facendo qualcosa di pratico, un disegno, leggere o fare i puzzle. Mi impegnavo a usare il meno possibile i social, usavo il telefono con gli amici e

il computer per la scuola. Prima mi tenevo attiva con allenamenti, dato che mi piace lo sport, poi hanno chiuso tutto, chiuse le piscine, non si poteva neanche andare a camminare, è stato di impatto. L'ho superato in parte ricorrendo alla cyclette. Fortunatamente abito in una casa con un giardino, quindi c'è stata la possibilità di uscire, di mangiare fuori, a differenza di chi era costretto fra quattro mura.

Mancanza di relazioni e cambiamenti personali
È stato difficile non poter incontrare qualcuno e dire quello che si prova, soprattutto parlare delle proprie emozioni con uno schermo. Quasi tutti i giorni, con il gruppo classe ci sentivamo, fra i compagni, non è mancato il contatto.
In seguito a questi lunghi periodi di chiusura sono diventata molto più sensibile, ho imparato ad apprezzare le piccole cose, anche un abbraccio, che da più di un anno ci hanno tolto. Ho imparato a non dare importanza alle cose materiali, ma ad apprezzare un pranzo in famiglia tutti assieme, ogni cosa che prima era banale ora non lo è più.

Prospettiva di futuro
La scorsa estate, finito il primo lockdown, non me la sono sentita di andare a lavorare e comunque nell'ambito del turismo le strutture ricettive erano in stand-by, non sapevano se avrebbero aperto o meno e allora sono andata a lavorare in campagna in un'azienda agricola di mio cugino e ho passato l'estate così. Però quest'estate, se la situazione migliora, ho già dei contatti per andare a lavorare. Finita la scuola vorrei fare dei corsi di sommelier e anche prima che chiudesse tutto la mia idea era quella.

Un ricordo bello e un ricordo brutto
È stato bello stare assieme con la famiglia, mentre ho un brutto ricordo della solitudine, sola in una casa a fare nulla, perché alla fine era quello.

Parole chiave
Solitudine e il capire se stessi.

Arco, 18 maggio 2021. Intervista di Ivana Franceschi

Il rapporto Invalsi del mese di Luglio 2021 afferma che uno studente su due ha gravi carenze. La pandemia e la Didattica a distanza hanno creato diversi danni sull'apprendimento dei ragazzi. A livello nazionale circa la metà degli studenti non raggiungono risultati in linea con quanto stabilito dalle indicazioni nazionali.

Bianca Cozzio

Organizzazione e incastri

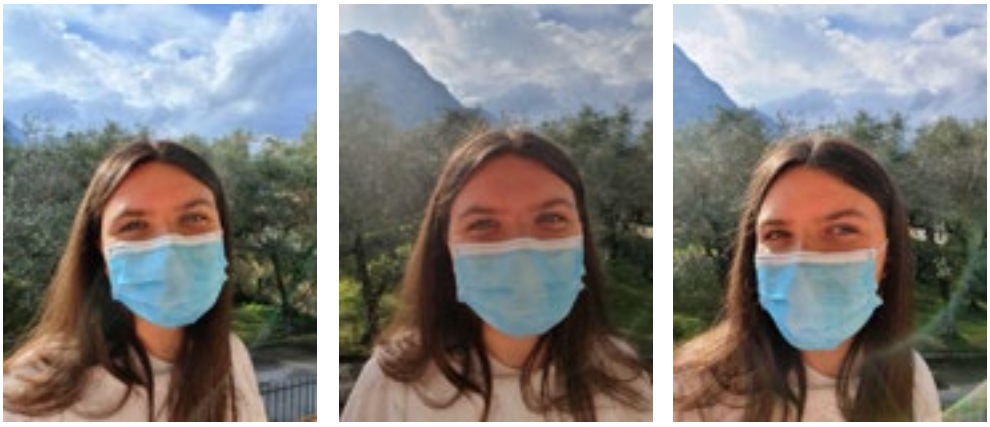
Frequento il liceo A. Maffei di Riva del Garda, classe terza scientifico, e la mia esperienza riguardo a questa pandemia è stata abbastanza strana, perché da quando è iniziata tutto è cambiato molto nella mia vita quotidiana. Io ho cinque fratelli che studiano tutti, quindi è stato piuttosto difficile organizzarci le giornate di studio, le lezioni on line, perché eravamo tutti a casa, quindi tutti in Dad, tutti i giorni, tutti con il computer… Si faceva un po' un incastro di ore, ci scambiavamo i computer, o l'IPad, o i telefoni a seconda delle ore libere e dell'importanza delle lezioni. Anche per gli spazi è stato difficile, perché la casa non è tanto grande: ci organizzavamo un po' in sala se bisognava seguire le lezioni, ognuno con le proprie cuffiette; chi aveva l'interrogazione solitamente andava in cucina e la mamma, che è un'insegnante, faceva lezione dalla sua stanza.

Prima gita sul Brione con i miei fratelli dopo il lockdown

Competenze digitali
Le mie competenze digitali sono in qualcosina migliorate, ma più o meno sono rimaste sempre le stesse. Ho conosciuto Meet - perché all'inizio non sapevo nemmeno cosa fosse - da marzo, dal primo giorno di lezione a distanza; lì abbiamo iniziato a capire come funzionava, anche se da lontano tutto è molto più difficile. Le mie personali difficoltà sono state soprattutto nel riuscire a seguire bene la lezione e magari intervenire, perché già io sono una che non parla tanto e chiede proprio l'essenziale, in più, interagire col prof a distanza è molto più faticoso, e comunque è più difficile fare domande. Molte volte, infatti, sul più bello di una spiegazione la connessione si blocca, saltano cinque, dieci minuti e, quando rientri, il prof è già oltre e tu non capisci più niente. Questo sicuramente in classe non avviene, prima di tutto perché sei più concentrato, e poi perché, se ti sfugge un passaggio, puoi sempre fartelo ripetere.

Difficoltà non solo per noi
Le materie in cui ho incontrato più difficoltà sono state matematica e fisica che, essendo materie di indirizzo, hanno più bisogno di un confronto diretto con il prof e vanno fatte in presenza. Vedere dal vivo la persona che spiega rende gli argomenti più facili e chiari, mentre stare davanti a uno schermo dove vedi solo una lavagna proiettata rende tutto più complicato, più difficile da capire.
Sicuramente anche i miei professori avranno avuto delle difficoltà iniziali, a parte penso i più giovani, perché comunque hanno dovuto mettere in campo un approccio totalmente diverso da un insegnamento tradizionale. Non penso sia mai capitata una cosa del genere, quindi è stato abbastanza complicato anche per loro. Lo dico perché mia mamma ha avuto molta difficoltà e ancora ne ha, perciò penso che altri professori possano averla avuta.

Dad e Ddi
L'anno scorso la scuola a distanza si è organizzata così: il prof mandava un foglio word con gli esercizi di matematica e fisica, noi li eseguivamo mentre eravamo collegati con lui, in modo che potesse vedere se qualcuno copiava, e a fine ora si mandavano le foto del compito, così che lui potesse correggere. Invece per italiano e latino ci facevano dei test a tempo abbastanza ridotto, per non far copiare nessuno, cioè per stare più attenti, sempre collegati, e il prof li correggeva a mano a mano che arrivavano. Qualche volta ci facevano delle interrogazioni, ma quelle più o meno sono le stesse anche a scuola, mentre le verifiche a distanza sono più complicate.
Ci sono molte differenze, almeno io ho riscontrato molte differenze, fra il primo periodo in Dad e questo che stiamo vivendo adesso, quello della didattica digitale integrata. L'anno scorso accadeva qualcosa di mai vissuto prima, all'inizio studiare da casa sembrava facile, era quasi uno stare più tranquilli, tanto l'anno scolastico stava per finire. Si pensava: sarà al massimo per un mese, faccio questo sforzo ma poi, verso maggio o giugno, potrò tornare… Invece non si è più tornati, quindi la cosa è diventata faticosa, opprimente, difficile.



Bianca, un sorriso dietro la mascherina

Adesso è molto più facile, secondo me, perché la scuola è più organizzata e comunque, facendo una settimana a casa e una in presenza, quando sei in classe puoi fare delle domande, farti rispiegare quello che non hai capito, avere anche un confronto più attivo e pieno e completo con il professore.

Giornata tipo

La mia giornata tipo di un anno fa più o meno era questa: alzarsi alle otto, perché bastavano anche solo dieci minuti prima dell'inizio delle lezioni, il tempo per rendersi presentabili alla videocamera, poi si faceva lezione e, nelle ore buche, da me scambi di computer e cellulari, molto, molto caos. Se uno di noi aveva un'interrogazione doveva esserci silenzio di tomba, perché poteva sembrare che qualcuno aiutasse uno dei miei fratelli, e quindi super-silenzio. Se dovevi fare una domanda al prof eri titubante, ti dicevi che, se lui stava interrogando, era meglio non interromperlo. Finite le lezioni chi si liberava prima iniziava a preparare da mangiare, quindi tutti mangiavamo tranquillamente. Il pomeriggio, siccome non si poteva uscire, o si faceva qualcosa insieme dopo mangiato, oppure ognuno studiava per conto suo e poi di nuovo, verso le sette, si iniziava a ripreparare la cena. Rimanendo tanto tempo in casa diciamo che ci calpestavamo i piedi, proprio! Era un po' scomodo e pesante, a volte, vedere ogni giorno, per tutto il giorno, le stesse facce.
Almeno quando andavi a scuola ti sentivi con qualcun altro, parlavi coi compagni tra un cambio d'ora e l'altro, non stavi sempre al computer come in Dad.

Relazioni

Durante il lockdown si sono interrotti i pettegolezzi con le amiche, anche perché c'era poco da dire, dato che eravamo tutti a casa. Se c'era una novità ce la comunicavamo sui messaggi e qualche volta, la sera, ci facevamo una videochiamata per parlare un po', e se mai ripassare qualcosa per il giorno dopo. La cosa più brutta di tutte, comunque, è

stata quando si è arrivati alla fine dell'anno senza nessuno: è come aver fatto la scuola completamente da solo, tu e il professore senza i tuoi compagni.
È stato strano rivedersi appena finita la scuola. Dopo mesi che nessuno usciva di casa è stato bello per me rivedere finalmente i miei compagni, quelli che prima incontravo ogni giorno per cinque o sei ore, e che dopo non ho visto più per tre o quattro mesi, nessuno tranne la mia famiglia.
Per fortuna adesso, con questa alternanza di Dad e presenza, se si ha qualcosa da raccontare, da confrontare, comunque lo si può fare.
Secondo me nella pandemia la scuola non è stata considerata, anzi, diciamo che è proprio stata messa in secondo piano, non si è fatto molto per metterci nelle condizioni di continuare a studiare in presenza, e questo lo trovo sbagliato: l'istruzione è per noi ragazzi la cosa più importante, quella che ci permette il futuro. Togliendoci il rapporto con gli altri, il rapporto con gli insegnanti, ci hanno reso tutto molto più difficile. Infatti, se nella prima pandemia forse è stato giusto chiudere tutto, perché comunque eravamo davanti a una malattia sconosciuta, nessuno sapeva cosa sarebbe successo ed era importante la prevenzione affinché il virus non si diffondesse, adesso, visto che durante tutta l'estate non si sono verificati problemi gravi, c'era tutto il tempo per organizzare qualcosa di nuovo, una ripartenza scolastica!

La scuola è cambiata
Alla fine la scuola è completamente cambiata; prima avevi il tuo compagno di banco, adesso hai il tuo banco e basta, cioè hai un compagno davanti a un metro, uno a sinistra e uno a destra, e non parli con nessuno. Quindi è stranissimo, perché ti senti solo, perché proprio non puoi fare niente, non puoi scambiare penne, colori o altri oggetti per non perdere tempo a igienizzarli, ogni volta che entri a scuola devi stare attento a non avvicinarti a nessuno, devi stare attento a dove vai, non puoi uscire dalla tua classe se non per andare in bagno, devi stare in classe e mangiare seduto sul tuo banco, devi arieggiare ogni dieci minuti… Quindi le restrizioni si sentono. Anche se, secondo me, il problema non è tanto la scuola, dove ormai le classi sono a norma, ma piuttosto i trasporti, che sono insufficienti. Dato che ci sono tanti studenti che arrivano tutti più o meno dagli stessi punti, dagli stessi paesi, non puoi prevedere un solo autobus per settanta persone, ne devi prevedere almeno due, così che si possa rispettare il distanziamento.

Cosa resterà
Molti dei cambiamenti di cui ho parlato credo che resteranno. Un'attenzione maggiore riguardo alla pulizia, all'igiene e all'ordine, che prima non c'era, credo sia una cosa positiva che rimarrà. Sicuramente alcuni professori durante il primo lockdown hanno mantenuto il metodo d'insegnamento che avevano prima, perché si sono trovati di fronte a una cosa totalmente nuova e ci vuole del tempo per avere un nuovo approccio. Credo invece che in questo secondo periodo di lockdown i professori si siano organizzati e abbiano trovato un loro metodo d'insegnamento nuovo, che prevede una scuola integrata, dove s'insegnano in Dad le cose più semplici e facili da capire, mentre si riservano alle

ore in presenza le spiegazioni più complesse, quelle dove è necessario un confronto, e un contatto visivo. Da casa manca un riscontro, stare attenti è più difficile, ci si rilassa e si perde la concentrazione… Insomma, fare scuola da casa è un po' un controsenso.
Anch'io forse sono cambiata almeno un po', ho imparato a stare più attenta ma, soprattutto, a fare più domande durante le lezioni in presenza se qualcosa non mi è chiaro, perché se poi a casa ti perdi qualche passaggio non riesci più a ricostruire il discorso!

Il nostro stato d'animo
Durante il primo lockdown io non ho sentito il bisogno di uscire, mi bastava fare un giro intorno alla casa o fare qualcosa in giardino per stare bene. Invece in questo secondo periodo sento proprio il bisogno d'aria; il pomeriggio, appena finite le lezioni, mi dico che devo uscire, fare un'oretta all'aria aperta, prendermi un po' di tempo per schiarirmi le idee, perché stare tutto il giorno dentro casa, chiusi, sei ore davanti a uno schermo con cinque minuti di pausa fra una lezione e l'altra non è proprio facile!
Ho avuto anche dei momenti di sconforto e di ansia, mi dicevo: non riesco più ad andare avanti, a fare niente, e quindi crollavo, e quel giorno non volevo più sapere niente della scuola né di nessuno, e avevo bisogno di fare un attimo di riordino nella mia mente. Sembrava che dall'altra parte dello schermo non ci fosse una comprensione del nostro stato d'animo, che i prof pensassero che per noi fosse tutto facile - sei a casa, non devi fare niente - e che non capissero il nostro bisogno di staccare. Forse adesso c'è una maggiore comprensione, anche perché nella settimana in cui sei fisicamente a scuola vedono la tua faccia, capiscono se stai bene.
Anche la mia visione del futuro nella pandemia è cambiata un po', perché adesso penso che le cose siano più difficili, che a volte ci sono ostacoli che non ti aspettavi, che tutto d'un tratto può succedere qualcosa a scombinare tutto e tu rimani con niente, rimani bloccato e non sai più cosa fare. Quindi ho capito che bisogna avere una sorta di piano B, essere sempre pronti per un possibile cambiamento imminente.

Un anno di cambiamenti
Cambiamenti e novità, difficoltà, emozioni molto forti sia in senso positivo che negativo: queste le mie parole pandemiche.

Riva del Garda, 10 maggio 2021. Intervista di Laura Robustelli

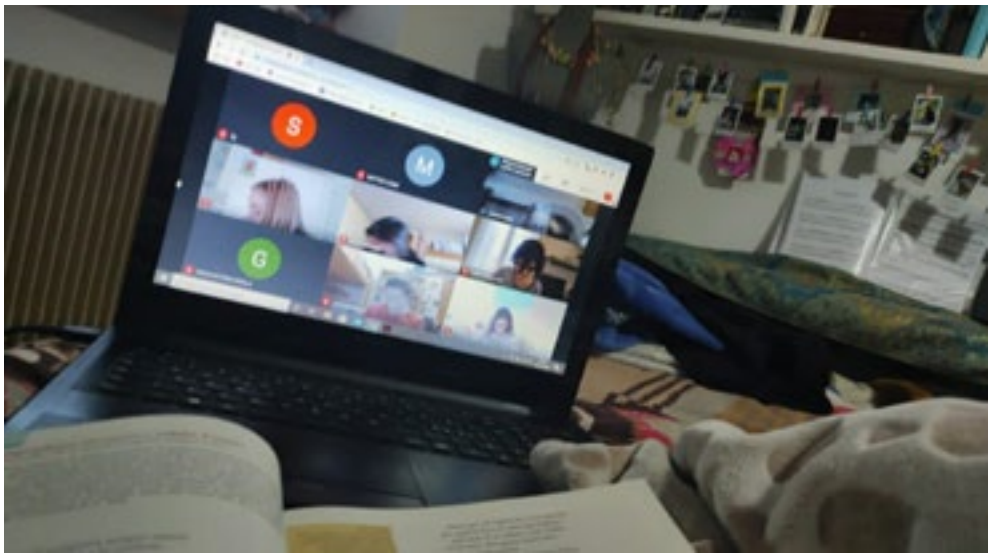
Sul quotidiano La Repubblica del 12 ottobre 2021 si legge: "Sei ragazzi su dieci senza computer per la Dad.
La scuola è giunta impreparata alla crisi sul fronte del digital device e ad essere penalizzati sono stati gli studenti socialmente ed economicamente più deboli. Un'indagine condotta dall'Istituto Demopolis evidenzia come le disuguaglianze fra minori siano cresciute nell'ultimo anno.
La prima analisi delle conseguenze della Dad è emersa da una ricerca Invalsi: per più di 6 bambini su 10 le lezioni da remoto sono state una prova proibitiva, solo il 36% era in condizioni accettabili per affrontarle. Alle superiori si sale al 66%", percentuale che ridiscende sotto il 50% in presenza di genitori che hanno la licenza elementare. E nel lockdown uno studente con disabilità su 4 non ha preso parte alle lezioni, al Sud uno su 3. 'Save the Children' ci dice che più di un ragazzo su 4 afferma che un compagno di classe ha smesso di frequentare le lezioni.

Serena Della Pietra

Organizzazione della giornata
Frequento il terzo anno del Liceo classico A. Maffei di Riva del Garda. La mia giornata tipo, nella la fase di didattica a distanza, è questa: di solito mi sveglio un quarto d'ora prima che inizino le lezioni, accendo il computer, sistemo ogni cosa, prendo i libri e poi parto direttamente con le lezioni, in genere fino alle dodici e venticinque, per la maggior parte dei giorni. Uso lo spazio di camera mia perché c'è più silenzio, dato che devo stare tante ore davanti al computer. Se mamma ha bisogno che faccia qualcosa l'aiuto, poi pranziamo e mi rimetto quasi subito a studiare per circa due orette, dipende dal giorno. A volte vado a farmi un giro, altre volte resto a casa, in fin dei conti la giornata passa così. Durante la prima fase, ovviamente, ho evitato di uscire per tantissimo tempo, neanche per le campagne potevi andare, perché ti fermavano prima di arrivarci, così stavo più che altro sul balcone.

Foto Stefano Della Pietra

Tecnologia
Di solito per le lezioni uso il computer, ma quando non funziona la connessione (pochissime volte, in verità) mi tocca usare il cellulare. In questi mesi sono sicuramente migliorata nell'uso delle piattaforme tipo Meet o Classroom, che prima non sapevo utilizzare, perché non amo molto la tecnologia. Ormai mi sono abituata a mandare e-mail, a inviare ogni mio compito via computer.
All'inizio, quando ancora non si era sicuri della quarantena, i nostri professori ci hanno lasciati un po' al caso e non abbiamo fatto niente per le prime due o tre settimane. In seguito, alcuni hanno ricominciato le lezioni, ma non più di sei sette ore alla settimana. Solo verso la fine della prima quarantena i professori si sono svegliati tutti e hanno ripreso a insegnare secondo un orario più ampio e strutturato.
La difficoltà principale per me è stata quella di concentrarmi davanti al computer, lo trovo molto faticoso soprattutto nelle materie discorsive come storia e filosofia, dove devi seguire una spiegazione articolata; ma anche il greco e il latino possono mettere in difficoltà, perché non si capisce sempre bene la fonetica e si sta ogni cinque secondi a chiedere al prof se può ripetere questa o quella parola. Cose così!
Molti insegnanti che prima ritenevo disponibili nei nostri confronti, pronti ad ascoltarci e a considerare le nostre opinioni, dopo la prima quarantena sono diventati più rigidi, hanno cominciato a dare troppa importanza alle consegne e hanno privilegiato le valutazioni rispetto all'apprendimento effettivo. Ho l'impressione che ci guardino crollare, nei voti e un po' in tutte le cose, senza darci troppo peso, pensando solo che dobbiamo stargli dietro. Prima non era così, notavo da parte di molti professori un interesse vero nel farci capire le cose, al di là dei voti.



In Dad

Per questo non mi sono sentita molto considerata come studentessa. Non trovo giusto che si tenga più conto di quando un compito viene consegnato che di quanto noi abbiamo veramente appreso dalla lezione. Anche le comunicazioni tra studenti e presidenza sono totalmente mancate, per lungo tempo siamo stati completamente ignari di qualunque decisione venisse presa.
"Ah, avete deciso questo? Noi non lo sapevamo!".
Lo stesso penso di poter dire come cittadina.

Ripercussioni economiche
Nel mio nucleo familiare non abbiamo risentito molto delle restrizioni a livello economico, perché i miei genitori comunque sono riusciti ad andare al lavoro per tutto il periodo, visto che papà viene considerato come un lavoratore di prima necessità e anche mamma, però attorno a me molte persone hanno avuto delle difficoltà, soprattutto nel settore della ristorazione, dove alcuni miei famigliari si sono ritrovati senza lavoro per un lungo, lungo periodo. Quindi diciamo che noi non abbiamo sofferto, ma molte persone attorno a noi sì.

Mancanza di partecipazione attiva
Nella prima quarantena eravamo in tre in Dad, io e i miei due fratelli, tutti e tre contemporaneamente per la maggior parte del tempo, mentre i miei genitori hanno sempre lavorato in presenza. Sicuramente è aumentato l'uso dei social, che è stato l'unico modo per lunghissimo tempo di mantenerci in contatto, soprattutto con i nostri compagni di classe, perché nel primo periodo ci davano tanti lavori di gruppo nonostante le difficoltà, per cercare di farci fare qualcosa di più leggero rispetto alla solita lezione frontale.
Il gruppo classe non mi è mancato particolarmente, mi è sicuramente mancato essere vicino alle persone con cui esco abitualmente, perché era importante prendersi quelle due ore non dico tutti i giorni, ma almeno qualche volta in settimana, per uscire con gli amici, fare altro, distrarsi… Questa cosa mi è mancata tantissimo! È stato proprio per mantenere i contatti che ho cominciato a usare seriamente i social, spero solo in questo periodo.
In Dad mi manca il contatto diretto con il professore, perché le comunicazioni attraverso il computer vengono veramente rallentate, quindi, se io volessi chiedere una cosa che non ho capito mi farei dei problemi, per paura d'interrompere una spiegazione; spesso e volentieri poi lui non ti sente nemmeno, attraverso il microfono del computer. Non puoi fermare la lezione e dire a un tuo amico: "Come hai risposto tu?", non puoi più correggere in classe i compiti, perché li devi inviare nel pomeriggio, il prof li corregge e ti manda la risposta, ma non hai un confronto diretto con la tua correzione. Insomma, il contatto diretto con gli insegnanti e i compagni è mancato molto.

Cambiamenti sulla propria pelle
Cambiamenti positivi sinceramente non riesco a vederne molti. Sicuramente secondo me è meglio di prima il fatto che tutta quella carta che inviavamo adesso non la usiamo

più, ci siamo abituati alla comunicazione tramite e-mail, all'uso dello scanner che ti permette di procurarti da solo i documenti, senza dover dipendere dalla segreteria. Credo che questa digitalizzazione dei documenti cartacei diventerà strutturale, e comunque si è notata parecchio.
Quanto a me, mi sembra di essere cambiata tantissimo. Principalmente perché durante la Dad non riesco a mantenere la concentrazione per niente, sono sempre stata una ragazza che faceva gran parte del lavoro in classe, quindi prendeva appunti, manteneva alta l'attenzione, poneva tante domande. Col fatto che la Dad un po' te lo impedisce, mi sento come se non riuscissi più a concentrarmi davvero sulle materie e sugli argomenti che stiamo seguendo e mi ritrovo a dover fare un sacco di lavoro in più a casa, perché mi mancano tanto le spiegazioni dirette.

Rapporti non solo familiari
Nel periodo della quarantena mi è mancato tantissimo decidere:
"Oggi vado a farmi un giro per le campagne con questo mio amico che sta sotto casa, camminiamo un poco.", perché non si è potuto fare.
Mi è mancato tanto anche il non poter parlare a quattrocchi con i miei amici, non poter vedere i miei parenti, mentre la reclusione con i miei famigliari conviventi ha portato spesso e volentieri a litigi o comunque a stress… Quindi diciamo che le relazioni sono cambiate. Finita la quarantena eravamo tutti più felici di poterci vedere, e allo stesso tempo ci siamo resi conto che rimanere confinati per tanto tempo, magari con il proprio fratello, può a volte fare imbestialire, perché c'è bisogno del distanziamento da certe persone, ogni tanto.

Niente paura, ma tanta ansia
Non ho mai avuto particolarmente paura, ma di ansia sì ne ho avuta tanta. Sono stata in ansia per la situazione scolastica, per lo sconforto di non poter parlare con un amico quando mi sentivo giù, questo mi ha portato a stare molto male rispetto a quanto magari sarei potuta stare con una persona a fianco, che ti consola e con cui passi del tempo. Non so se queste ansie le ho superate o se, con il passare del tempo, ho lasciato un po' correre, ho semplicemente cercato di non pensarci.
Il ritrovarsi sempre chiusa in camera per via delle lezioni, per via dello studio, per via di tante cose per me è stato molto pesante, e poi ogni volta che entri in camera tua ti senti ancora più solo, no? Perché comunque sono quattro mura che ti circondano ed è come se ti salisse la claustrofobia.
Qualcosa di bello però c'è stato, per esempio fare una maratona di Harry Potter con mamma e papà. Essendo confinati in casa, sono stata molto più libera la sera, mettiamola così, perché non mi dovevo più svegliare alle sei e mezza e quindi è stato bello poter passare più tempo con i miei genitori, costretti a loro volta in casa. Stare di più coi miei mi mancava, perché, a causa della vita frenetica che facevamo sia io che loro, tendevamo a vederci poco, a stare poco tempo insieme. Per questo poter fare la maratona di Harry Potter la sera con i miei genitori mi è piaciuto particolarmente.

Meglio non pensare al futuro
Un anno fa pensavo al futuro in maniera più serena, adesso l'idea mi mette ancora più ansia, un po' perché sono in un'età in cui devo cominciare a pensarci seriamente, un po' perché la situazione generale è molto precaria e mi mette agitazione. Io sono un'ansiosa che tende a riflettere molto, e in questa situazione instabile ho paura di decidere quello che farò in futuro, quindi anche in questo caso sotto molti aspetti tendo a non pensarci, come per la maggior parte delle cose.

Tra quattro mura
'Tra quattro mura'. Questo è il titolo del mio racconto. Ansia, quarantena, scuola le parole chiave.

Massone di Arco, 5 maggio 2021. Intervista di Ester Tamburini

Il professor Ilario Losito, docente presso l'Università degli Studi di Bari, durante la presentazione dei risultati del nono rapporto di ricerca annuale di 'Generazione Proteo', l'Osservatorio permanente sui giovani della Link Campus University di Roma, afferma:
"Capacità di apprendere oggi più che mai significa capacità di utilizzare tutti gli strumenti che la nostra epoca ci mette a disposizione: strumenti come pc e device con i quali i giovani oggi hanno grande familiarità. Ma per fare questo è necessario che ci sia uno sforzo da parte di tutti gli addetti ai lavori, uno sforzo da fare tutti insieme, dove chi ha idee e progetti dovrà metterli a disposizione e dove anche gli studenti dovranno essere parte attiva."
Quando si tratta di sistemi tradizionali come la scuola, ci vuole tempo, non si vedono immediatamente i risultati, è piuttosto un lento alternarsi di spinte riformatrici e moti di resistenza. Il Piano Scuola Estate 2021 del Ministero dell'Istruzione punta a riportare gli studenti in classe, in presenza, e tiene comunque in tasca il jolly della Didattica a distanza.

Tristan Fort

Novità improvvisa
Abito a Limone sul Garda, ho 19 anni e frequento la quinta classe dell'Istituto alberghiero di Varone. Il lockdown è stata una novità per tutti, qualcosa che ci ha colpiti all'improvviso, abbiamo dovuto adattarci subito come potevamo. Il primo lockdown l'ho vissuto personalmente meglio del secondo, perché era un po' tutto una novità, non si capivano molte cose, c'erano da scoprire ogni giorno notizie nuove di cui ero curioso, mi informavo spesso riguardo a quello che succedeva nel mondo.

La famiglia, una riscoperta importante
Sicuramente il rapporto con la mia famiglia è migliorato, abbiamo avuto un periodo per noi, da dedicare interamente a noi, come trascorrere la Pasqua a casa insieme, io non l'avevo mai fatto da quando sono nato perché i miei genitori, avendo un'attività alberghiera, a Pasqua hanno sempre lavorato, quindi sotto certi punti di vista la pandemia ha portato anche dei benefici, passare più tempo con i miei mi ha fatto piacere. In famiglia siamo in quattro, ho una sorella di tre anni più grande e nel complesso il rapporto con tutti è migliorato. Personalmente, sotto certi punti di vista mi sono conosciuto meglio e questo è stato un bene, perché avevo avuto un momento un po' difficile, prima, e grazie a questo periodo sono riuscito a soffermarmi, a pensare più a me e ho iniziato a stare meglio con me stesso.

Il bello nel brutto
Penso che un po' tutti si sono fermati a riflettere su come migliorarsi, cosa poter fare di più, magari scoprire una nuova passione, dedicarsi ad un nuovo mondo che hanno sempre sognato, ma che non hanno mai avuto il tempo di avviare, quindi la pandemia è stata brutta sotto certi punti di vista, ma positiva sotto altri.
Ci sono state notevoli ripercussioni in campo economico, perché si è persa buona parte della scorsa stagione turistica, i mesi di aprile e di maggio, in particolare, sono andati completamente persi perché non si poteva lavorare e anche la stagione estiva non è stata la solita: è cambiato tutto, gli spazi nei locali pubblici sono stati rimpiccioliti, il numero di tavoli nei ristoranti è stato ridotto, purtroppo una grande perdita, però ovviamente ci si è adattati alla situazione, si è fatto quello che si poteva al limite del possibile, rispettando le norme e le leggi.

La scuola tra il primo e il secondo lockdown
Appena iniziato il primo lockdown la mia scuola non ha attivato quasi subito la didattica a distanza, abbiamo iniziato dopo una settimana e mezza o due, non ricordo con preci-

sione, quindi diciamo che per una settimana e mezza io la scuola me la sono completamente dimenticata. Ci sono rimasto male per questo ritardo, perché si sarebbe potuto fin da subito aderire alle piattaforme.
Mentre io ero in vacanza forzata vedevo invece che i miei amici già dopo un giorno si erano visti attivare la didattica a distanza, ognuno con un proprio account, ed erano tutti pronti ad accedere alle lezioni, quindi penso che la mia scuola avrebbe dovuto attivarsi più velocemente e che lo stato avrebbe dovuto dare delle direttive precise ad ogni scuola, così non ci sarebbero state eccezioni per nessuno. Comunque tutti avrebbero dovuto essere più tempestivi e dare informazioni più precise.
Nel secondo lockdown, invece, la Dad è stata attivata subito ovviamente, da quando siamo rimasti a casa. Io frequento un istituto professionale, che nel quinto anno prevede una parte pratica, ma non ho potuto seguire queste attività nei laboratori professionali della scuola, e questo mi dispiace. Durante il primo periodo, come ho detto, era tutto nuovo, ero invogliato a seguire le lezioni in Dad, il secondo invece l'ho sofferto proprio tanto, mi è mancato del tutto lo stimolo, ho perso una buona parte dell'anno, devo essere sincero. Sono dispiaciuto perché comunque, in questi cinque anni di scuola, ho avuto delle belle soddisfazioni, sono sempre andato bene. Proprio in quest'ultimo anno, che doveva essere quello più bello e divertente con la classe, ero partito con dei buoni propositi, avevo alte ambizioni, ma da quando è iniziata la didattica a distanza mi sono completamente perso, quindi adesso mi trovo con un carico di lavoro maggiore.

All'inizio era tutto instabile
Non ho riscontrato grandi differenze nell'insegnamento delle varie materie, magari alcuni professori erano più portati alla nuova modalità e sono riusciti a essere più interattivi, facendoci partecipare alle lezioni, utilizzando anche dei giochi, dei modi diversi per interagire; altri, invece, svolgevano le lezioni come le avrebbero svolte in classe, facendoci interagire poco o nulla e così, essendo a casa con più possibilità di distrazione, non nego che parecchie lezioni sono andate perse.
È strano, ma alcuni insegnanti che in presenza avevamo sottovalutato si sono rivelati molto all'avanguardia. E viceversa!
Nel primo periodo della didattica a distanza la valutazione era quasi inesistente, i professori non sapevano nemmeno loro come valutarci, non erano molto preparati sotto quel punto di vista, ovviamente li capisco perché era tutto nuovo anche per loro. Nella seconda modalità, invece, ci hanno valutato, hanno fatto delle verifiche, delle interrogazioni, avevano degli accorgimenti per essere abbastanza sicuri che non stessimo copiando. Ci dicevano però che un voto preso in didattica a distanza non aveva lo stesso peso rispetto ad un voto preso in presenza, cosa che sinceramente non trovo corretta, perché l'impegno e lo studio ce li abbiamo messi comunque, quindi secondo me bisognerebbe che gli insegnanti capissero anche la nostra situazione.
Dato che il bello della scuola è proprio essere in presenza, penso che la Dad potrebbe tornare utile solo marginalmente, per esempio per alcune attività pomeridiane o per assegnare dei compiti. A noi danno dei compiti su attività con scadenza e quindi i pro-

fessori potrebbero sapere precisamente chi consegna, a che ora e così potrebbe essere comodo per controllare che tutti svolgano i compiti. Però dal punto di vista delle lezioni spero vivamente che si possa tornare dietro i banchi e non si debba più stare davanti a un computer per parlare con i professori e compagni

Una maturità pesante nonostante il periodo pandemico
Quest'anno abbiamo l'esame di maturità, che si svolgerà in maniera diversa dagli altri anni, ma in modo uguale allo scorso anno. Ci sarà solo la prova orale, sarà un maxi colloquio di un'ora; se devo essere sincero non mi sento molto aiutato, perché sia per me che per alcuni miei compagni che sono un po' più timidi o comunque hanno difficoltà a parlare, non è agevole svolgere un esame solamente orale, che poi si riduce a un unico tentativo: come va, va. Se invece ci fossero degli scritti prima, si arriverebbe all'esame avendo già alcuni esiti. Come adesso stiamo ritornando in classe a fare delle lezioni, non vedo perché non potremmo fare anche degli esami scritti, mantenendo le distanze. Questo maxi colloquio orale a mio avviso non è neanche organizzato bene, perché implica delle domande su tutto il programma annuale, magari senza una connessione logica tra gli argomenti. Potrebbero chiedermi di italiano il primo poeta, la prima poesia che ho studiato a settembre e poi, di scienze, un argomento svolto a gennaio e quindi temi non collegati tra di loro, ma che devo sapere, perché devo essere pronto a qualsiasi domanda mi venga fatta. Quindi è un grande carico di studio. Non siamo stati aiutati ecco.

Ricordi rubati
La mancanza di rapporti con i compagni è la cosa per la quale ho sofferto di più, perché il bello della scuola è proprio la socialità, gli scherzi, le risate, a volte anche i litigi che

avvengono dietro i banchi, il rapporto con il professore… Il bello della scuola è poterla vivere tutti insieme e condividere i ricordi che ci porteremo per sempre in un futuro. Prima della pandemia di solito non si vedeva l'ora che finissero le lezioni e arrivasse l'estate, per andare a divertirsi al mare o al lago, invece quest'anno sapere di perdere il rapporto con gli amici non ci ha fatto desiderare così tanto l'estate, magari c'era di più la voglia di stare tra i banchi con i compagni, per tornare a ridere e scherzare con loro, che penso sia la cosa che è mancata a tutti noi studenti. Mi dispiace un po' pensare che i ricordi dell'ultimo anno e mezzo di scuola saranno di me dietro un computer, perché spesso sento gli adulti raccontare episodi, avventure e divertimenti dell'ultimo anno di scuola, mentre io non ho potuto vivere al meglio quel periodo. Purtroppo, non possiamo farci niente e dobbiamo accontentarci.

I social hanno salvato tutti

Con i miei compagni, grazie fortunatamente all'evoluzione dell'informatica e della tecnologia, abbiamo avuto sempre modo di tenerci in contatto tramite social network vari, facendo anche videochiamate; ci si raccontava come vivevamo le giornate, spesso si parlava fino a notte fonda perché ovviamente, stando sempre in casa, ci si stancava poco e di conseguenza si andava a dormire tardi. Ci siamo sempre tenuti in contatto e questo era confortante, però vivere certe situazioni assieme è sicuramente più bello. Questo periodo mi ha anche aiutato a riprendere contatto con degli amici che avevo perso e ad instaurare con loro un rapporto importante. Spesso ho iniziato io a cercare un colloquio, un dialogo con loro, inizialmente scrivevo per sapere come stavano vivendo la pandemia, come passavano le giornate, messaggi banali, sono poi nati degli aiuti reciproci, delle lunghe chiacchierate notturne. Se non ci fosse stata la pandemia probabilmente avrei perso questi rapporti e non avrei scoperto quali sono gli amici veri e quali gli amici che stavano con me solo per comodità.

Nuovi amici a distanza

In pandemia l'uso dei social network è sicuramente aumentato. Io ho una passione per i videogiochi e giocando fino a notte fonda on line ho conosciuto dei ragazzi di Roma o altrove, così mi sono aperto verso nuove amicizie, ho conosciuto nuove persone, però sempre a distanza. Sono state nel complesso esperienze positive, abbiamo costruito delle amicizie, cosa che normalmente non sarebbe accaduta. Queste esperienze saranno per sempre nei miei ricordi, magari potrò raccontarle ai miei figli, ai miei nipoti.

Crescita personale

Io sono molto cambiato, ho trovato più sicurezza in me stesso, prima ero una persona un po' insicura, invece grazie a questo periodo ho potuto conoscermi meglio, ho scoperto degli aspetti che non avevo ancora esplorato di me stesso, ho trovato delle forze che non sapevo di avere, dei punti di forza su cui fare leva che mi hanno aiutato molto a crescere. Mi sento fortunato, perché grazie alla pandemia ho potuto trovare dentro di me le risorse che mi hanno aiutato ad andare avanti.

In questi lunghi mesi mi è dispiaciuto molto non poter vedere i miei amici e non condividere del tempo e dei momenti con loro, perché gli amici sono la famiglia che tu hai creato e voluto, quindi non frequentarli è doloroso. Un'altra cosa che mi è dispiaciuta è aver perso un po' i rapporti con i parenti, penso in particolare a mia nonna, che prima andavo a trovare spesso per tirarla su di morale, farla ridere e scherzare, passare del tempo con lei. Con i genitori invece ho potuto instaurare dei rapporti migliori.

Ricordi belli e ricordi brutti
Sicuramente ricorderò il modo in cui tutto è avvenuto. All'inizio, a gennaio, sembrava un'epidemia che mai sarebbe potuta arrivare fino a noi, che con sicurezza dicevamo: "Questo virus rimarrà in Cina, non ci colpirà.".
Sembrava quasi una bufala, nessuno ci credeva, poi col passare del tempo il virus si diffonde, noi cominciamo a realizzare e con la consapevolezza dei fatti cresce la preoccupazione. Ricorderò per sempre come si sono succedute le cose: prima c'era solo la paura che questo virus creasse problemi nel mondo, quando poi i timori si sono avverati non ci credevo, perché queste cose siamo abituati a vederle solo nei film, quindi metabolizzare il fatto che tutto stava succedendo davvero ha richiesto del tempo, con sorpresa e sbigottimento. Forse anche questa è stata per me un'occasione positiva per trovare me stesso e maturare più sicurezza e fiducia in me.

Un occhio diverso sul futuro
Riguardo ai miei progetti per il futuro in me sono cambiate molte cose: un anno fa le mie ambizioni si limitavano a rimanere nel mio paese, a puntare in alto ma rimanendo in zona, invece da questo periodo, che mi ha privato della possibilità di viaggiare e di visitare posti nuovi, ho imparato che, in futuro, visto che sto frequentando una scuola del settore turistico, mi piacerebbe lavorare viaggiando, perché il mondo è molto grande da scoprire e proprio la privazione imposta dalla pandemia ha accresciuto l'interesse e la curiosità di conoscerlo. Avrei già potuto viaggiare da solo con l'arrivo della maggiore età, ma non è stato possibile e questo mi dispiace.

Cambiano le priorità
Le mie priorità sono cambiate, adesso faccio molta più attenzione alle piccole cose, mi accontento di ciò che un tempo davo per scontato, come una chiacchierata con la nonna o con gli anziani del mio paese che sono dei tesori di cultura, di ricordi che possono essere narrati e che noi non possiamo correre il rischio di perdere: bisognerebbe ascoltarli di più!

Trovare me stesso durante la pandemia
Questo è il titolo che mi è venuto in mente su due piedi e che vorrei dare al mio racconto, perché ho sentito che diventavo più forte, e questa forza mi è proprio servita.

Arco, 9 maggio 2021. Intervista di Ivana Franceschi

Modernizzare, digitalizzare. Sembra essere questa la direzione verso cui orientare il cambiamento. La Didattica a distanza è stato un esperimento utile che ha scosso, ha scardinato la tradizione, la staticità dei banchi di scuola, della lezione frontale, della cattedra al centro. Forse, come ipotizzato da alcuni studenti, la scuola ci avrebbe messo molto più tempo a innovarsi, senza l'uso quotidiano di piattaforme online, lezioni in videoconferenza, verifiche sincrone.
Ma qualche difficoltà con tutto questo digitalizzare e modernizzare c'è stata.
Il sintomo della stanchezza, della fatica di riprendere il ritmo, di ritornare a muoversi fisicamente per raggiungere la sede scolastica, la mancanza di concentrazione.

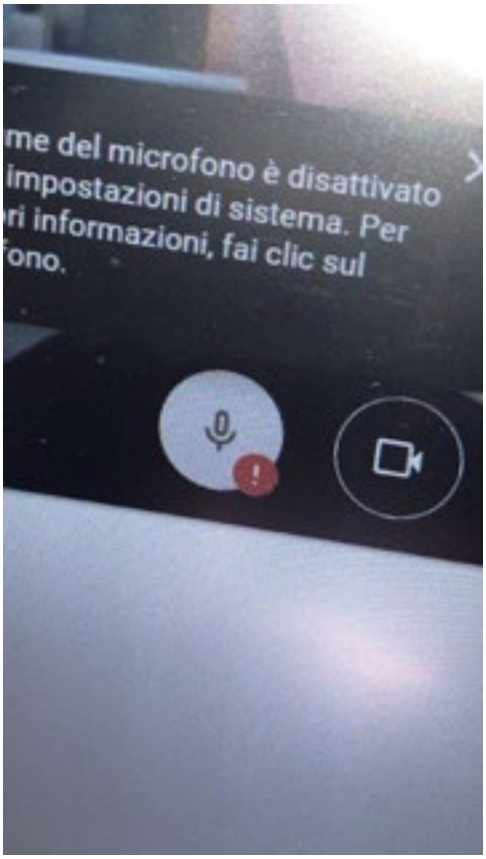
Rebecca Galas

Gestione degli spazi

Sono in prima liceo classico al Maffei di Riva del Garda e abito a Bolognano coi genitori, una sorella e un fratello. L'organizzazione familiare nel periodo di pandemia diciamo che è stata un po' difficile, perché casa nostra non è grandissima ed eravamo in tre a fare video-lezioni, quindi dovevamo gestire bene gli spazi e abbiamo dovuto comprare comunque un computer nuovo, perché seguire le lezioni al cellulare era troppo complicato. Per fortuna avevo una camera mia e di giorno avevamo tutta la casa per noi perché i nostri genitori andavano a lavorare. Mia mamma lavora in ospedale, quindi non si è mai fermata, mio papà lavora in proprio e ha avuto qualche problema di lavori in arretrato, ma è riuscito comunque a portarli a termine, perciò non abbiamo avuto ripercussioni dal punto di vista economico, per ora. In futuro si vedrà.

Compiti e verifiche on line

L'organizzazione delle lezioni direi che è cambiata dal primo periodo al secondo, perché nel primo facevamo meno ore in Dad e ci davano anche meno compiti, per cui la cosa era meno impegnativa. In questo secondo periodo, invece, probabilmente i professori sono riusciti ad organizzarsi meglio e quindi facciamo un orario quasi normale, e ci danno costantemente compiti e interrogazioni a distanza, è un po' più pesante rispetto all'anno scorso, però facciamo anche più cose, ovviamente. Certi professori ci caricano i compiti per casa sulla piattaforma Classroom e noi dobbiamo svolgerli e poi consegnarli lì, anche le versioni di greco e latino le facciamo e le correggiamo a distanza senza problemi, sempre consegnandole su Classroom. Ovviamente interagire con gli insegnanti in presenza era molto più facile, se



Il bello della tecnologia

dovevi parlargli erano lì a portata di mano, però a distanza basta scrivere una mail per chiedere qualunque cosa e sinceramente a me hanno sempre risposto per tempo, quindi non è stato un grande problema.

Lettura all'aperto

Non ci sentiamo capiti

Nel primo periodo di Dad eravamo in tre, perché c'era a casa anche mio fratello, che in questo secondo periodo è nel suo appartamento a Trento. Mia sorella, che è alle elementari, va in presenza, quindi resto solo io. Adesso va meglio, perché posso uscire ogni tanto, tenere delle relazioni, invece nel lockdown non uscivo, passavo la maggior parte del tempo in giardino con i miei fratelli.

Il gruppo classe mi è mancato e continua a mancarmi, perché non c'è per esempio la battutina che c'era in classe, in Dad non c'è più niente di tutto questo. Anche non vedere i miei amici è stato impegnativo, ora però che riesco a uscire almeno nel fine settimana mi accontento, dato il momento di emergenza che stiamo vivendo.

Il periodo della didattica a distanza è stato strano anche nel rapporto con gli insegnanti, che stanno passando anche loro un momento difficile e sembra che non riescano a mettersi nei nostri panni, a capire che per noi si tratta di una situazione diversa rispetto agli altri anni, più pesante, più stressante. Accumulano tanti argomenti e verifiche nei giorni in presenza, mentre in Dad non fanno quasi niente, sono disorganizzati, sostanzialmente vogliono avere i voti. Il covid mi ha fatto scoprire un lato degli insegnanti che prima non vedevo, penso che molti siano impauriti, stressati dalla situazione e che per questo si accaniscano con le verifiche e i voti, altrimenti non si sentono a posto.

Non so bene come la pensino, ma non ci sentiamo capiti.

Non ricordo come fosse la normalità
Un cambiamento positivo forse, non tanto per la scuola, è il fatto del telelavoro, nel senso che moltissime persone senza il telelavoro non sarebbero riuscite a lavorare come invece hanno fatto. Però ecco, se non ci fosse stato il covid sarebbe stato meglio!
Anch'io sicuramente sono cambiata dall'anno scorso, in realtà non so se a causa della pandemia, della quarantena, però sì, mi vedo molto cambiata. Influisce tanto il fatto che non siamo ancora tornati alla normalità e sinceramente non ricordo neanche bene come sia, la normalità, perché stare chiusi in casa per tre mesi non è stato facile, mantenere le relazioni è stato un problema.
Ho avuto anche momenti di ansia e di sconforto, soffro di ansia e attacchi di panico già da qualche anno, quindi da prima della pandemia, però sicuramente questo periodo non mi ha aiutato a superarli e non li ho ancora superati, spero di riuscirci il prima possibile, però per adesso ancora no.
Anche l'incertezza del futuro mi fa un po' paura, per la situazione e per il covid, non sappiamo ancora come finirà, e quindi può essere che io mi ritrovi a fare a distanza anche l'università. Questo mi preoccupa.

Il bello e il brutto
La quarantena… devo pensare un attimo… In realtà l'ho vissuta abbastanza bene perché, anche se i miei genitori arrivavano a casa tardi dal lavoro, mi ha permesso di legarmi ancora di più alla mia famiglia, di conoscerla sempre meglio. Con i miei fratelli stavamo spesso in giardino a fare dei lavori, a creare oggetti per la casa: abbiamo dipinto un bancale, ci abbiamo messo i fiori, e questo è un bel ricordo. Il brutto erano i racconti di mia mamma quando tornava dal suo lavoro in ospedale e ci raccontava dei malati di covid, era tanto stressata e noi stavamo male a vederla così.

Affetti familiari
Questo il mio titolo, per il legame che si è rinsaldato tra noi. 'Isolamento' e 'solitudine' le mie parole chiave, perché mancavano tanto le relazioni.

Arco, 15 maggio 2021. Intervista di Ester Tamburini

Niente più viaggi, niente più feste, niente più serate, niente più eventi. Una vita in isolamento. Chissà come si sarebbe vissuto il primo lockdown senza i social.
L'uso dei nuovi media è un modo per tenersi in contatto, parlarsi al telefono, scriversi. Il social è un collante perché riesce a tenere uniti i giovani nonostante tutto. Solo per citarne alcuni: Instagram, Whatsapp, Messenger di Facebook, a volte le videochiamate al telefono, Twitter, Telegram, Youtube, Tik Tok sono stati per lunghi mesi gli unici modi di stare collegati, di rompere il silenzio, la noia, la tristezza; di sfogarsi, ma anche di trovare qualche contenuto divertente, un sorriso, qualcosa da condividere con amici.

Marco Ghezzi

Ero molto triste

Ho 17 anni e frequento il Centro di Formazione Professionale Enaip ad Arco; in famiglia siamo in quattro, io, mio fratello, mamma e papà.

Quando è scoppiata la pandemia ero abbastanza contento perché si rimaneva a casa tranquilli, non bisognava andare a scuola, non bisognava fare i compiti, poi tutto è cambiato. Ero molto triste, perché non si poteva più avere una relazione fisica coi propri amici o coi professori, mi sono abbattuto ed ero proprio depresso.

In casa avevamo solo un computer ed eravamo in tre ad usarlo, perché mia mamma fa la professoressa, all'inizio questo era un po' un problema, poi è riuscita ad avere dalla sua scuola un altro computer, così io e mio fratello ci organizzavamo per dividercelo. Per metà settimana lo usava lui, e io usavo il telefono, nell'altra metà ci scambiavamo.

Con il telefono però era abbastanza complicato, perché magari l'audio non funzionava, oppure se si voleva guardare delle immagini bisognava togliere la chiamata, mentre con il computer potevi avere la chiamata aperta e le immagini aperte, oppure potevi prendere il telefono e guardare le immagini da lì, era molto più comodo avere tutte e due.

Il covid ha influito economicamente sulla mia famiglia perché mio papà, essendo barista, in questo periodo non ha mai lavorato, mentre mia mamma aveva la fortuna di essere insegnante e lavorava on line tutti i giorni, però ha influito tanto. Non siamo messi malissimo ma neanche benissimo, anche quello ci ha abbattuti un po'.

Cambiamenti positivi

Avere mio papà a casa ha influito sulle mie giornate, perché potevo passare più tempo a parlare con lui. Prima lo vedevo si e no una o due volte al giorno ed ero abbastanza triste, in quei tre mesi con lui invece mi sono anche divertito, li ho sfruttati al meglio. Non essendo lui un fanatico del calcio come me, anzi non sa quasi cos'è, non facevamo mai niente in quel campo, però tagliavamo l'erba assieme, annaffiavamo i fiori, abbiamo tagliato la siepe, pulito il cortile e sistemato la cantina. È stato positivo passare tanto tempo assieme; adesso ha ricominciato a lavorare pure la sera e non lo vedo quasi mai, quest'estate però probabilmente andrò a lavorare dove c'è lui. La proprietaria del ristorante dove lavora assumerà me e mio fratello al compimento dei 18 anni, a luglio quindi ci guadagneremo qualche soldo per fare la patente.

Paure

Avevo abbastanza paura del covid, perché credevo potesse arrivare anche qui, come in effetti è stato. Avevo anche tanta paura che arrivasse a me e che potessi contagiare qual-

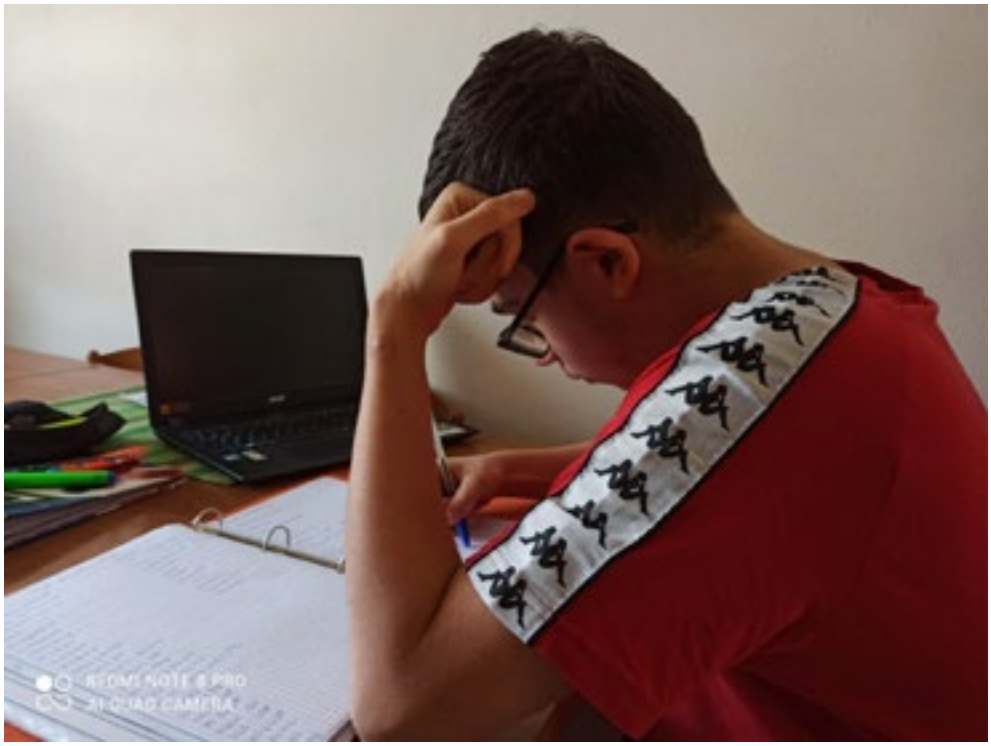
cuno a me tanto caro. Qui in Italia non ho più i nonni, che sono morti quattro anni fa, però ho dei nonni in Germania, visto che mia mamma è tedesca e avevo paura per loro, essendo vicini ai novant'anni.
Il covid è riuscito a colpire anche quattro compagni della mia classe; dopo che ho sentito la notizia, ho creduto di essere stato contagiato anch'io, visto che con uno di loro passavamo molto tempo assieme e quindi mi sono un po' rinchiuso. Il professore di ginnastica ci aveva dato il compito di realizzare un video in cui facevamo determinati esercizi. Dopo averli fatti, stanco e sudato sono uscito sul balcone ma c'era un vento fortissimo; il giorno dopo stavo malissimo e pensavo di avere preso il covid, per fortuna era una semplice influenza.
Due miei compagni l'hanno preso in forma leggera, ma gli altri due in modo forte: infatti uno è stato a casa un mese, mentre l'altro l'ha preso dai suoi genitori e l'ha vissuto anche lui in modo abbastanza tragico perché si è ammalato anche suo nonno, quindi era preoccupato che potesse succedergli qualcosa.

La Dad un disastro
All'inizio pensavo che la scuola a distanza fosse la soluzione giusta per continuare l'anno, poi con il passare del tempo mi sono reso conto che era totalmente un disastro, perché non ci relazionavamo con i professori fisicamente. Inoltre, in didattica a distanza non si riusciva a rimanere concentrati per almeno un'ora. A scuola si impara molto di più che da casa, perché a casa ti distrai facilmente, oppure, se non capisci una cosa, a scuola te la ripetono tante volte, mentre on line si va sempre avanti, non ci si ferma mai, nessuno risponde.
I professori secondo il mio punto di vista davano i giusti compiti: non erano mai tanti, né pochi, erano giusti. Per di più li facevo con i miei compagni, quindi era anche un modo di passare un po' di tempo insieme, visto che non ci trovavamo da tanto. Ci connettevamo on line sulla stessa piattaforma della didattica a distanza e li svolgevamo assieme, così come facciamo anche ora.
I voti però non li davano secondo me in un modo giusto, perché non sapevano - o magari sì - che dietro alla didattica a distanza noi avevamo anche il telefono e ci chiamavamo, o potevamo guardare su internet e copiare. Quindi non è un voto che ti sei guadagnato studiando o impegnandoti, l'hai preso copiando senza sapere la materia mentre a scuola, se ottieni il risultato, puoi dire: "Me lo sono meritato.".
Anche il rapporto con gli insegnanti è diverso in presenza, perché a scuola puoi parlare, se hai qualche difficoltà magari c'è qualche professore che ti aiuta, ti dà dei consigli, mentre on line hai più difficoltà a esprimerti, perché non sei di fronte al professore.

I social, gli amici
Ritengo che ci sia un incremento dei social perché, stando a casa, si possono utilizzare solo quelli per comunicare. Anch'io ho mantenuto i rapporti con compagni ed amici usando Instagram, Wahtsapp o i vari social, oppure giocando alla play station o al computer, semplicemente per chiacchierare un po', per raccontare quello che facevamo

durante la giornata; mentre quello che mi mancava di più era andare a fare un giro con loro o semplicemente giocare a calcio.
Prima uscivo spesso anche con amici al di fuori della scuola, mi sono mancati tanto, ma almeno quando ero a casa non ero da solo. Ho un fratello con cui posso parlare, giocare, ridere, chiacchierare, magari parlare delle nostre passioni; non eravamo da soli come altri ragazzi figli unici, che erano più in difficoltà.
L'aspetto che mi è mancato di più della scuola prima del covid è lo studio. Prima si studiava, secondo il mio punto di vista, in un certo modo, mentre quando è entrata la didattica a distanza, visto che eravamo per molte settimane o mesi attaccati al computer senza andare a scuola, non si studiava mai e questa è una cosa che secondo me è mancata.

Voglio continuare a studiare
All'inizio della scuola professionale studiare non mi piaceva, però da un paio di anni sono cambiato, mi sono detto che se non imparo e se non mi impegno nello studio non andrò mai da nessuna parte, quindi per me la scuola è molto importante e voglio continuare a studiare. Adesso, se non ottengo dei risultati mi arrabbio, penso sempre che posso fare meglio, quindi ci tengo tanto e mi piace. Studiare ti forma come persona, incrementi conoscenze che magari prima non avevi. Se non guardi mai un libro, non leggi mai, oppure non fai i compiti che ti vengono assegnati, non farai mai strada.



La mia postazione

Rispetto alla scelta futura della scuola sono sempre della stessa idea, ovvero finire la terza, passare gli esami e andare a fare la quarta e poi magari anche la quinta, ma su quello sono ancora indeciso, comunque mi piacerebbe scoprire qualcosa in più prima di andare a lavorare.
Alcuni aspetti positivi nella Dad ci sono stati, perché senza quella non potevamo continuare le materie, né potevamo parlare coi professori. Con la Dad invece abbiamo mantenuto i rapporti, però a me non è piaciuta.
Penso che nessuno dei miei professori sia favorevole alla Dad. Ogni volta che chiedevamo: "Oggi prof, c'è didattica a distanza?" erano scocciati, o annoiati, perché anche loro pensavano che non si facesse niente. Ad esempio mi è successo che il professore di elettrica mi facesse delle domande durante la lezione on line: io cercavo di stare attento e di rispondere correttamente, però non è stato così e ho ricevuto un voto negativo. Questo mi ha fatto capire che il professore l'ha fatto per far vedere agli altri che la Dad non è utile per l'apprendimento, me l'ha proprio detto lui.

Depressione
Come ho già detto all'inizio ero abbastanza contento perché potevo stare un po' più tranquillo senza lo stress della scuola, poi con l'evolversi del tempo ero più triste non vedendo gli amici, senza poter fare una semplice passeggiata o andare in bicicletta e sono diventato molto depresso. Ogni giorno si facevano sempre le stesse cose, quindi mi annoiavo e nello stesso tempo mi deprimevo. Dalla mattina fino alle dodici stavo on line, il pomeriggio al telefono oppure uscivo nel cortile per dare due calci al pallone assieme a mio fratello, però era sempre la stessa cosa ogni giorno, quindi ero triste perché non si poteva fare quasi niente.
Mi salvavo da questa tristezza chiamando i miei amici, parlando di quello che facevano loro per confrontare le giornate, magari stavamo a parlare fino alla sera tardi.
In seguito si usciva con la mascherina ed era strano, prima vedevi sempre le persone in faccia, capivi dalla loro espressione, dal sorriso, se stavano bene o erano tristi, se erano arrabbiati oppure no, mentre con la mascherina eravamo tutti uguali, non si potevano vedere le espressioni, non si poteva capire niente.

Lo Stato, il coprifuoco, il rispetto delle regole
Secondo me lo Stato non ci ha considerato tanto, perché ci teneva rinchiusi e ci dava delle regole, come se fosse una 'dittatura', una cosa che non appoggiavo tanto perché bisognerebbe tenere un po' più libere le persone, anche se ci sono delle regole che dovrebbero essere rispettate. Ad esempio il coprifuoco secondo me non doveva entrare in vigore, perché decidere che una persona deve tornare a casa anche se non vuole non è tanto corretto. Io il coprifuoco l'ho sempre rispettato, magari per i miei genitori che avevano paura se tornavo a casa più tardi, oppure se alcuni miei compagni facevano qualcosa che non era giusto, e quindi l'ho sempre rispettato, anche se non volevo.
Ho visto tanti compagni che non rispettavano le regole, non mettevano mai la mascherina, o non mantenevano i distanziamenti, cose che io personalmente ho sempre criticato,

perché se uno dei miei compagni o amici avesse avuto il covid non avrei voluto contagiare i miei genitori, visto che a loro tengo tanto.
La cosa più brutta di questo periodo è stato quella di stare a casa questi tre mesi di fila senza uscire, senza fare quasi niente, mentre il periodo più bello è stato quando si è tornati a scuola, quando si poteva uscire, incontrare i propri amici dopo che non si vedevano da tanto tempo, ritrovare i professori, tornare a giocare a calcio, che era una delle cose che volevo tanto.
Quando abbiamo saputo la notizia eravamo molto contenti. Ci siamo trovati a Bolognano, visto che molti miei amici abitano lì, poi in bici ad Arco, al campetto a giocare, a casa a cambiarci e fare la doccia e infine ci siamo messi d'accordo per uscire la sera a mangiare la pizza, per passare più tempo possibile insieme.

Superato il covid sono più forte
Questo sarebbe il titolo della mia esperienza.
La parola chiave del periodo: 'Essere più forti, più decisi', sono un tipo un po' agitato, un po' ansioso, un po' timido, però non lo faccio vedere. Tutti mi dicono che ho carattere, sono simpatico, però sotto ho un cuore: sono sensibile, anche se non si vede tanto. Con i miei amici scherzo, divento timido quando si parla… magari quando tu scrivi al telefono scrivi in un modo e poi quando ti vedi tra amici uno davanti all'altro magari sei un po' diverso. Non sei la stessa persona, fuori fai vedere che sei un duro, perché alcune cose non le vuoi condividere. Se sono amici di cui mi posso sempre fidare, veri amici, racconto tutto, loro mi aiutano e io aiuto loro, siamo una seconda famiglia, mentre con gli altri no.
Secondo me non tutto tornerà come prima, però ci sono dei grandi miglioramenti: adesso alcune persone sono cambiate, prima infrangevano le regole mentre ora sono più ansiose, perché o loro o qualcuno dei familiari hanno avuto il covid; allora seguono tutte le regole alla perfezione mentre altri fanno sempre quello che hanno sempre fatto, la loro vita normale.
Se la società cambierà in meglio ci guadagneremo tutti quanti! Per il futuro mi auguro che tolgano completamente il coprifuoco e la didattica a distanza.

Massone, 21 maggio 2021. Intervista di Tiziana Calzà

C'è chi ha notato nell'uso dei social una tendenza nociva. Per definirla si può usare un termine psicologico, egodistonia: incompatibilità di impulsi, emozioni o idee rispetto al proprio sé, ai valori o rappresentazioni ideali di sé. Quando l'aumento dell'uso dei social da emozionante novità diventa possibile danno e si vuole disconnettersi, allora si parla di fuga dai social e di studenti che desiderano tornare alla realtà.

Veronica Ghezzi

Il primo lockdown alle medie

Frequento la I classe del Liceo Scientifico A. Maffei di Riva del Garda.

Quando nel marzo del 2020 siamo entrati nel primo lockdown ero ancora in terza media; ricordo che da un giorno all'altro ci hanno chiuso le scuole ed è stato abbastanza traumatizzante. Il nostro era un gruppo classe già molto unito ed è stato strano trovarci separati e chiusi in casa. Per fare scuola abbiamo dovuto imparare in fretta a utilizzare nuove tecnologie alle quali non eravamo preparati, quindi soprattutto l'inizio è stato particolarmente difficile.

Ricordo che era un mercoledì quando ci hanno inviato la comunicazione, nel frattempo seguivamo sui giornali le notizie della partenza del virus dalla Cina, tutti pensavamo che fosse una cosa lontana e non si aveva paura. Poi si è cominciato a sentirlo sempre più vicino, ricordo che parlando coi nostri genitori dicevamo:

"Finché sta in determinati paesi ce la faremo".

Poi la pandemia si è diffusa in tutta l'Italia e il virus è arrivato ovunque. In quel momento sì ho avuto paura, per la mia famiglia, un po' per tutti. Andavo in piazza, vedevo la gente e pensavo: "Una di queste persone potrebbe avere la malattia, potrebbe passarmela, potrebbe fare del male ai miei genitori".

Quando ci siamo visti chiudere le scuole, in un primo tempo è stata per me come una vacanza, dovevo fare la tesina di terza media ed ero abbastanza stressata, pensavo si trattasse di una settimana, ma tutto si è prolungato per mesi. Mi dicevo: "Poi torno a scuola come sempre!". Ero tranquilla, ma hanno iniziato a dire che sarebbe durato fino al mese dopo, fino al mese dopo ancora, infine quando ci hanno detto che l'esame si sarebbe fatto diversamente, ho iniziato a preoccuparmi e a chiedermi quando saremmo tornati a scuola normalmente. Mi è caduto il mondo addosso, non avevo più certezze e vedevo il futuro cadere a pezzi.

A dispetto di tutto questo, un momento molto molto bello è stato il mio esame di terza media, che ho svolto on line, solo l'orale. È stata proprio piacevole tutta la durata dell'esame perché i professori erano molto comprensivi, molto carini, capivano benissimo come ci sentivamo e cercavano in qualche modo dietro lo schermo di metterci a nostro agio, quindi in quel momento mi sono sentita molto sollevata e capita. E poi prima di lasciarmi andare, mi hanno fatto pure i complimenti!

La nuova avventura del liceo

Mai mi sarei immaginata che la nuova avventura del liceo sarebbe cominciata con le stesse modalità.

A settembre, quando ho cominciato a frequentare le superiori, abbiamo dovuto rapportarci con compagni e insegnanti del tutto nuovi, in un modo molto difficile: sempre distanziati e con le mascherine in classe e fuori. All'inizio la situazione sembrava stabile e pensavamo di rimanere in presenza per tutto l'anno, ma già a Natale ci hanno messi nuovamente in lockdown, al cento per cento in Dad; è stato molto duro perché il gruppo non si era realmente formato e anche ora facciamo molta fatica a socializzare e a fare amicizia.
Forse è un po' banale da dire, però la cosa che mi manca molto degli anni scorsi è il fatto di mettersi vicini nei banchi, perché soprattutto il primo giorno siamo entrati tutti confusi, impauriti, e già c'erano i banchi distanziati, le mascherine, l'igienizzante. Per fortuna dall'espressione degli occhi dei miei compagni, perché con la mascherina solo quella si vede, ho potuto notare paura, come me, come tutti. Quindi mi sono sentita abbastanza sollevata perché da quello che potevo vedere, dalla loro espressione, capivo che eravamo tutti uguali, provavamo le stesse cose, eravamo tutti spaventati, a questo hanno rimediato alcuni professori, che riuscivano a farci sentire a nostro agio.
È stata una situazione molto strana, coi banchi distanziati tu non dici: "Siedo vicino alla mia amica, o vicino a lui o a lei" perché c'è un metro di distanza davanti, dietro e ai lati e anche adesso quando parlo con la mia compagna di banco non ci sentiamo, cerchiamo un po' di sporgerci ma ovviamente non si può, perché dobbiamo mantenere la distanza.
È l'impossibilità di comunicare come prima che proprio ci ha stravolto.
Le ricreazioni sono gli unici momenti in cui riusciamo un po' a interagire, però alcuni prof spesso ci richiamano per il fatto che ci avviciniamo naturalmente ai compagni, magari per un abbraccio. Ovviamente di questi tempi non si può, quindi ci richiamano, ma è difficile anche perché con le mascherine non ci si sente e bisogna urlare.
Con il gruppo classe ogni tanto ci facciamo video-chiamate, anche mentre facciamo la lezione, per parlare un po' fra di noi e mantenere un contatto, magari la prof dice qualcosa e noi in video-chiamata facciamo le battute, perché è soprattutto quello che manca della scuola in presenza: quelle espressioni, quelle risate tra compagni. Con il microfono spento e la webcam spenta, su Meet non c'è nessuna interazione, c'è solo il prof che parla, e noi al massimo accendiamo il microfono un secondo per rispondere, tutto il resto manca.
Fare scuola a distanza non è per niente facile: la concentrazione in Dad è una delle cose difficili da mantenere, perché si è lì davanti a un monitor, magari i prof non vogliono nemmeno la webcam accesa, quindi nessuno ti può né vedere né sentire e puoi fare quello che vuoi, sostanzialmente. Sta a te, alla tua maturità riuscire a dire:
"Ok mi concentro, sto fermo, studio, scrivo, faccio, prendo appunti!"
Però è molto, molto difficile rimanere concentrati per più ore consecutive, e quando ne abbiamo cinque è molto duro. Infatti spesso ci ritroviamo con il mal di testa, con gli occhi stanchi perché, non sembra, ma soprattutto chi non ha la possibilità di seguire le lezioni con un computer proprio e deve usare il telefono, si stanca tanto. Usare il telefono per prendere appunti, per vedere la prof, per fare gli esercizi, è improponibile.

La forza la danno i professori

La mancanza di un rapporto diretto con gli insegnanti è la cosa peggiore che ci ha portato la Dad, perché eravamo al primo anno di Liceo, in una nuova scuola, con nuovi professori. Il professore magari chiede una cosa e non può vedere le espressioni un po' confuse degli alunni e quindi ci sono molto spesso incomprensioni tra noi e gli insegnanti e le verifiche sono state difficili, però ce l'abbiamo fatta. Solo in una cosa la Dad mi ha aiutato, visto che sono una persona abbastanza ansiosa, nelle interrogazioni orali a distanza riuscivo a stare un attimo più tranquilla.

Eravamo tutti impreparati a questa situazione disastrosa, abbiamo riscontrato difficoltà soprattutto nell'organizzazione, molti prof ci mandavano dei file da compilare, noi li facevamo al computer, la settimana dopo però li chiedevano cartacei. Molto spesso entravano in classe e chiedevano i compiti, e qualcuno diceva: "Io li ho fatti on line, li ho fatti sul computer e ora non li ho qua". Spesso ci sono state situazioni del genere, piano piano adesso riusciamo a organizzarci e anche i prof si sono attivati, questa è la cosa più importante, la forza la danno i professori!

Alcuni però erano spesso un po' arrabbiati; una volta un mio professore che è severo, piuttosto cattivo, ha iniziato a interrogare a sorpresa, e ha interrogato anche me. Non lo so, lo ha fatto con un'arroganza, con un tono così duro quando sbagliavo qualcosa, che ricordo anche dopo quell'ora di essere stata abbastanza male psicologicamente. Penso

Voglia di libertà

che in un periodo di emergenza dovremmo essere tutti un po' più comprensivi, dovremo tutti capirci, dato che siamo sulla stessa barca. Penso che certi professori potevano spingersi un po' di più, che so, fare una battuta, lasciarci andare cinque minuti prima. Molti ci sono riusciti e quello ci ha dato la forza: certi professori entravano sulla webcam col sorriso e quindi facevamo le lezioni felici.
Quando sono ricominciate le lezioni in presenza, noi abbiamo fatto spesso il cinquanta per cento, una settimana sì e una settimana no, è stato un periodo molto difficile e non ne siamo ancora usciti.
Nella mia famiglia siamo stati fortunati a livello tecnologico, io ho un fratello più grande, che aveva un computer quindi ho ereditato il suo e fortunatamente ho fatto la Dad con un computer personale, mentre molti compagni, che non hanno questa opportunità, si sono trovati a dover ricorrere al telefono che è molto scomodo.
Anche a livello economico e lavorativo siamo stati molto fortunati, perché entrambi i miei genitori hanno continuato a lavorare, anzi forse più di prima, mia madre lavora nell'ambito delle pulizie e quindi in questo periodo con la sanificazione, ha lavorato quasi di più. Mio padre, che lavora in ufficio, ha continuato anche se part-time, perciò sotto questo aspetto non abbiamo avuto le difficoltà che hanno colpito molte famiglie.

Si potrebbe modernizzare la scuola
Secondo me l'uso della tecnologia e l'organizzazione che abbiamo dovuto trovare in questo periodo per seguire le lezioni on line sono cose molto interessanti, perché si potrebbe cominciare un po' a modernizzare la scuola, molto lentamente ovviamente. Nella Dad si utilizza forse troppo la tecnologia ma nella scuola in presenza si potrebbe imparare ad usarla un po' di più.
Magari si potrebbe iniziare anche solo portando un device a scuola e facendo delle interazioni di qualche tipo, ad esempio in questo periodo che i banchi sono separati si potrebbe fare qualche gioco al computer, qualche compito di gruppo assieme. La tecnologia potrebbe diventare funzionale per il futuro.
Per quanto riguarda me stessa, credo di aver imparato che bisogna sfruttare ogni momento e viverlo, perché adesso è passato più di un anno, ma pensare a stare in classe tutti insieme, con il calore, tutti vicini è una cosa ancora improponibile.

Saluti al tempo del covid

Foto Stefano Della Pietra

Se penso a tutte le gite che abbiamo fatto nel passato, dico che sarebbe stato il caso di divertirci un po' di più, di stare assieme tutti abbracciati, di non farci troppi pensieri… Credo che la cosa più importante sia stare assieme.

L'imprevedibilità della vita

Se dovessi dare un titolo alla mia storia, dato che questo è proprio un periodo strano, direi: 'L'imprevedibilità della vita' perché non si sa dove saremo domani, cosa accadrà, non ci sono certezze.

La parola chiave è 'ansia', credo che questa sia l'emozione prevalente in questo periodo, perché non sappiamo niente del futuro. Anche quando eravamo in lockdown pensavo: "Adesso che siamo chiusi in casa cosa potrà accadere di più, siamo al limite, cosa potranno farci ancora, cosa succederà?". Direi che l'ansia è all'ordine del giorno.

Arco, 11 maggio2021. Intervista di Tiziana Calzà

Da tempo si parla di social network e digital detox, una necessaria depurazione dalla realtà virtuale per tornare al 'qui e ora'. In alcuni corsi di studio universitari, come anche all'interno di alcune strategie aziendali, vengono sempre più spesso proposti percorsi di Mindfulness, formazioni ad hoc per fornire strumenti utili per ricentrarsi, per uscire dal circolo vizioso dell'ansia, per evitare di farsi sopraffare dall'uso dei dispositivi digitali e di esaurire le proprie energie psicofisiche.
Il tempo vola, le giornate passano senza poterle assaporare. Si resta in attesa o si fa passare il tempo sperando che scorra in fretta, che il sole tramonti e che l'indomani arrivino buone notizie. Si perde di vista la realtà.

Gabriele Guolo

Monotonia, demotivazione, stravolgimento

Ho 18 anni e frequento la classe quinta dell'Istituto alberghiero di Varone. Durante il primo lockdown le mie giornate erano molto monotone, perché mi svegliavo la mattina, facevo le mie cinque, sei ore di lezione e il pomeriggio e la sera stavo in camera, studiavo o passavo il tempo in collegamento con gli amici, perché ovviamente ci mancavamo. C'è comunque un bel ricordo: nelle prime settimane di lockdown io e i miei compagni siamo stati felici di non andare a scuola, era una vacanza inaspettata.

Con l'andare del tempo, però, la pandemia è stata occasione di grandi cambiamenti per me, perché mi ha orientato sul mio futuro, o semplicemente perché durante questo periodo ho avuto molti problemi. La didattica a distanza e il lockdown mi hanno demotivato entrambi rispetto alla scuola, me ne accorgo soprattutto ora che a maggio siamo tornati in presenza. Comunque durante il primo lockdown ho preso la decisione di fare la quinta superiore, cosa di cui all'inizio dell'anno scorso, in quarta, non ero convinto. Ho deciso così perché mi piacerebbe diventare uno psicologo, iscrivermi all'università e frequentare la facoltà di psicologia, per aiutare in futuro le persone in difficoltà, come ha fatto la psicologa che ha seguito me durante il primo e il secondo periodo di lockdown. Quindi posso dire che lo stravolgimento per me, è stato la genesi di molti cambiamenti e di maturazione personale.

Il trasferimento

Il lockdown ha cambiato molto le abitudini famigliari: prima io e mio fratello andavamo a scuola la mattina, io tornavo verso le cinque del pomeriggio, mio padre e la sua compagna li vedevamo la sera e diciamo che non erano preoccupati di lasciarci a casa da soli, di sapere come ci saremmo comportati. Da marzo a maggio, invece, la compagna di mio padre è rimasta a casa dal lavoro per non lasciarci da soli tutta la giornata. Nel secondo lockdown ho cambiato scuola; prima frequentavo la Scuola alberghiera a Ossana in Val di Sole, ma la quinta non c'era, quindi mi sono trasferito qui, a Riva del Garda, e sono veramente felice della mia scelta, perché mi piace molto il posto.

La scuola fra primo e secondo lockdown

Quest'anno scolastico decisamente è stato diverso. Nel 2020 facevamo solo tre ore di scuola a distanza la mattina, dalle nove alle dodici, e si sentiva molto la mancanza delle materie pratiche, dato che la scuola alberghiera è improntata sui laboratori; ovviamente, stando a casa, non abbiamo potuto esercitarci nelle materie pratiche e questo ha

avuto conseguenze durante l'esame conclusivo del quarto anno. Confrontandomi con i miei compagni dell'anno scorso, ho sentito che molti avevano avvertito questa carenza nell'insegnamento, perché le ore non c'erano proprio, non le facevamo. Invece quest'anno abbiamo svolto tutte le lezioni come da programma, abbiamo fatto anche verifiche e interrogazioni, diversamente dall'anno precedente. Quindi la differenza, per fortuna, è stata notevole.

Quanto a me, ho sempre avuto problemi in matematica, anche quando andavo a scuola non ne capivo molto, quindi in Dad non riuscivo proprio a seguire, dato che mi distraggo con molta facilità: la mancanza di concentrazione mi ha impedito di stare al passo nelle materie per me più difficoltose.

Credo che la didattica a distanza possa essere utile per dei corsi extrascolastici, come una certificazione di inglese, e per questi casi potrebbe essere incrementata. Per tutto il resto, meglio la presenza.

Connessioni difficili

Durante il periodo di chiusura delle scuole, nella mia famiglia non abbiamo avuto problemi di spazio, in quanto ognuno aveva la propria stanza dove collegarsi. Il problema c'è stato con la connessione a internet nel primo mese di lockdown, perché tutti stavano sulle piattaforme Meet, Zoom per fare le lezioni, e infatti nei primi giorni e nelle prime settimane si sono registrati molte difficoltà di collegamento. Anche per noi è stato un ostacolo da superare, quando eravamo connessi in tre o in quattro in casa.

Decisamente ho cominciato a usare molto i social per la noia, perché le giornate erano monotone: mi svegliavo la mattina e non mi accorgevo neanche che il giorno passava e che arrivava la sera. I giorni erano tutti uguali, non potevo uscire, non potevo far niente, perciò l'unico desiderio era di essere più connesso al mondo.

Il luogo dove andavo per liberarmi dai miei pensieri

Chiusura in se stessi
Rispetto alle mie frequentazioni, certo, alcuni amici mi sono mancati, però io sono sempre stato uno che tendeva a restare in casa perché ho altre passioni, come i videogiochi, perciò non ho avuto molti problemi sotto questo aspetto. Bisogna poi considerare il fatto che nella mia vecchia classe di Ossana non andavo per niente d'accordo con i compagni, che perciò non mi sono mancati. A Riva, invece, sono tutti disponibili e simpatici e sono veramente contento di essere qui, sebbene all'inizio abbia avuto problemi a integrarmi anche nel nuovo gruppo classe. Devo aggiungere che, a causa della mancanza d'interazione con i miei amici, ho iniziato a essere ancora più chiuso in me stesso rispetto a quanto già non fossi prima. Adesso sto vedendo molto queste ripercussioni su di me, perché l'assenza di occasioni di svago e l'impossibilità di uscire qualche volta con gli amici sono state un duro colpo, mi hanno limitato nelle nuove conoscenze.
Per questo ho avuto decisamente bisogno di una psicologa, e anche perché in casa si era creata una situazione di stress, per divergenze con i miei genitori, con i miei fratelli… con mio fratello… Perciò avevo bisogno di un luogo per sfogarmi, perché ormai la casa era diventata troppo satura, c'era un brutto clima.

Il tempo in solitudine e i suoi effetti
Passare del tempo da solo mi ha aiutato a capire, sono riuscito a riflettere su quello di cui avevo bisogno o di cui potevo fare a meno. Ho capito che avevo bisogno di un aiuto, di fare un percorso psicologico e quindi questo periodo di solitudine è stato decisamente utile per la mia crescita personale.
La solitudine e la riflessione mi hanno anche orientato verso il mio futuro. Frequentando la scuola alberghiera, è ovvio che il mio obiettivo pre-pandemico fosse quello di finire il quarto anno e poi trovare un lavoro come cameriere, per arrivare gradualmente a fare carriera con incarichi di maggiore responsabilità. Dopo questo periodo in cui ho lavorato su me stesso, invece, ho deciso di diventare uno psicologo, un po' per aiutare le persone in difficoltà come ero io, un po' per ringraziare la psicologa che mi ha aiutato.
Credo che la pandemia non abbia cambiato la vita solo a me, e che in un certo senso abbia aiutato anche altri ragazzi come me a scegliere la propria strada per il futuro.
Parole chiave. "se stessi", "cambiamento".

Arco, 12 maggio 2021. Intervista di Ivana Franceschi

Sentirsi attraverso un cellulare non è come entrare in contatto fisico. Percepisci il vuoto e cerchi di tenerti occupato facendo qualcosa di diverso. Mancano la sfera affettiva e quella sentimentale.
Si passa da una fase in cui i social salvano dall'isolamento, dal lockdown, a una fase in cui nauseano, si cerca di utilizzarli meno, di smettere di sfogliare pagine in cerca di ciò che manca.
Sull'argomento il filosofo Umberto Galimberti aggiunge che: "La nostra psiche non è in grado di emozionarsi, se non per le prossimità, per ciò che è vicino [...] Nella scuola non bisogna introdurre computer [...] bisogna formare ai sentimenti."
L'educazione quindi si distingue dall'istruzione per la cura dei sentimenti.

Lapo Gusmerotti

I prof ci sostenevano

Ho quattordici anni e frequento la prima classe dell'Istituto Tecnico Tecnologico Marconi di Rovereto.

Durante questo periodo di chiusura, di lockdown, l'organizzazione della mia famiglia è cambiata abbastanza, ad esempio io e mia sorella ci aiutavamo di più a vicenda e anche i nostri genitori ci aiutavano quando avevamo delle difficoltà. Le giornate erano tutte uguali, quindi mi alzavo la mattina per le lezioni on line a distanza, facevo i miei compiti, qualche volta guardavo un po' la tv e giocavo ai videogiochi... e basta. Il pomeriggio studiavo, suonavo anche il mio sassofono, mi allenavo e mi divertivo anche.

Grazie a questo periodo ho aumentato la mia esperienza nell'utilizzo del computer, mi sono un po' più appassionato. Durante la didattica a distanza ho avuto alcune difficoltà, per quanto riguarda l'attenzione, soprattutto perché ho dovuto rimanere collegato per sei ore continue, quindi a volte mi distraevo o ero molto stanco. Anche la consegna dei compiti era tutta digitale, avevamo Google Classroom per consegnarli, con date stabilite, però anche queste esercitazioni mi hanno aiutato ad organizzarmi meglio con le consegne, lo studio e i compiti e tutto.

Il rapporto con gli insegnanti durante la didattica a distanza è cambiato, perché ci aiutavano di più, ci sostenevano, diciamo che erano più magnanimi.

I miei genitori durante tutto il periodo della chiusura erano a casa; tranne alcune volte che mio papà andava al lavoro per due o tre giorni, dopo si metteva in ferie. Durante questo periodo ho incrementato molto l'uso dei social, perché non si poteva parlare o uscire con gli amici, così ho incominciato ad usare le video-chiamate, cosa che non usavo mai prima e quindi potevo almeno vederli. Su Meet ad esempio parlavamo un po' e se non eravamo in video-chiamata chattavamo anche per un bel po' di tempo.

Disegno con sax

Un periodo buio e solitario

Il mio gruppo classe mi è mancato decisamente molto, perché è tutta un'altra cosa essere davanti a un computer da solo, senza poter scambiarci nemmeno pochi secondi di chiacchiere durante la pausa. Con la Dad sono cambiati anche i caratteri dei professori, che quando eravamo in classe erano più rigidi, non so come spiegarlo...ci dicevano di arrangiarci di più.

La mattina quando ero in Dad mi svegliavo un po' più tardi del solito e quindi ero più riposato e più attento. Durante il lockdown appunto era tutto chiuso e non si poteva neanche uscire per fare una passeggiata con gli amici, quindi ne ho risentito molto, anche perché un adolescente ha bisogno di uscire con gli amici, appunto un po' per ambientarsi o per fare amicizie, quindi è stato un momento difficile da questo punto di vista.

Durante il lockdown ho avuto alcuni momenti di paura e d'ansia, che però sono riuscito a superare, magari parlandone con i miei genitori o con mia sorella o con gli amici.

Finalmente in montagna

In un futuro descriverò questo accadimento come un periodo buio e anche solitario, se posso dire così, perché è mancato proprio il contatto fisico tra le persone.

Ricordo in particolare alcuni brutti momenti, ad esempio, siccome eravamo sempre chiusi in casa, litigavo molto più spesso con mia sorella, anche lei in didattica a distanza e ci sono stati un po' di conflitti.

Invece i momenti belli erano quando ero in videochiamata con i miei amici: tornava la normalità, ci scambiavamo parole, potevamo confrontarci un po'.

Hashtag: 'Dad, noia'

Riva del Garda, 20 maggio 2021. Intervista di Maddalena Brighenti

Foto Stefano Della Pietra

In questa situazione di continua instabilità, forte caos massmediatico, restrizioni e isolamento forzato si sono persi i punti di riferimento. Tutti noi abbiamo investito gran parte delle nostre energie per riuscire a trovare nuovi e necessari equilibri: spesso questo dispendio energetico ha prodotto stati d'ansia, depressione, stress, agorafobia. La paura ha preso il sopravvento.
La dottoressa Giada Pietrabissa, in un approfondimento sulla depressione in epoca covid dell'Istituto Auxologico Italiano afferma: "L'angoscia che proviamo è una normale risposta umana a una grave crisi. Riconoscere e accettare emozioni e sentimenti impedisce che si trasformino in disordine. Riconoscerli da subito nel proprio comportamento è il modo migliore per muoversi in direzione contraria e spezzare il circolo vizioso.".

Nadia Harrabi

Pensavamo fosse una situazione passeggera

Ho 18 anni e frequento la classe V dell'Istituto superiore don Milani di Rovereto.

Quando, da un momento all'altro, ci hanno fatto rimanere a casa per via del covid, si era verso marzo, io stavo facendo lo stage alla scuola elementare ed ero molto felice perché mi piace stare con i bambini.

All'inizio l'ho presa un po' sul ridere, non pensavo fosse una cosa così grave, una pandemia globale che potesse fare una strage di così tante persone. Il primo lockdown anche per tanti miei amici è stato un bel periodo: stavi a casa con i tuoi genitori, recuperavi momenti non vissuti assieme, chi aveva voglia di fare esercizi li faceva, chi aveva voglia di tingersi i capelli se li tingeva, era molto divertente. Non abbiamo fatto lezioni per due settimane, quindi dormivamo quanto volevamo, c'era questa applicazione che si chiamava House party, dove facevi chiamate e conoscevi ragazzi di altre città, come Bergamo e Bologna e ci passavi tutto il giorno e la notte e non pensavi al coronavirus, anzi la prendevi come una vacanza.

Sempre con la mascherina

In famiglia, siamo in cinque, tutti pensavamo: due mesetti, tre e poi via, in realtà è durato un anno e non penso finirà presto. Per fortuna ho un appartamento non dico grandissimo ma normale, quindi ci siamo trovati bene a gestire gli spazi, ognuno aveva il suo angoletto, se fossimo rimasti nella vecchia piccola casa saremmo usciti pazzi.

Però quando hanno decretato la chiusura ci siamo ritrovati senza nessun computer in famiglia, ognuno aveva il suo cellulare, il mio era ed è malandato, ce l'ho da cinque anni e sto aspettando di finire la maturità per cambiarlo se potrò, un altro era rotto e non andava. Appena ci hanno dato il buono, metà di quei soldi li abbiamo adoperati per un computer nuovo e ce lo siamo gestiti: tre ore la mattina lo usavo io e tre ore lo davo a mia sorella, mentre mio fratello usava il telefonino. È stato proprio bruttissimo, perché magari volevo fare i compiti di pomeriggio e non potevo perché lei era a lezione, quando la sera dovevo fare i compiti no, doveva farli lei per il giorno dopo. È stato abbastanza un casino, se hai disponibilità economica puoi comperarti tutto, altrimenti devi arrangiarti con quello che hai. Mio fratello era in seconda media, per lui è stato anche più brutto, il

telefono è difficile per una serie di cose: come lo posizioni, come scrivi. Insomma, non eravamo attrezzati.
Passare dall'andare tutti i giorni a scuola allo starsene tutti i giorni chiusi, è stato uno sbalzo totale.
Non avevamo nessuna entrata economica, se non i soldi del buono concesso dallo stato, vivevamo di quello, è stato un periodo tranquillo per noi ragazzi senza pensieri, ma per i nostri genitori è stato bruttissimo: con cosa vivi, con cosa vai avanti, se stai a casa mangi di più, sprechi più elettricità, chi paga tutto questo se non puoi lavorare? Possiamo dire che ce la siamo cavata, siamo sopravvissuti. Parlo di me, ma penso che questo ha riguardato tutta Italia.

Ci riempivano di compiti
Rispetto ai compiti i prof, se posso dire così, sono abbastanza impazziti, ci dicevano: "Tanto siete sempre a casa e non fate niente!", quindi ci riempivano di compiti, invece di darci dieci esercizi di matematica ce ne davano venti.
"Ma anch'io ho una vita, anch'io voglio fare altre cose con i miei genitori, adesso che posso stare con loro, vorrei fare altro!".
Questo è stato il problema fondamentale della prima quarantena, non capivano cosa stessimo passando noi in quel momento. All'inizio non riuscivamo a star dietro ai compiti, eravamo abituati ad averne pochi, praticamente eravamo sempre attaccati al computer. Per consegnarli, avevamo una scadenza, altrimenti su Classroom veniva scritto "in ritardo" e la prof ti abbassava il voto.
Le interrogazioni erano molto più facili, avevo il quaderno davanti, potevo copiare tutto e prendevo otto o nove. Ovviamente i prof, che non sono nati ieri, lo sapevano; quest'anno ci sono un sacco di verifiche, e comunque Meet si è molto evoluto, hanno aggiunto molte opzioni, perciò vedono se copi, se entri in un sito o no, quindi è tutto più vero, però prima andavamo tutti da dio e ne abbiamo approfittato per tirare su tutte le materie. Le lezioni, lo dico proprio sinceramente, non le abbiamo seguite bene, questo è un anno in cui ho imparato pochissimo, magari se mi chiedi qualcosa che ho studiato in quarta te lo so dire anche bene, ma degli argomenti di quinta non ho imparato niente.

Il gruppo classe e gli amici
Quando è arrivata l'estate con un po' di libertà, ho rivisto i compagni dopo tre mesi che non li incontravo, sono venuti apposta a Riva da Rovereto, è stato bellissimo! Ci siamo abbracciati tutti, mi erano proprio mancati. Tornati a scuola a settembre è cambiato tutto di nuovo ed è stato peggio dell'anno scorso. Ho perso tutti i rapporti che avevo al di fuori della classe: prima avevo una vita sociale, il mio gruppetto, noi ragazze ci vestivamo bene per fare un giro. Ora sto a casa, ho un cappotto comprato l'inverno scorso che non ho avuto ancora l'occasione di mettere, perché ogni due per tre ci chiudono in casa. L'unica che sento tutti i giorni è la mia amica di classe per i compiti, ormai si parla solo di quello, di cosa altro potremmo parlare? Non si può neanche uscire, siamo zona

rossa. C'è gente che conta i giorni che mancano all'estate, meno 42 giorni alla fine della scuola, non ce la facciamo proprio più, è pesante questa situazione.
A me è andata anche bene, non mi lamento, però ho visto su Instagram tanti post di ragazzi che non ce l'hanno fatta, che sono entrati in depressione perché il coronavirus li ha isolati da quel poco che avevano. Magari a casa non si trovavano bene, ma a scuola avevano un'amica o un amico, il conforto di un professore, il virus li ha isolati ancor di più e li ha portati alla depressione o addirittura al suicidio. Ho una compagna che l'anno scorso era in forma, con la quarantena è dimagrita tantissimo; non le ho chiesto spiegazioni perché è brutto, ma credo proprio che abbia dei disturbi psicologici per colpa di questa pandemia. La pandemia ci ha cambiati tutti. Non lo auguro a nessuno questo periodo, devo dire che siamo abbastanza bravi noi ragazzi che ce la stiamo facendo, e speriamo di riuscire ad uscirne.

L'abbraccio per noi è importante
Mi sono molto preoccupata quando, circa un mese fa, una settimana prima che ci richiudessero in casa, una mia compagna ha avuto il covid. I suoi nonni stavano male, ma lei è venuta ugualmente a scuola per un'interrogazione, si è poi sentita male, ha fatto il tampone ed era positiva. Si, avevamo le mascherine e il distanziamento però… Il dirigente ci ha cacciato da scuola per metterci in quarantena a metà giornata, che non c'erano nemmeno autobus per tornare a casa. Lì ho avuto paura, mi sono detta: "Oh cavolo, se questa mi ha contagiato, porto a casa il covid e lo passo ai miei genitori!". Mio padre ha 50 anni e mia mamma ha avuto alcuni problemi di salute anni fa, a noi ragazzi il virus non può fare molto, ma per gli anziani con patologie può essere grave. Quindi non sapevo se tornare a casa o cosa fare. Alla fine ho spiegato la situazione ai miei, ho passato i primi tre giorni con la mascherina, senza uscire dalla mia camera, poi mi sono resa conto che i miei compagni giravano almeno in casa e in giardino e ho pensato: "Se stanno bene loro, sto bene pure io!"
Ho notato che molte persone, anche i nostri professori, non si salutano, non si abbracciano, perché essendo grandi capiscono più di noi la pericolosità di questo virus. Noi invece ci salutiamo normalmente. La mia amica del cuore, la saluto col bacio con mascherina, con l'abbraccio e tutto, noi la viviamo così. Penso che salutarci, stare insieme, andare a braccetto, sono cose importanti per noi ragazzi, ci è rimasto solo questo: la scuola, il viaggio in autobus, nient'altro. Parlo a nome di tutti, noi non vediamo l'ora che si possa tornare alla normalità. Io voglio poter abbracciare la mia amica, poterle dare un bacio perché è questa la normalità. Non riesco a vivere in un mondo in cui non posso salutare qualcuno: addirittura una volta al bar ho dato la mano a un ragazzo per presentarmi, questo giustamente mi ha dato il braccio, sbagliavo io, però è stato un momento bruttino.

Per fortuna sto in Italia
So che ci sono cose peggiori nella vita, c'è chi è in guerra, chi muore di fame, chi non ha casa, noi grazie a dio abbiamo una possibilità. Io vivo in Italia che, rispetto alla Tunisia, il paese di origine dei miei genitori, mi offre un aiuto: ho un tetto, un pasto caldo al

giorno, vado a scuola, uso i mezzi di trasporto pubblici, quindi non ho da lamentarmi. Vedo che i miei coetanei in Tunisia non hanno tutto ciò, c'è chi non va più a scuola perché non ha più i soldi per pagarsi gli studi, in una famiglia di sette persone lavorava solo uno e ha perso il lavoro, e non ha più i soldi per sfamarle. Io ringrazio sempre l'Italia, ringrazio tutti perché sono a posto, le cose che ti ho appena detto sulla Dad, sui compiti, sui prof sono stupidaggini rispetto a quello che passano gli altri. Prima del covid litigavo coi i prof, facevo casino per i compiti, ora se mi danno un compito in più lo faccio e sto zitta perché penso alla gente che non può farli, non può andare a scuola.
Ci ha un po' cambiati questo corona, in meglio per fortuna.

Le nostre giornate ora sono molto diverse
Vi racconto una giornata dell'anno scorso; che ne so, il lunedì mattina. Mi svegliavo e prendevo l'autobus, si stava tutti ammassati, saluta quello, saluta l'altro, ti fermi dieci minuti in stazione a Rovereto a baciare tutti quanti, abbracci e abbracci. Chi sfoggia il suo abito, una giacca o le scarpe nuove, poi vai a scuola, ti fai le tue sei ore di lezione, ti diverti, vai in bagno, poi la ricreazione. Ah, la ricreazione mi manca veramente tanto! Era il momento dove noi ragazze adocchiavamo un po' di maschietti nei corridoi mentre ora vedo solo i miei professori e i ragazzi della classe. C'erano molti più rapporti, a ricreazione ci riunivamo tutti quanti insieme a raccontarci la giornata, era proprio divertente. Poi prendevi il bus per tornare a casa, sempre attaccati, spingendo per trovare un posto. Mi manca tutto ciò. A casa pranzavo, il pomeriggio uscivo e andavo al baretto e facevo un giro con gli amici, la sera i compiti e si preparava tutto per ripartire il giorno dopo.
Adesso mi sveglio al mattino e non ho voglia di fare niente, se sono in Dad ho lezione alle otto, mi sveglio alle sette e cinquantacinque, il tempo di lavarmi la faccia poi torno a letto, mi copro per bene e faccio lezione da lì, accendo il microfono per dire "Sì presente, prof sono Nadia", e poi basta. Se ho da fare la verifica tiro su le tapparelle e mi sveglio, altrimenti faccio sei ore nel letto, mangio e torno a dormire di nuovo, più tardi faccio una camminata per le campagne vicino a casa o comunque sto al cellulare. Se sei fortunata e hai l'amica vicina allora esci, io che gli amici li ho a Rovereto ho passato dei mesi proprio da sola, non avevo nessun altro se non i miei.
Quest'anno ho usato veramente tanto i social perché li uso per le lezione, poi li riuso per stare su Tiktok, su Instagram. Cosa altro hai da fare? Ti rimane solo questo. Stai su a fare chiamate fino a tardi, quindi la mattina ti svegli per fare lezione che sei un po' così e allora recuperi dormendo il pomeriggio. C'è chi si salva con lo sport, chi come me non fa niente, sta a casa, dorme, guarda dei film, poi se deve studiare studia, fa i compiti, comunque sta sempre al cellulare. Infatti sono molto peggiorata di vista, porto gli occhiali: questo è quello che mi ha regalato il covid!
Da ieri faccio una parte di scuola in presenza, ma i miei compagni non li sento più come prima, adesso litighiamo tutto il giorno sul gruppo, non abbiamo più un ritmo di scuola. Prima magari studiavo anche dieci pagine al giorno e riuscivo a farcela, prendevo anche otto, nove, adesso mi è difficile. Sono sfaticata, non ho più una quotidianità, una settimana vai a scuola, sei organizzata, porti il quaderno fai tutto, l'altra sei in Dad, ma

fai lezione stando a letto, perché anche se ti metti davanti alla telecamera e guardi non è che ti alzano il voto. In realtà lo so che per me stessa dovrei alzarmi per ascoltare la lezione, ma ti dico, è stato difficile quest'anno, che è proprio l'anno della quinta con l'esame di maturità.
Ci hanno tolto gli scritti ma abbiamo un maxi orale, lo stato non ha proprio pensato a noi, io credevo ci avrebbero aiutati di più!
La scuola in presenza non è per niente come prima: vai là, rimani sei ore seduta nel tuo banco con la mascherina, quindi non c'è nemmeno bisogno che ti trucchi perché tanto chi ti vede! I ragazzi non li rimorchi più, la ricreazione non la fai più, l'unico svago è andare in bagno ma c'è la lista, siamo in ventiquattro! Fuori non li puoi vedere perché abbiamo ingressi diversi, io sono nell'ala nord, chi è a sud entra dall'altra parte, non vedo ragazzi di Trento dall'anno scorso. I corridoi sono vuoti. Prima la nostra scuola era conosciuta per i corridoi pieni di gente, per le feste, per il divertimento, adesso zero, mutismo, non c'è una mosca che vola.

Cosa ho imparato
Il covid mi ha cambiato proprio radicalmente; prima se dovevo fare una cosa, ma non avevo voglia, la rimandavo al giorno dopo, come se fosse scontato avere un domani. Adesso invece vivo ogni attimo come se fosse l'ultimo, proprio perché mi dico: "Se domani capita qualcos'altro, avrò rimpianti?".
Sono maturata, cresciuta anche psicologicamente, colgo tutte le opportunità, tutte le occasioni, perché non si sa mai cosa può succedere domani. Cerco di aiutare le persone che hanno bisogno, ad esempio passo gli appunti a una compagna di classe in difficoltà, siamo in quinta e sarebbe brutto lasciare qualcuno indietro per colpa della pandemia.
Quando tutto sarà finito racconterò che è stato un periodo difficile sia per le singole persone che per il mondo intero, per l'economia, il turismo, per tutti. Chi aveva un'entrata, viveva tranquillamente, chi non aveva un'entrata non riusciva ad andare avanti. Questo è stato un periodo che nessuno dimenticherà.
Fin da piccola volevo diventare avvocato, per aiutare le persone in difficoltà, per poter fornire un'adeguata assistenza in qualsiasi ambito a tutti, ma soprattutto alle donne. Voglio aiutare come io sono stata aiutata, migliorare la vita di qualcun altro. Il covid non ha influito sulla scelta del percorso di studi, però ha influito sul fatto della lontananza. Avrei voluto studiare a Milano, ma con la minaccia di future chiusure sto pensando se fare l'università a Verona, da pendolare. Prima della pandemia sarei andata a Milano, mi sarei cercata un lavoro, avrei vissuto la mia vita. Ora i lavori non sono molti, molta gente lo ha perso, di sicuro non lo danno a me che sono una ragazza.

Chiusa in gabbia schiava del sistema
Se dovessi dare un titolo al mio racconto direi: 'Chiusa in gabbia, schiava del sistema' e la parola chiave quando penso a me nella mia stanzetta davanti al computer è 'solitudine'.

Arco, 9 aprile 2021. Intervista di Tiziana Calzà

Elena Testi, su 'L'Espresso' mette a fuoco le difficoltà emotive degli adolescenti in pandemia:
"Chiusi, soli, abbandonati. Si trascinano nelle loro stanze. Alcuni sviluppano un attaccamento compulsivo nei confronti dei genitori, quando ci sono. Altri si allontanano. C'è chi non mangia più, chi mangia troppo. Problemi di insonnia e di autolesionismo per liberare l'angoscia che arriva dal mondo esterno. Un aumento dei tentati suicidi dal 30 al 50 per cento nei reparti di neuropsichiatria infantile italiani. Non si parla più di semplici reclusi, ma di una generazione che stiamo abbandonando e dimenticando, presi dal problema dell'attimo. Curati con la Didattica a distanza nella speranza che basti a colmare il vuoto scolastico.".

Chiara Jacobitti

Due parole
Frequento il quarto anno di Scienze applicate al liceo A. Maffei di Riva del Garda. Quando si parla di covid e di come abbia influenzato il contesto scolastico, soprattutto nella mia vita, sono sicura solamente di due parole: tanta roba!
Perché sono talmente tante le informazioni e i concetti nuovi che si dovranno integrare nella nostra vita, che bisogna riuscire a trovare un modo per riequilibrarli, e anche scoprire un nuovo approccio per molteplici situazioni, sia personali che nel contesto scolastico, con i compagni, con gli insegnanti, ma bisogna anche avere anche una visione globale! Questo è di sicuro quello che voglio dire, prima che io mi perda nel dettaglio di fatti che magari mi hanno coinvolto emotivamente, dimenticando qualcosa di altrettanto importante, dato che il focus non è su un unico elemento, tutti sono ugualmente in primo piano.

Inizio pandemia
All'inizio della pandemia si sentiva parlare di questa malattia che era diversa dalle solite, che contagiava più persone, che non era ancora arrivata in Italia. Erano le vacanze di carnevale, e qui mi ricordo che ho deciso: basta, okay, devo recuperare matematica, quindi mi ero fatta tutto il programma per quattro giorni intensi di studio, che poi sono diventati tre giorni in più, e sembrava una cosa epocale, già calcolavo come avrebbe cambiato la mia preparazione scolastica e il mio rendimento avere quei tre giorni in più… che poi si sono dilatati all'infinito.
È iniziata così, come qualche giorno in più di vacanza, anzi, eravamo un po' lasciati a noi stessi e io in quel momento mi sono detta: vabbè, cerco comunque di avere una regolarità, perché volevo veramente fare la cosa più giusta. E quindi ho cercato di tenere gli orari della scuola, continuavo a svegliarmi normalmente e poi, dopo un sacco di tempo, tre settimane, sono riprese regolarmente quasi tutte le lezioni.

La scuola un punto fermo
Nel pieno della prima ondata la giornata tipo era molto particolare, sembrava di essere in un loop, una routine che teneva anche in moto il percorso, il non fermarsi della vita quotidiana. Quindi semplicemente mi alzavo con l'orario di scuola, qualche lezione e poi al pomeriggio, dopo il pranzo con la mamma, studiavo principalmente per le verifiche o svolgevo gli esercizi che ci venivano dati. Tutto girava insomma intorno alla scuola, che è stata per me un punto fermo, perché sembrava che non tutto il mondo fosse stravolto.

Chiaramente quello che tutti hanno visto è stato un uso costante dello strumento elettronico come ausilio didattico, cosa che io mai avrei pensato accadesse durante la mia carriera scolastica. All'inizio è stato su base volontaria, i professori potevano scegliere o meno se fare lezione in via telematica, poi è diventato inevitabilmente obbligatorio. È stato emozionante, interessante sapere di essere i primi, provare l'entusiasmo di fare qualcosa per primi, sentire la responsabilità di dettare il riferimento generale per i professori riguardo agli strumenti elettronici.
Da questo punto di vista c'è stato un buon momento in cui noi studenti ci siamo avvicinati agli insegnanti su un piano meno distaccato, più paritario, perché avevamo anche noi qualcosa da offrire, le nostre competenze tecnologiche. Questo ci ha uniti di più fra di noi e ha permesso con loro un rapporto direi più fraterno.

Scuola e tecnologia
Nel secondo periodo la scuola ha iniziato a prendere decisioni.
Ha cercato di essere più organizzata e più decisa, il che va bene, perché serviva una riferimento centrale che desse ordine, ma forse è venuta a mancare un po' di più la collaborazione con gli studenti: ci siamo - io mi sono sentita - un po' meno ascoltata. Però è rimasto comunque il passo che avevamo fatto, l'aver cercato un modo rapido per integrare scuola e tecnologia.
Difficoltà ovviamente ce ne sono state… il non poter seguire, o il computer che si spegne in Dad e non si può fare nulla, o la connessione che non va e non riesci a raggiungere i tuoi compagni in nessun modo: quello è un problema che va risolto e bisogna ancora affrontarlo per bene, per trovare una soluzione.
A livello personale, quando si parla di difficoltà, all'inizio ero proprio in una mentalità ottima, in cui ero veramente intenzionata a dare il massimo anche in questo periodo. Sono contenta di averlo fatto, sono fiera di aver continuato, anzi, di aver migliorato il mio andamento scolastico, perché il mio obiettivo era proprio quello di recuperare e raggiungere il mio massimo. Sono magari un po' delusa dal fatto che gli insegnanti non lo abbiano riconosciuto con un voto, perché si parlava tanto di considerare il periodo di pandemia anche dalla parte dei voti, ma non è stato così. Sono cose che capitano, l'importante è stato il mio percorso personale, che comunque mi è servito in seguito.

Fra tante opzioni è stato divertente
L'anno successivo tutti ormai avevano familiarizzato con lo strumento: c'era un nuovo orizzonte. Io sono entrata al primo giorno di scuola che ero super-gasata di scoprire come la scuola aveva deciso di cambiare le cose, super-interessata a capire come avrebbero gestito in concreto tutti i processi logici che avevano elaborato. Per me si trattava di un grande gioco logico-matematico, era bello vedere così tante opzioni. Abbiamo provato di tutto, veramente di tutto, dalla organizzazione che non funzionava proprio, che era disumana, perché non è sostenibile passare praticamente tutta la settimana scolastica al computer, alla possibilità delle lezioni al sincrono, che invece è buona. È stato poi divertente trovarci con i miei compagni di classe a esprimere le nostre opinioni, anche

se magari non venivano ascoltate - per lo più sono state ascoltate - ,ritrovarci con i nuovi orari e dire: mmh, secondo me questa scelta non era proprio ottimale.
Poi io personalmente nel secondo periodo mi sono ritrovata, oltre che con tutti questi cambiamenti in ambito scolastico, anche con quelli miei personali, perché bisogna considerare che ci sono anche tutte le situazioni individuali. E là si può creare confusione, disagio, uno studente può non avere un nucleo familiare stabile, o possono prodursi nella sua vita cambiamenti sostanziali, e ciò può costituire un'aggravante, anche se non drammatica. Infatti anch'io per un periodo ho avuto una situazione familiare un po' più caotica, e avere anche la scuola caotica è stato complesso. Forse è stato meglio, perché potessi gestire esperienze nuove, nuove possibilità. Se ritorno alla mia esperienza del secondo periodo, che è stato peggiore del primo, ho avuto la fortuna di viverla come un'avventura in cui mi perdo nel bosco ma, pur avendo questa situazione una forte influenza su di me, io posso comunque scegliere che strada prendere, magari costruirne una nuova, o almeno costruire dei cartelli che la indicano.

Compagni e amici
Le relazioni con i miei compagni di classe sono state particolari. Durante le settimane in cui non eravamo in classe ci siamo sentiti di meno, ma quando rientravo a scuola mi rendevo conto della loro presenza, diventava un po' una sorpresa girarsi e dire: ah aspetta, io ho un altro migliore amico! Diciamo che la relazione con i miei compagni è stata molto avventurosa, ci sono stati aspetti nuovi e dinamiche nuove.

Chiara

Nel primo periodo ovviamente ci siamo sentiti tutti quanti più soli, però c'è stata anche molta solidarietà tra noi, siamo cresciuti molto più vicini. Un elemento che a me è piaciuto tantissimo è stato il cercare soluzioni nuove per riunirci, per esempio rendere il collegamento su Meet un evento speciale, magari con una 'serata pizza'. Abbiamo tutti quanti comprato la pizza, cosa che in un periodo di pandemia-lockdown sembrava stile guerra, l'abbiamo mangiata insieme e ci siamo divertiti. Anche i compleanni li abbiamo festeggiati on line, con le pergamene aperte, ma al buio, e abbiamo cercato di cantare 'Tanti auguri a te' in modo poco sincronizzato.
Poi, questo che rimanga tra noi, ammiro il coraggio del mio amico, che è uscito durante la zona rossa rigidissima del primo periodo solo per portare un bel biglietto di auguri a un altro nostro amico: è stato elettrizzante!

Cose belle
Le vacanze di Pasqua del 2020 sono state quelle con più compiti e più valutazioni in assoluto. Alla quantità del materiale che ci era stato assegnato si aggiungeva l'impedimento di uscire, oltre alla situazione familiare che rischiava di essere stretta, insomma mi sono sentita un po' sopraffatta e, con la mia amica, a un certo punto abbiamo deciso: basta! Ci siamo chiamate per tre ore a non fare nulla, c'erano momenti di silenzio anche di cinque minuti, ma non c'interessava, avevamo solo voglia di non fare nulla e stare insieme. Ci ha fatto stare molto, molto meglio, perché ci serviva un po' di tempo.
Un'altra cosa bella è stata rientrare il giorno dopo la didattica a distanza. Come dice un mio compagno di classe, è stato come tornare a fare il primo giorno di scuola, quindi ci siamo guadagnati un sacco di primi giorni di scuola entusiasmanti.
Se posso partire un attimo dal generale, sono state per me tremendamente importanti le persone che ho avuto attorno, in primis i miei amici più stretti, poi gli scout, che si sono attivati subito con delle semplici sfide quotidiane per mantenerci alto lo spirito e anche il ritmo, e sono stati cruciali. Quindi sono stata fortunatamente circondata da bellissime persone.

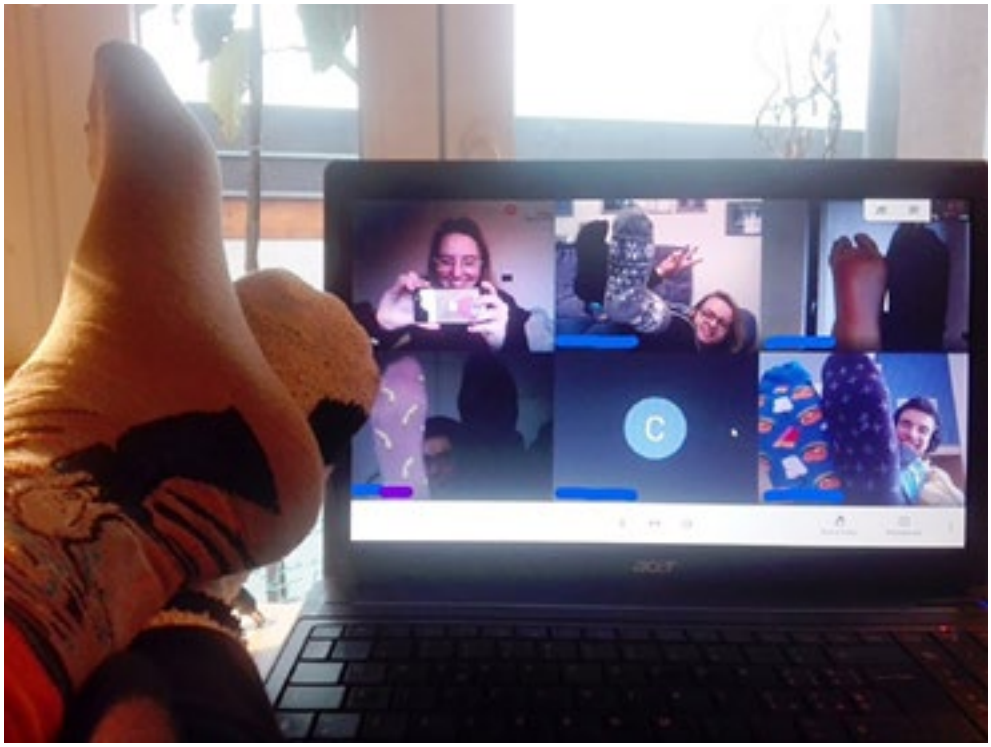
Cambiamenti
La prospettiva futura della scuola è interessante quanto incerta. Perché adesso ci sono dei nuovi strumenti, l'importante è che il sistema scolastico abbia l'audacia di adottare un metodo strutturale per integrarli. Un metodo strutturale, nel senso di contenuto programmato, di lasciare il tempo per permettere a uno strumento, a un nuovo approccio, di fruttare, di riuscire, ma di non dare troppo tempo se non rende, o perlomeno avere un rapporto dinamico, ecco, forse questo. Ci vuole il coraggio di fare qualche cambiamento, perché non vuol dire che tutto il sistema scolastico crolli, non vuol dire che nessuno abbia imparato niente, perché anche questo è vero, non è che dalla didattica a distanza nessuno abbia imparato niente. Come stiamo facendo per l'Educazione civica e la cittadinanza, la scuola è pronta a vivere in modo più dinamico i cambiamenti.
Personalmente ho iniziato a dare più credito al movimento; lo stare troppo chinata sul computer mi ha fatto notare che ho proprio la necessità di muovermi. Credo che questo

l'abbiano notato tutti. E poi ho anche preso in considerazione l'idea di andare a scuola in bici, quella che mi sembrava un'impresa fino all'anno prima… hmm, verso maggio, dato che faceva caldo, mi ha fatto decidere, ho detto: posso usare la bici come mezzo di trasporto quotidiano, è fattibile.

Ho saputo reagire

Dal punto di vista psicologico, io personalmente sono andata incontro a depressione, perché volevo cercare di capire l'aspetto globale, avere un po' di prospettiva storica temporale, comprendere dove collocarmi e quale potesse essere la mia influenza, cosa potessi fare per aiutare magari a integrare qualcosa anch'io nella struttura scolastica… e beh, sono cambiate un po' di cose: probabilmente il concetto di tempo è un elemento chiave. All'inizio, prima del marzo 2020, sembrava che tutti avessero la stessa idea del mondo, ovvero che fosse molto veloce e che nessuno potesse fermarlo. A livello scolastico, se lo studente rimaneva indietro non c'era nessuno che rallentasse per aspettarlo; con la pandemia, invece, sembra che si sia recuperato un po' di tempo. Il primo effetto della didattica a distanza è stata l'ottimizzazione dei tempi, perché, finita la lezione, io potevo dedicarmi a qualsiasi cosa, nei minuti tra una lezione e l'altra.

Per non parlare delle cose che si possono fare in Dad e che non si possono certo fare a scuola: mentre uno studente è interrogato, per dire, io posso nascondere la chitarra



Happy feet

sotto la videocamera e iniziare a suonare, pur continuando a seguire l'interrogazione, o comunque non perdere tempo per arrivare da un luogo all'altro. La pandemia mi ha cambiato parecchio, ma in generale sono contenta del fatto che ho saputo affrontare le cose per il meglio, ho saputo reagire.

Challenge
Con gli scout ci lanciavamo delle 'challenge', delle sfide. Una di queste è capitata il giorno del compleanno del fratello di un nostro capo, persona questa totalmente slegata dalla tecnologia, eccetto che per un cellulare con i tasti e senza WhatsApp. La nostra sfida era di fargli arrivare gli auguri di compleanno pur non avendo nessun contatto, unicamente cercando su internet. Io e la mia squadra di scout ci siamo messi tutti quanti all'opera come degli hacker, a cercare ovunque in internet dei modi per trovare un recapito per questa persona, naturalmente tra una lezione e l'altra. Ed è stato estremamente divertente, perché dopo aver contattato il suo luogo di lavoro e perfino usato il recapito mail del padre, siamo riusciti a fargli pervenire gli auguri e abbiamo vinto la sfida. Il bello della tecnologia!

Tutto è più fluido
Un anno e mezzo fa vedevo le cose probabilmente molto più fisse, inquadrate. Anche se mi sono sempre riservata la possibilità di fare cose al di fuori della prima idea che mi venisse in mente, avevo una percezione schematica di quale fosse il mio posto, sia riguar-

Yoga in terrazza

do alle mie capacità che in relazione al tempo, cioè mi sentivo più indietro rispetto agli altri. Adesso, invece, mi sono resa conto che le cose sono più relative e quindi anch'io, prendendomi un po' più di tempo, posso raggiungere quelli che credevo livelli più alti, e che probabilmente non sono livelli, ma solo aree.
La pandemia ha dimostrato che tutta l'organizzazione del mondo è più imprevedibile, il che mi giova anche, perché so che non per forza di cose ho l'asfissiante idea di avere tutto predefinito: diventare grande, lavorare e poi andare in pensione. Tutto è molto più fluido, adesso, e io mi sento più libera di prendere rischi, di non pensare a lungo termine, di decidere magari di dedicarmi a un progetto per cinque anni, o anche meno, per due anni, e sapere che non è la fine del mondo. Non è che se non ho pianificato tutta l'età adulta per un lavoro fisso allora è un problema!

Qualcosa di vivo
Un titolo a questa intervista sarebbe: 'Qualcosa di vivo', una parola per esprimere questo periodo è: 'Vita', perché abbiamo provato tante emozioni di vario tipo e, nonostante molte siano state negative, è bello semplicemente il fatto in sé di essere vivi, godere di tutto quello che si vive intorno a noi. Vorrei anche che risuonasse nella mia narrazione la frase: 'Prendersi tempo', quindi il tempo per riflettere, essere se stessi, fare le cose come si vuole, perché non ci sono delle uniche vie, la cosa più bella credo sia trovare un'armonia nel fare le cose a modo proprio, riconoscendo la nostra unicità che porta a risultati impensabili, in accordo con la società, ovviamente, perché noi siamo fatti delle nostre relazioni. Sono le relazioni che ci fanno sentire vivi e ci aiutano a crescere insieme. Mi ha colpito una frase di Michelle Obama che dice pressappoco così: non serve che ognuno di noi abbia tutto, siamo una comunità e quindi ci possiamo aiutare a vicenda con quello che abbiamo.
Ancora un'ultima cosa. Vorrei dire a tutti, soprattutto ai miei coetanei: andate e fate, senza chiedervi se sia giusto o sbagliato. Andare e fare credo che sia la cosa che è mancata tanto, poter decidere di uscire, andare dalla propria amica a dire una cosa, andare alle Poste, decidere di fare un'azione concreta, provare qualcosa di nuovo e, se non riesce bene, chissenefrega, fatelo! Buone cose.

Riva del Garda, 20 maggio 2021. Intervista di Laura Robustelli

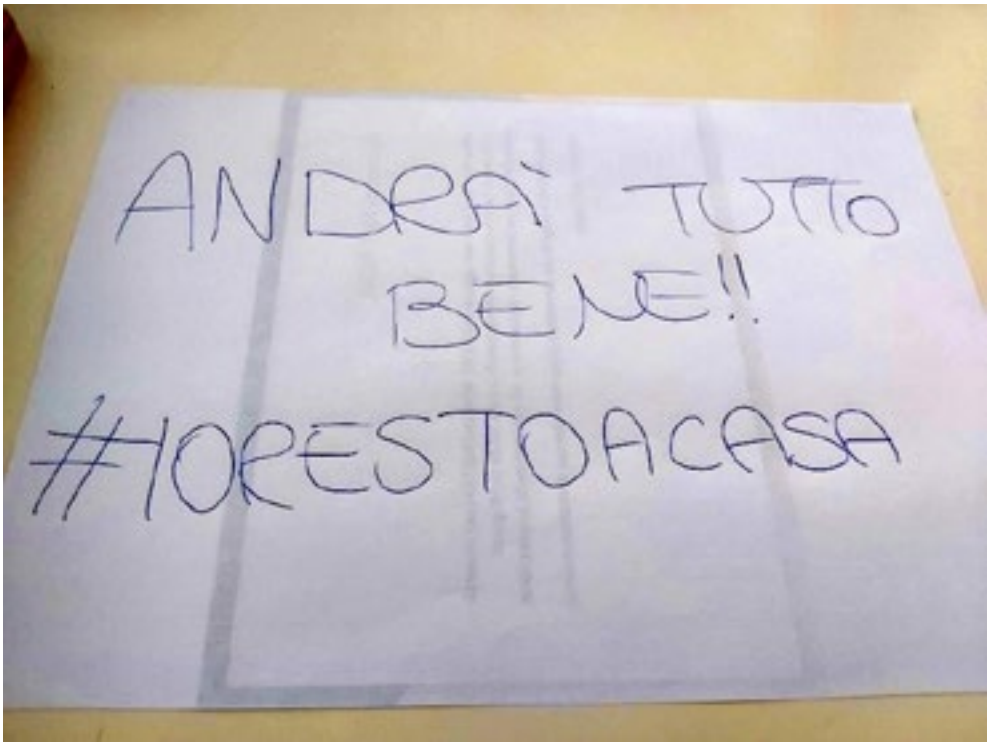
Mentre si cresce aumenta anche il grado di indipendenza, il che implica il sentirsi in dovere di fare le cose, affrontare e risolvere i problemi da soli.
Ma crescere non significa che non abbiamo bisogno degli altri, anzi, spesso abbiamo proprio bisogno di qualcuno che ci ascolti e ci sostenga emotivamente.
La pandemia ha colpito la sfera dei bisogni di sicurezza degli individui, che hanno vissuto una difficoltà soprattutto dal punto di vista economico e lavorativo e quella dei bisogni di appartenenza, riducendo al minimo i rapporti sociali, indispensabili
'Fragilità' una parola che ci accomuna e unisce empaticamente. La fragilità ci aiuta a mettere in luce la nostra forza, le nostre abilità.

Alessandra Pasqua

Una giornata tipo in pandemia

Ho vent'anni e frequento il quinto anno dell'Istituto alberghiero provinciale di Varone. Nel primo lockdown, prima che la scuola si organizzasse, mi svegliavo tardi, stavo con i miei genitori in cucina, ascoltavo musica, cose semplici. Ci sono volute una o due settimane prima che la scuola si organizzasse con la didattica a distanza.

All'inizio pensavo che fosse una cosa soft, carina, alzarsi tardi, poi col tempo ho capito come fosse importante alzarsi la mattina per andare a scuola, incontrarsi con i compagni, vedere i professori, ti rendevi conto che mancava il contatto umano, capivi cosa significa parlare con un computer. Ci siamo resi conto tutti, anche parlandone con i miei compagni, che è importante soprattutto vivere il mondo; anche per i ragazzini che sono più piccoli e hanno bisogno di costruirsi un'identità è fondamentale andare a scuola e vivere in compagnia, avere una vita sociale; è molto importante.

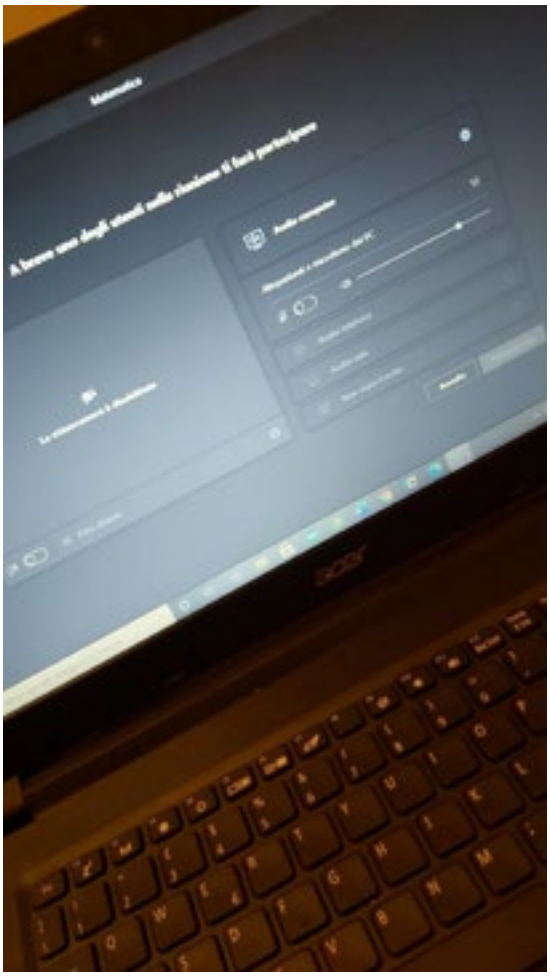


La frase che ci teneva uniti durante il primo lockdown

La scuola in breve si è organizzata con la didattica a distanza, dobbiamo considerare che era la prima volta anche per loro, ma è stato fatto un bel lavoro, secondo me. Io facevo il quarto anno e avevo materie nuove, mentre ne avevo altre con meno ore rispetto agli anni precedenti.
Ho avuto problemi di comprensione in scienze e materie aziendali. In classe con la lavagna era più semplice, invece a casa ho trovato delle difficoltà. Ho notato molta differenza rispetto all'anno scorso, anche perché quest'anno abbiamo cominciato andando a scuola, e quindi pensavamo che l'anno potesse essere tutto in presenza. Poi il quinto anno è più difficile. A casa è stato come un incubo, molte cose non si capivano, argomenti che non avevamo mai fatto, materie nuove! Poi il deficit dell'attenzione, ti lasciavi andare, soprattutto con qualche materia più noiosa, veramente complicato da casa.

Uso dei social

Penso che se non ci fossero stati i social sarei caduta un po' in depressione. Nel senso che a casa non c'era un granché da fare e allora la maggior parte dei contatti era attraverso i social, non solo con i compagni di scuola, anche il contatto con gli amici e i parenti avveniva grazie ai social. I miei amici li sentivo tutti i giorni, però a volte ero veramente triste, pensare che tutti gli adolescenti erano in lockdown non mi faceva sentire meno sola. Eravamo un bel gruppo classe, ma mancava tutto della scuola, della classe, è stato veramente difficile all'inizio. Secondo me della scuola in Dad non c'è niente da recuperare, serve davvero tanto l'imparare in classe, anche se in questo periodo siamo muniti di mascherine. Anche il semplice trovarsi la mattina fuori da scuola cinque minuti prima per chiacchierare, per parlare, per vedere gli amici, per condividere l'ansia di una verifica, è fondamentale, così come sentirsi parte di un gruppo ti fa sentire qualcuno. Ho scoperto quanto queste cose siano cose importanti.



Il nostro percorso di studio a distanza

Valori prioritari
Con la pandemia è cambiato sicuramente il modo di vedere le cose. Vivo di più il momento rispetto ad anni fa. Adesso ogni volta che mi chiedono di uscire esco, per la paura di tornare alla sensazione di qualche mese fa, che possa accadere di nuovo di perdere i contatti.
Un conto è sentirsi sui social, un conto vedersi di persona, parlare, faccia a faccia, questo è quello che conta.
Prima preferivo uscire con un amico che trascorrere una serata in famiglia, fosse anche con la nonna che non vedevo da tempo, adesso metterei al primo posto lo stare in famiglia. Abbiamo imparato cosa è fondamentale.

Paure
All'inizio della pandemia avevo davvero paura, perché non sapevamo ancora cosa fosse tutto questo casino, poi durante il lockdown un po' mi sono rilassata, in seguito, quando ci hanno lasciato uscire, ho seriamente temuto di prendere questo virus, di portarlo in giro, tenevo sempre la mascherina, mi lavavo sempre le mani. Temevo per tutte le persone della mia famiglia.

Parole chiave
Secondo da me è da sottolineare il rapporto sociale che è mancato in tutto questo tempo e la paura di non sapere dove andare, cosa fare.

Arco, 31 maggio 2021. Intervista di Ivana Franceschi

Striscioni contro la Dad

Fra le diverse espressioni attraverso le quali si manifesta il malessere adolescenziale, una particolare rilevanza ha l' 'attacco al corpo', dall'autolesionismo, ai disturbi alimentari, al consumo di sostanze d'abuso, sino ai gravi attentati alla vita (tentati e mancati suicidi), a cui si affiancano disturbi di panico e d'ansia acuti, stati fobici con marcato ritiro sociale, stati dissociativi con alterazioni senso-percettive, crisi di dirompenza spesso intrafamiliare.

Davide Pastori

Ci è stata di aiuto

Davide

Frequento la seconda scientifico al Liceo Andrea Maffei di Riva. Appena scoppiata la pandemia, nell'ambito scolastico siamo entrati in Dad e sembrava quasi tutto un gioco, perché i primi due tre mesi facevamo veramente pochissime lezioni, ci davano molti meno compiti del solito e avremo fatto forse una verifica, che probabilmente non sarà neanche contata. Del programma ne abbiamo svolto forse la metà, i professori ci dicevano che avremmo recuperato a giugno, a settembre, ma a settembre non è stato così, perché dopo un mesetto di libertà ci siamo ribloccati tutti a casa. Nessuno pensava che tutte queste chiusure e restrizioni sarebbero durate… due anni sono quasi, ormai! I miei genitori lavorano, quindi non eravamo abituati a stare tutto il tempo insieme a casa e invece ci siamo ritrovati a condividere spazio e tempo sempre a contatto e questo è stato piacevole, posso dire che la pandemia ci è stata di aiuto per l'organizzazione familiare, tanto che ci capita di stare a casa fra di noi anche adesso che si potrebbe uscire.
Inizialmente avevo la cameretta insieme a mia sorella, poi ci siamo divisi, ma credo che lo avremmo fatto comunque, dato che abbiamo una casa abbastanza grande e con gli spazi non abbiamo avuto alcun problema.

Tennis

Le prime due settimane, durante le quali si poteva ancora muoversi e fare attività sportive, io ho continuato ad allenarmi a tennis, lo sport che pratico a livello agonistico. Poi c'è stato il lockdown, ma poco lontano da casa mia c'è un campo da tennis dove, un po' segretamente, andavo a giocare con un altro ragazzo che abita vicino a me; quando abbiamo visto che il virus diventava una cosa seria, però, non ci siamo più andati.
Nella seconda ondata della pandemia, quando gran parte dell'Italia è rimasta chiusa, io e pochi altri ragazzi qui a Riva abbiamo avuto comunque la possibilità di continuare ad allenarci. Il tennis è stato uno dei pochi sport che si è continuato a praticare, almeno a certi livelli e per questo mi considero fortunato, perché per me è stato importante. Manteniamo il distanziamento e ci alleniamo al massimo in due o tre, ma non ci siamo mai fermati.

Dad e Ddi

Mio papà lavora in un hotel ed è rimasto a casa durante tutta la pandemia, invece mia mamma, che fa la professoressa, lavorava da casa. Mia sorella piccolina faceva la Dad alle elementari, ma solo nel 2020 e solo per un'ora o due in settimana. Fortunatamente io e mia mamma abbiamo avuto orari che non combaciavano mai, perché io facevo le prime ore del mattino, invece lei in genere finiva verso le due, quindi non abbiamo mai avuto problemi di accavallamenti, avendo oltretutto due computer.

Adesso invece che siamo a cinquanta e cinquanta, metà didattica da casa e metà in presenza, forse è più difficile, perché ti ritrovi settimane in cui fai molte meno lezioni e quindi meno studio, e altre dove torni a scuola e devi recuperare tutto quello che non hai fatto, e in quei recuperi, se così li possiamo chiamare, ci sono anche di mezzo il doppio delle verifiche, diciamo che si concentra tutto in quei sei giorni.

In Dad è molto più dura mantenere la concentrazione, visto che hai mille distrazioni: ti arriva un messaggio e puoi vederlo subito, hai fame o sete e hai la cucina a portata di mano, mentre a scuola sei quasi obbligato a stare attento, a parte ciò in sostanza non cambia niente.

In questo periodo ho scoperto che la scuola si può fare anche via computer, credo che già nella prima pandemia molte scuole, o paesi, praticavano comunque la didattica a distanza, quando c'era per esempio bisogno di viaggiare e non si poteva farlo, con internet si poteva viaggiare. Sono cose che s'imparano, io stesso prima della Dad usavo pochissimo il computer, invece dopo tutti questi mesi lo so maneggiare con più facilità, lo stesso dicasi per il cellulare.

A fine 2020, quando ero in seconda superiore, i miei prof hanno iniziato a cambiare, a fare verifiche diverse da quelle che facevano di solito: ad esempio in latino, se prima si poteva scaricare facilmente la versione da internet, dopo hanno iniziato a darci versioni dove non potevi copiare. Anche le verifiche delle altre materie sono diventate più difficili, e con tempi molto ristretti per non darti il tempo di copiare; se ci provi resti troppo indietro, quindi è meglio non farlo, non hai alternative!

Contatti

In questo periodo l'uso dei social è aumentato, credo per tutti i giovani, ma anche forse per gli adulti, per il fatto che, stando molto tempo a casa praticamente a non poter fare niente, il cellulare si è usato molto di più. Noi ragazzi ci chiamavamo durante la pandemia, ovviamente, per stare un po' in contatto, e nelle videochiamate ci sfidavamo a videogiochi, tanto per divertirci un po', per stare un po' insieme e far passare le giornate.

In pandemia comunque ho scoperto quanto sia importante interagire con i compagni, vederli di persona e scambiarci due parole, anche se magari con alcuni in classe non avevi mai parlato; la videochiamata un po' di tristezza la mette, dato che non puoi interagire, non puoi chiedergli niente, o semplicemente avere un contatto fisico.

Anche se durante la Dad nelle video-lezioni coi compagni ci sentivamo, c'è comunque il una grandissima differenza tra il fare lezione da casa e la scuola in presenza, che io forse da un certo punto di vista preferisco perché si può scherzare, avere il contatto fra di noi.

Non ho sofferto
Probabilmente in questi mesi sono cambiato, prima di tutto perché sono cresciuto, e la crescita è un momento importante di cambiamento nella vita di ogni ragazzo. Nelle relazioni però tutto è rimasto pressoché uguale: ho tanti amici all'interno del gruppo classe, ma fuori dalla scuola li vedo poco in ogni caso, perché mi alleno tantissimo a tennis, non ho momenti vuoti, ho poco tempo per gli amici e i compagni di scuola.
I momenti di sconforto o di paura sono stati veramente pochi. Quando avevo problemi a casa col computer, che tante volte sentivo malissimo, lì forse mi veniva un po' di ansia, mi chiedevo: il prof chiama me, non chiama me? Allora prendevo il telefono, chiedevo a un compagno:
"Ha chiamato me?".
"No". E allora… basta.
Altri momenti brutti non ne ho avuti, perché stavo bene in casa e, quando finalmente è arrivata l'estate del 2020, tutto o quasi è tornato alla normalità, si potevano rivedere gli amici, andare in spiaggia noi che abbiamo il lago… Io poi, come ho detto prima, ho continuato a giocare a tennis, non ho sofferto.

Non può durare in eterno
Alla luce di questa esperienza penso che in futuro la scuola potrebbe cambiare, soprattutto nel metodo di studio. Potrebbero diventare strutturali nuove esperienze scolastiche a distanza e, al di fuori dell'ambito scolastico, anche molti lavori potrebbero svolgersi da casa. In questo modo gran parte dei viaggi che oggi si fanno per lavoro potrebbero essere eliminati.
Un anno fa, appena scoppiata la pandemia, tutto sembrava uno scherzo, un film, e quando dicevano alla tv: ancora un mese e ce la faremo, io a quel mese ci credevo, anche perché gradualmente si stava tornando quasi alla normalità. Invece è successo che, come era logico prevedere, appena le scuole hanno riaperto i contagi sono risaliti e a quello che ci dicevano non credevamo più, visto che i mesi nel frattempo erano diventati sei, poi ventiquattro, due anni, quasi!
Però guardo al futuro con ottimismo, spero, anzi credo, che il covid sia arrivato alla fine, tanti medici e scienziati dicono che una pandemia non può durare in eterno. Penso comunque che per qualche mese, forse per qualche anno ancora, le mascherine e i distanziamenti faranno parte della nostra quotidianità.

I pensieri della pandemia
Questo è il mio titolo per quello che ci sta succedendo, per riflettere sui momenti che abbiamo vissuto, anche se io ci penso veramente poco, spero e credo che quello che abbiamo passato non mi risuccederà mai più; non ne ho idea, ma penso che una pandemia avvenga ogni decennio, ogni cento anni, non so… Intanto noi siamo stati fortunati a passarla indenni.

Riva del Garda, 27 maggio 2021. Intervista di Laura Robustelli

Quanto era importante avere un hobby in cui investire le proprie energie durante i lockdown? Qualche studente ha scoperto nuove passioni e allenato nuove capacità.
Tra gli hobby più frequenti durante i lockdown gli adolescenti riscoprono la lettura ed ascoltano molta musica, guardano video in Youtube, alcuni cantano, disegnano, scrivono. Tanti passano il proprio tempo a giocare ai videogiochi, praticano attività sportiva, cucinano, alcune ragazze si dedicano al make-up. Più della metà degli adolescenti passa il tempo navigando in Internet tra Social e Server per giochi online.
Se prima della pandemia avevamo sottovalutato il beneficio che procurano gli hobby, è nel ritrovarci chiusi tra le pareti di casa, costantemente a contatto con le nostre ansie e preoccupazioni sul prossimo futuro, che abbiamo iniziato a considerarli veri e propri alleati della nostra salute psicofisica ed emotiva.

Mirko Piz

Una giornata tipo al tempo del primo lockdown
Ho 19 anni, vengo da Fondo, in Val di Non; ho frequentato la quarta classe dell'Istituto alberghiero a Tesero, adesso sto frequentando la quinta presso l'Istituto alberghiero di Riva, sono quindi all'ultimo anno di scuola superiore.
La mia giornata era praticamente questa: mi alzavo alle otto, alle nove iniziavo a fare lezione fino all'ora di pranzo, tutte le varie materie, tutto on line attraverso i computer, pranzavo e nel pomeriggio facevo quello che volevo, non granché. La sera, svolgevo tutti i compiti per il giorno dopo, sono sempre riuscito a finirli tutti anche se, a volte, ci caricavano un po' troppo, con la scusa che tanto dovevamo stare a casa a non fare niente. All'inizio non sapevo bene come organizzarmi, poi ho calcolato i tempi e ho deciso di prendermi il pomeriggio per me, e di svolgerli la sera. Adesso che siamo tornati in presenza ho ripreso la routine di prima della pandemia.

La famiglia e il lavoro
I miei lavorano insieme perché hanno una lavanderia industriale, quindi durante il primo lockdown eravamo fermi come tutti. Però mio papà andava lo stesso nel capannone per pulire, mentre mia mamma puliva casa, o aiutava nell'azienda, insomma si portava avanti con il lavoro. Io e mio fratello, che fa il quarto anno dell'Istituto alberghiero di Tesero, studiavamo, quindi era un po' come essere tornati alle medie, stavamo tutti insieme.
Io avevo un computer nuovo comprato da poco, mio fratello invece ha avuto qualche problema, perché ha dovuto accontentarsi di un vecchio computer che non sempre funzionava e gli ha causato diversi problemi; per di più, il Wi-fi in camera sua non arrivava, quindi doveva seguire le lezione in soggiorno, cosa che non era sempre comoda, soprattutto quando mia mamma passava l'aspirapolvere.

Organizzazione della didattica a distanza
Le lezioni a distanza hanno avuto al massimo una settimana di ritardo, qualche giorno, il tempo che credo sia servito a tutte le scuole per prepararsi.
Durante il primo lockdown la scuola aveva deciso di fare quaranta minuti di lezione e venti di pausa, però dopo una settimana hanno deciso di cambiare facendo cinquanta di lezione e dieci minuti di pausa, dopodiché siamo ritornati all'orario normale, perché pare che, se i professori non fanno l'ora completa di lezione, devono comunque recuperare e quindi risulta un problema. Per noi però è abbastanza difficoltoso, sia prima che adesso, stare per tante ore davanti a uno schermo.

C'erano professori più bravi ad usare il computer, altri che non avevano pratica con le cuffiette e il telefono, a volte si sentiva una parola sì e due no e ci voleva di più a collegarsi che a far lezione. L'anno scorso, almeno nella nostra classe, c'era un problema di presenza, perché ogni tanto alcuni non si presentavano a determinate lezioni perché non gliene importava, o non avevano voglia, o si addormentavano, o non si riuscivano a connettersi. Adesso non c'è più nessuno che salta, però c'è qualche altro problema: se per esempio entri cinque minuti in ritardo perché non ti arriva la connessione, vieni segnato assente.

Vantaggi e svantaggi delle lezioni on line

Quest'anno in matematica abbiamo iniziato a fare argomenti più complessi e la professoressa si è attrezzata con una lavagnetta grafica, che si è rivelata molto comoda perché vedevamo tutti direttamente la lavagna, potevamo fare domande e lei ci rispondeva subito, mentre in classe per il casino a volte non sentiva le nostre domande, andava avanti, e di conseguenza noi perdevamo l'attenzione. Per altre materie preferivo la lezione in presenza: nel mio caso, le lezioni di economia, che si svolgevano piacevolmente dal vivo perché il professore era simpatico, in Dad davanti al computer, potendo solo ascoltare, risultavano noiose.

Secondo me la seconda parte del lockdown, quando eravamo a scuola in parte in presenza e in parte on line, ha dimostrato che la didattica a distanza può essere comoda in alcune situazioni. Per

Il mio cavallo durante il lockdown

esempio, chi abita lontano da scuola e deve prendere un mezzo per tornare a casa il fine settimana, potrebbe trovare vantaggioso fare lezioni on line il venerdì e il lunedì, così da anticipare il ritorno in famiglia e poter trascorrere tranquillamente la domenica.
Durante le lezioni on line, piuttosto che stare a giocare con il telefono, andavo a mangiare qualcosa o mi sgranchivo le gambe con le cuffie in testa, però non mi sono mai messo ad usare i social. A volte succedeva che io ed i miei amici, che usiamo spesso il computer per giocare ai videogiochi, durante alcune lezioni entravamo e ci parlavamo in due o tre: durante le lezioni importanti, in cui devi stare attento, stavano tutti in silenzio e ascoltavano, mentre durante quelle più leggere ti mettevi a fare due chiacchiere e, mentre parlavi con gli amici, prendevi due appunti.

Mancava un gruppo classe
Per quanto riguarda i rapporti con i compagni la mia situazione è un po' particolare, perché in quarta, anche se ci conoscevamo da quattro anni, non eravamo un vero gruppo classe, non parlavamo più di tanto. Quest'anno a Riva è stato diverso, perché ho conosciuto nuovi compagni, abbiamo parlato un mese e mezzo e quando stavamo cominciando a relazionarci siamo finiti in didattica a distanza e non ci siamo più visti. Io mi sono trovato comunque bene, perché avevo già un'amica qui a Riva con cui abbiamo iniziato a parlarci fin dall'inizio, quindi sono entrato più velocemente nel gruppo. Invece un'altra mia amica che è venuta con me da Tesero ha più difficoltà a fare amicizia e ancora adesso parla con pochi.

Letture in pandemia
La pandemia non ha cambiato molto la mia personalità perché io solitamente non amo stare con tante persone, mi piace stare con pochi amici o da solo, tranquillamente, però lo stare da solo giorni e giorni mi ha dato l'occasione di riflettere. Ho anche letto un paio di libri, ho guardato alcuni film, ho fatto quello che, penso, facevano tutti. Mi ero detto: "Quando finisce il confinamento vado a correre.", però poi non sono più andato. In questo periodo ho iniziato a leggere con interesse il genere fantasy, che già prima coltivavo attraverso i film. Non avevo mai letto un libro per intero, perché non riuscivo ad immedesimarmi, ma ora, avendo più tempo, sono riuscito a immergermi nella vicenda, a immaginare tutto: il luogo, la vicenda, i personaggi, e ad aggiungere i dettagli. È stata una bella scoperta.

Informazione e ansia
Non ho vissuto con ansia l'inizio della pandemia perché, dato che mi piace molto la scienza, appena è stata resa nota la diffusione di questo nuovo virus, sono andato subito a informarmi. Secondo i primi dati arrivati dalla Cina il virus aveva un basso tasso di mortalità, quindi non serviva allarmarsi, bisognava semplicemente stare in casa senza essere eccessivamente preoccupati, a meno che non si fosse in presenza di altre patologie. Ho visto anche con i miei genitori la differenza tra l'inizio della pandemia, quando avevano paura di qualsiasi cosa e si disinfettavano continuamente con l'amu-

china, e il secondo periodo, in cui stavano sempre attenti, ma non con la frequenza di prima. Forse però chi ha i genitori più anziani dei miei, o i nonni, è stato molto più in ansia di me.

Progetti per il futuro

Il mio progetto per il futuro è sempre stato quello di viaggiare e anche adesso mi piacerebbe tanto, però ovviamente ci sono paesi in cui è possibile farlo, altri in cui non è possibile. Io vorrei entrare all'università e sto valutando se iscrivermi subito o fare un anno di pausa. Prima della pandemia avrei preso probabilmente un anno di pausa, ma in questo momento, in cui non si può fare granché o comunque solamente d'estate, non avrebbe senso stare a casa per la maggior parte del tempo a non far niente. Quindi sono cambiati un po' i miei piani, anche se non più di tanto.

Gli amici e la mia ragazza

Ho un bel ricordo di quando siamo ritornati a scuola e ho potuto rivedere i miei amici, eravamo contenti perché non ci vedevamo da tanto tempo e ho capito quanto mi fossero mancate alcune persone rispetto ad altre, di cui non m'importava niente. La cosa più bella è stata rincontrarli, soprattutto la mia ragazza.

La mia ragazza è un anno più grande di me, quindi lei non condivideva più di tanto i miei problemi legati alla scuola. Per lei che lavora il problema è stato la chiusura degli hotel, però adesso dovrebbe ricominciare a lavorare, sempre nel settore alberghiero. Nei primi mesi della pandemia era impossibile incontrarsi, mentre adesso, se non scatta la zona rossa, riusciamo a vederci. Durante il primo lockdown è stato un pochino complesso, perché io non sono tanto sensibile e quindi lei mi mancava fino ad un certo pun-

Aperitivo online

Tramonto. Foto E. Calzà

to, mentre lei, che invece è molto sensibile, sentiva particolarmente la mia mancanza, era spesso giù, si sentiva triste… Quindi ho capito che il lockdown faceva effetti diversi sulle persone.
Sono molto dispiaciuto di non essere riuscito a salutare bene un professore che mi è stato vicino durante i quattro anni all'Istituto alberghiero di Tesero, mi piacerebbe, appena la situazione lo permetterà, ritornare nella mia vecchia scuola per salutarlo e ringraziarlo.

Parole chiave
Secondo me la cosa più importante, tra virgolette 'più importante', che ho detto riguarda la mia opinione su come dovrebbero implementare la didattica a distanza, anche nella scuola normale. È importante anche documentarsi su come le persone abbiano vissuto in modi differenti la pandemia, per esempio io tranquillamente e la mia ragazza in modo un po' più pesante.

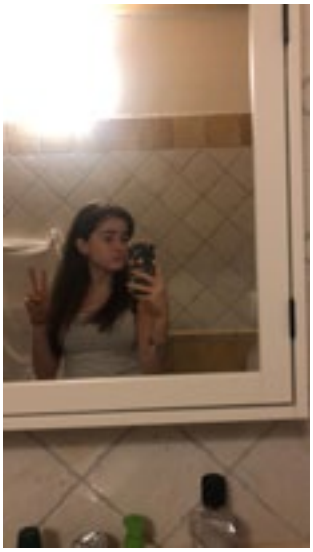
Arco, 14 maggio 2021. Intervista di Ivana Franceschi

Resilienza, un termine che ne contiene tanti altri: capacità di adattamento, resistenza, flessibilità, comprendere-gestire-significare.
Gli studenti raccontano l'inizio di una serie di eventi che sono stati vissuti, metabolizzati ed elaborati soggettivamente: alcuni hanno pensato alla fortuna di fare un po' di vacanza, altri hanno sofferto fin dall'inizio l'isolamento in casa, altrettanti non hanno subito capito cosa stava succedendo e come comportarsi. Emerge così l'importanza e la possibilità di riflettere sul presente per dar voce alle emozioni, al vissuto, ai desideri e alle privazioni del tempo sospeso dal coronavirus.

Sofia Scalmazzi

Quando è iniziato tutto

Frequento l'ultimo anno di liceo classico al Maffei di Riva del Garda, all'inizio della pandemia ero in quarta superiore. Quando hanno chiuso tutto io abitavo in un appartamento col mio fidanzato, noi due soli. Lui, che vive stabilmente coi suoi in un'altra regione, dall'oggi al domani non è più potuto tornare a casa, quindi abbiamo fatto tutta la quarantena insieme. Posso dire che questa non è stata una fortuna, comunque mi è andata abbastanza bene, perciò diciamo che la prima ondata di coronavirus per me non è stata così pesante come magari può esserlo stata per qualcun altro e come poi lo sono state la seconda e la terza.



Primo lockdown

La mia giornata tipo era: sveglia alle otto, perché le lezioni iniziavano tutte alla seconda ora e quindi la mattina potevamo riposarci un po' di più; poi lezione più o meno fino a mezzogiorno, dopodiché il pomeriggio ogni tanto svolgevo qualche compito, anche se non c'era molto da fare perché, rispetto alle altre due quarantene, la prima è stata molto meno pesante dal punto di vista scolastico. Ogni tanto cucinavo qualcosa, che è stata un po' l'attività che tutti hanno privilegiato, o facevo qualche allenamento preso da Youtube; la sera guardavamo qualche film e poi andavamo a dormire.

Nessuno era organizzato

Gli strumenti che avevo a disposizione erano il mio telefono e il computer, dove abitavo non c'era la rete Wi-Fi, quindi dovevo collegarmi da hot spot attraverso il telefono. Il mio rapporto con la tecnologia e l'informatica in generale non è cambiato più di tanto, perché usavo tanto il computer anche prima, magari non così tanto, non stavo attaccata tutto il giorno, però l'ho sempre usato, e non ho imparato molte cose in più. Durante il secondo periodo, invece, ho acquistato un tablet per riuscire ad organizzarmi meglio, per prendere appunti più facilmente e poterli portare in giro, perché muovermi sempre con mille quaderni era abbastanza scomodo.

La differenza di apprendimento tra la prima e la seconda quarantena è stata che durante la prima nessuno sapeva bene come le cose stessero funzionando, quindi nessuno era organizzato, le cose venivano un po' così: c'erano alcuni giorni in cui facevamo solo un'o-

Picture

ra, altri giorni ne facevamo tre ed era molto, molto più leggero rispetto a quello che invece è stato il secondo periodo, dove ormai c'erano degli orari stabiliti, e si facevano anche sei ore tutti i giorni davanti al computer. Il pomeriggio, soprattutto, era tutto da dedicare alla scuola, ai compiti, perché si era proprio nel pieno dell'anno scolastico, ormai si sapeva come stava andando, come funzionavano le cose, anche i professori erano molto più organizzati e quindi ci sono state anche le verifiche, che nella prima quarantena non c'erano.

Le materie in cui ho riscontrato più problemi devo dire che sono quelle in cui li riscontro anche a scuola, matematica e fisica, perché se già a scuola faccio fatica a stare attenta, dato che non sono argomenti che prendono proprio la mia attenzione, a distanza è molto più facile perdersi, perché ci sono un sacco di distrazioni in più. È questo che secondo me ha penalizzato tanti studenti, il fatto di essere a casa e non a scuola, quindi non essere obbligato a stare attento. Con la telecamera spenta, il microfono spento, ognuno può farsi gli affari propri.

Lo stare a casa tutto il giorno davanti alle lezioni ha comportato, per quanto mi riguarda, un forte incremento nell'uso dei social: prendi in mano il telefono, apri Instagram, scrivi ai tuoi amici, perché sei sempre in contatto con qualcuno… Non potendoli vedere li senti, li chiami, metti le foto… L'uso dei social è aumentato anche per questo, secondo me.

Nuove spese

Personalmente ho vissuto due situazioni familiari diverse, perché i miei genitori sono separati e tutte le quarantene più o meno le ho passate da mia mamma, dove siamo in tre, mentre da mio papà ci sono gli altri due miei fratelli. Come regali di Natale abbiamo acquistato due nuovi tablet, che ci sono serviti soprattutto nel secondo periodo, oltre al computer che già c'era e che serviva a mio fratello per le lezioni delle elementari, anche se i ragazzi delle elementari sono andati a scuola molto di più rispetto a noialtri, per loro fortuna.

Dal punto di vista economico posso dire che mia mamma e il suo compagno hanno continuato comunque a lavorare anche durante la prima ondata, e quindi non ci sono state grandissime ripercussioni, mentre dalla parte di mio papà, dove durante la prima ondata tutti quanti hanno smesso di lavorare perché non si poteva, riprendersi è stato un po' più difficile.

Era diventato tutto vuoto

Per quanto riguarda le relazioni con i miei amici e con i miei compagni di classe devo dire che non mi sono mancati subito così tanto, perché all'inizio c'era la gioia di non andare più a scuola, finalmente! E invece dopo un po', dopo che le settimane passavano, si sentiva che non c'era più la stessa atmosfera, che era diventato tutto vuoto e che mancavano le relazioni con gli altri, che sono la cosa più bella di quando vai a scuola. Poter restare coi tuoi compagni, parlare, anche lamentarti solo per tutto quello che c'è da fare, insomma, avere delle relazioni umane con qualcun altro, credo sia molto importante.

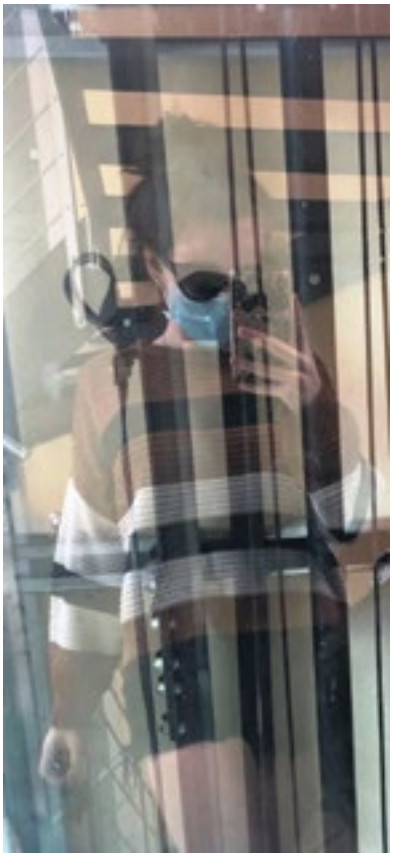
I miei amici li sentivo, anche se, ovviamente, lo stare a casa per tre mesi fa perdere dei rapporti. Io ho perso un sacco di amicizie perché è molto più difficile mantenerle se non ci si può vedere. Ci sentivamo magari con qualche videochiamata, però non più di tanto e… Dopo la parvenza di libertà di questa estate, siamo stati tutti rinchiusi di nuovo.

Scuola in presenza

Ho sempre pensato che dalla prima superiore alla quinta la scuola sia stata pesante, per come è fatto il sistema scolastico italiano in generale; d'altra parte ho capito l'importanza dell'essere a scuola per di imparare, per seguire con attenzione un argomento, e ho scoperto l'utilità - non avrei mai pensato di poterlo dire - anche delle verifiche e dei test che si fanno. Perché secondo me se non hai un motivo per cui studiare, un obiettivo, è molto difficile che tu decida di applicarti di tua spontanea volontà, soprattutto alle superiori, a meno che tu non stia studiando proprio tutto quello che ti piace. Mi sono proprio resa conto che senza didattica in presenza sono stata poco attenta e ho imparato molte meno cose. Ho un sacco di lacune, infatti!

Detto questo, posso dire che c'è stata abbastanza attenzione, da parte dello stato, nei confronti degli studenti delle superiori o, almeno, io mi sono sentita considerata. Ritengo che siano state messe in campo più strategie per noi delle superiori che per gli universitari, quello cioè che diventerò io l'anno prossimo. A quanto leggo sui giornali, loro sono stati proprio trascurati, messi da parte. Invece è stato giusto dare la possibilità della scuola in presenza ai bambini delle elementari, perché è lì che si pongono le basi per tutto quello che si studierà dopo.

D'altra parte certo, tutto poteva essere fatto meglio, però adesso non possiamo tornare indietro.



Dietro il vetro

Primo giorno di scuola

Un tramonto con gli amici

Da certi punti di vista credo di essere cambiata, mentre da certi altri no. Per esempio, ho imparato ad apprezzare un sacco di piccole cose che magari prima erano scontate, perché erano la quotidianità, ma che ci mancano in questo periodo che la quotidianità è diventata un'altra: ho imparato che stare fuori la sera oltre le dieci è una cosa importantissima, che guardare un tramonto coi tuoi amici è quanto di più bello al mondo, e ho imparato a non dare per scontate anche quelle giornate noiose in cui sei a scuola e l'unica cosa che vuoi fare è tornare a casa, mentre invece devi apprezzare il fatto che stai imparando, stai comunque ampliando il tuo bagaglio culturale e ti stai preparando per un mondo totalmente nuovo.

Altri aspetti del lockdown sono stati negativi, col mio fidanzato, soprattutto, perché non vedersi per lunghi mesi è stato molto faticoso, ma proprio tanto! Lui abita a Tremosine, cioè in un'altra regione, e poteva venire qui solo per fare la spesa, perché al suo paese i grandi supermercati non ci sono. Ecco, dopo essergli vissuta accanto i primi tempi, il non vederlo più è stato un trauma, ho fatto tanta fatica.

In generale, adesso credo di apprezzare molto di più le relazioni sociali, anche se faccio più fatica a instaurarle e a lasciarmi andare, perché non si è più abituati… Non si è più abituati a stare in giro, a incontrarsi con gli amici, certe volte sono fuori e mi dico: cavolo, sono stufa, cosa sto facendo qua, voglio tornare a casa, perché sono rimasta per tanti mesi a casa con i miei fratelli, o da sola chiusa in camera mia. Diciamo che ho fatto di questa solitudine la mia quotidianità e trovo difficile passare tanto tempo con altre persone.

Riguardando indietro, mi meraviglio di come facessi, prima, a svegliarmi tutti i giorni la mattina alle sette, andare a scuola, studiare tutto il pomeriggio, magari fare anche qualche attività sportiva, stare in giro nei weekend fino a notte fonda… Mentre adesso anche fisicamente sono sempre stanca, non riesco a fare praticamente niente, il pomeriggio torno a casa da scuola e faccio fatica a studiare, devo ancora riprendere un po' i ritmi.

Un po' più cupa, un po' più triste

Io sono sempre stata una persona molto ansiosa, fino a due anni fa entravo in ansia per ogni piccola cosa. Devo dire che, stando a casa tutto questo tempo, ovviamente l'ansia di una verifica on line non c'era, perché se non sapevi qualcosa bastava scrivere ai compagni su WhatsApp, potevi leggere qualcosa da qualche parte e mi pare che l'ansia non sia aumentata col ritorno a scuola.

Invece per quanto riguarda la depressione ritengo di essere diventata come persona non so, un po' più cupa magari, un po' più triste, perché tutti questi cambiamenti che avvengono, le zone rosse, le zone gialle, le zone blu, dove tu non sai chi puoi vedere, non sai quando ti puoi vedere, questo non sapere è ciò che personalmente mi ha spaventata di più, mi ha portata a chiudermi in me stessa, a non saper reagire a tutto questo. Però si reagisce, dopo un po' lentamente ce la si fa.

Ricordi belli ricordi brutti

Il giorno più bello di tutto quello che è successo credo sia stato all'inizio, quando ero chiusa in casa col mio fidanzato e ancora non si sapeva che sarebbe durata tanto. Non avevamo lezione, perché a scuola non avevano ancora capito bene come organizzarsi, ci siamo svegliati una mattina e ci siamo sentiti - come si può dire - felici? Perché si era a casa da scuola, io e il mio ragazzo eravamo finalmente da soli dopo tanto tempo, e mi ricordo che abbiamo cucinato la pizza a pranzo.

Il secondo periodo è stato peggiore. Un giorno che ero chiusa in casa senza poter uscire e non avevo neanche un'ora di lezione a tenermi compagnia, perché era il weekend, all'improvviso mi sono sentita vuota, non sapevo cosa fare, ero proprio totalmente spaesata. Quella credo sia stata la giornata più brutta di tutte.

Un po' d'incertezza

Prima della pandemia al futuro non pensavo ancora più di tanto, anche per il fatto che ero in quarta superiore e non avevo la maturità proprio così vicina come adesso. Entrata nella pandemia, invece, sì, ho cominciato a chiedermi come sarebbe stato il futuro, se e per quanto ancora ci sarebbe stato il covid. Leggendo un po' le notizie penso che adesso ne stiamo uscendo, però credo anche che il futuro sarà totalmente diverso da come tutti ce lo eravamo immaginato due o tre anni fa. Credo che a lungo ci vorranno delle regole per portarci fuori completamente da questa situazione.

Per quanto riguarda il mio futuro personale io mi trovo spaesata, un po' perché devo scegliere cosa fare dopo il liceo, ma anche perché quest'anno così diverso non mi ha dato tutte le possibilità per guardarmi intorno, prendermi il tempo per scegliere, andare a visitare le sedi universitarie… Questo mi ha creato un po' di incertezza.

Odi et amo

Credo che un titolo per la mia esperienza col coronavirus sia: Odi et amo. Questo perché da certi punti di vista la pandemia mi ha aiutato a migliorare come persona, da certi altri invece mi ha proprio azzerata. La didattica a distanza non mi ha aiutata sul piano scolastico perché mi ha lasciato un sacco di lacune, d'altra parte però mi ha dato anche una nuova capacità di saper cogliere la felicità nelle piccole cose. Bisogna cogliere l'attimo, come dice Nietzsche, che ho studiato in questi giorni. Lo dice anche Orazio: Carpe diem. È quello che bisogna fare.

Riva del Garda, 3 giugno 2021. Intervista di Laura Robustelli

Il coronavirus ci ha messi tutti alla prova: chi si è ammalato, i familiari, le persone fragili, tutto il personale sanitario, chi è andato a lavorare esponendosi al rischio, gli studenti che hanno visto stravolgere totalmente la loro vita quotidiana. Oggi l'emergenza sembra superata, ma l'intenso turbinio emotivo ha lasciato il segno, e le conseguenze di quanto ci è accaduto appariranno chiare solo a lungo termine. Confidiamo nelle energie positive dei giovani e nella loro voglia di costruirsi un futuro.

Alessandro Simonetti

Non abbiamo avuto conseguenze economiche

Ho quindici anni e frequento l'Istituto Floriani, nella sezione I D a indirizzo economico.

Molto è cambiato drasticamente in questo periodo, anche nell'organizzazione familiare; ad esempio, quando non c'era la pandemia, se mia mamma non stava bene, a volte andavo io a fare la spesa, mentre dopo ci andava sempre lei, perché si sentiva più tranquilla nei nostri confronti.

Questo periodo di covid per fortuna non ha influito economicamente sulla mia famiglia.

Mio papà, che fa il pasticcere, lavorava con Just it, un'applicazione di spedizione di ordini, per cui se riceveva l'ordine per una torta, la confezionava e la consegnava. Per molto tempo infatti non si poteva entrare in un negozio a comprare quello che si voleva, perché c'erano le restrizioni.

Ritratto con mascherina

Che sconforto il momento delle valutazioni

Vi racconto la mia giornata al tempo del covid: mi svegliavo verso le otto e iniziavo con la Dad. Delle sette ore che facevamo in classe, a distanza ne facevamo cinque, ma erano ore incasinate. A volte c'erano problemi con la connessione, magari non si capivano certe parole e si doveva ripetere perdendo tanto tempo, che quando non c'era la pandemia si utilizzava meglio.

Con la Dad per fortuna avevo a disposizione il mio computer, mentre a chi non l'aveva lo ha fornito la scuola. L'attenzione degli studenti, durante le lezioni, era calata tantissimo, perché a distanza è difficilissimo seguire, in presenza segui molto di più, riesci a stare più attento e fai più interventi mentre qui invece non riesci a farli.

Le materie in cui ho trovato più difficoltà sono state in particolare matematica, italiano, quelle collegate con l'italiano, cioè storia e geografia e quelle in cui c'è da impegnarsi di più. A differenza di quando non c'era la pandemia, che ti facevano sette domande aperte, in Dad te ne fanno anche di più e più complicate, quindi era più difficile riu-

scire ad avere buoni voti. Anche le consegne dei compiti sono state più complesse, ogni volta non si capiva quando e come mandarli. Ci hanno detto di usare un'applicazione, Classroom, sulla quale gli insegnanti potevano mettere la scadenza del compito, ad esempio "Domani alle otto e quaranta", ma alcuni insegnanti non mettevano la data di consegna e quindi alcuni studenti erano in difficoltà, perché non sapevano quando inviare i compiti.
Un momento di sconforto totale è stato quello delle valutazioni. In Dad pensavi di aver fatto bene le verifiche, solo che a distanza far bene è un parolone, perché hai mille distrazioni, ci sono persone che parlano, mentre in presenza alzi la mano e nel silenzio chiedi al professore qualche chiarimento, in Dad non è possibile. Queste difficoltà le ho superate chiedendo un'interrogazione privata, io e la prof ci trovavamo nel pomeriggio, così avevo buoni voti e potevo tenere sempre la mia media alta.

Gli amici mi sono mancati molto
Con gli insegnanti c'è stato un rapporto un po' più di scontro, tra virgolette, perché ti facevano tenere la telecamera accesa e magari tu uno sguardo al telefono comunque lo davi e quindi si fissavano su queste cose qua e ci dicevano sempre di stare attenti, ma in Dad è difficile prestare attenzione.
La classe mi è mancata molto, perché anche l'anno scorso, in terza media, abbiamo passato una parte dell'anno in completo lockdown, ma almeno è cominciato quando il gruppo classe era già formato da più di due anni. Invece, arrivato alle superiori, sono ritornato quasi subito in Dad senza avere avuto la possibilità di conoscere i nuovi compagni ed è stato molto difficile. La mancanza degli amici ha sicuramente influenzato questa parte della mia vita, perché normalmente passavo molte ore delle mie giornate con loro, facevo dei bei giri al lago, che adesso, sì, si possono fare, ma molto limitatamente. Tempo fa, il 21 marzo, era il mio compleanno e a causa delle restrizioni l'ho festeggiato a distanza, però è stato molto deludente rispetto al farlo a casa mia, divertendoci di persona.
Della Dad mi mancano soprattutto le giornate in cui non si faceva praticamente niente, magari c'erano i professori stanchi o che avevano una giornata no e allora si facevano lavoretti a gruppi, in cui parlavamo delle nostre difficoltà, di lockdown e di coronavirus ed erano le giornate in cui potevamo sfogarci di più.

Una sottospecie di prigione
In futuro descriverò questa situazione come una sottospecie di prigione: sempre chiusi in casa; a volte si usciva, ma si poteva fare solo un giro nelle vicinanze, non si poteva certo andare in un'altra città.
Momenti brutti erano ad esempio quando un familiare stava male, magari per un semplice raffreddore. Mio papà è allergico al pelo di gatto e mia sorella è allergica al pelo del cane, quindi subito arrivava la paura che fosse il covid!
Un altro dei momenti difficili che ho vissuto durante la pandemia è stato ogni venerdì pomeriggio, quando alla TV trasmettevano il nuovo DPCM. Più che ansia era una preoccupazione, perché le disposizioni cambiavano ogni volta, c'erano nuove regole, nuove

restrizioni, a volte erano dure altre ti limitavano veramente a poco, era una specie di ansia, non sapevi mai che cosa potevi aspettarti.
Mi viene in mente anche quando eravamo in zona rossa: non si poteva uscire neanche per prendere una boccata d'aria e la tua casa era per così dire barricata, in parole povere come una prigione. Non potevi uscire, non potevi fare quello che volevi.
I momenti belli sono stati quando sono iniziate di nuovo le attività sportive. Erano tanti mesi che non giocavo a calcio coi miei amici, quindi ripartire è stato un vero sollievo!

Hashtag: 'Ansia, prigionia'

Riva del Garda, 23 maggio 2021. Intervista di Maddalena Brighenti.

Una luce. Foto E. Calzà

Lo psicoanalista Massimo Recalcati su Robinson del 20 febbraio 2021 fa una importante considerazione: "La prova è quella esperienza che confronta il soggetto non con un limite esterno, ma con il proprio limite interno. La prova è tale se l'agonismo non è rivolto verso il simile, ma verso le proprie paure, verso le nostre parti più buie, e in questo senso è essenziale in ogni formazione. La prova individuale e collettiva imposta dal covid consiste in un nuovo modo di guardare il mondo, non solo dal lato dell'Ego, ma anche da quello dell'Altro; cresciuti in un mondo di sfrenato individualismo, i giovani dovranno imparare che l'Altro non è solo il mio limite, ma anche la mia possibilità di salvezza. A volte l'esperienza del limite imposto non è repressione della libertà, ma la sua massima espressione. Mascherina, distanziamento, vaccini non sono solo gesti per difendere il nostro Ego, ma acquistano il valore di una nuova solidarietà. In questo cambio di sguardo la moltitudine che noi siamo ha il compito di diventare comunità.

Giacomo Vrh

Il lockdown nella quotidianità

Ho 17 anni e frequento il quarto anno del liceo scientifico a Riva. Con il primo lockdown da un giorno all'altro ci siamo trovati in famiglia in tre a doverci connettere a distanza: mia mamma che è insegnante si è stabilita in cucina, io in camera mia, mio fratello in sala. Ciascuno rimaneva nella sua stanza per cinque ore, ci ritrovavamo poi a pranzo. Mio papà è sempre andato a lavorare, in quanto lavora nel campo delle costruzioni, il suo settore non si è mai fermato.

All'inizio è stato un problema trovare il giusto bilanciamento con la connessione. In realtà io non sono un grande appassionato di computer, mi piace sì giocare alla playstation, ma di computer ne capisco poco, per cui ho dovuto ingegnarmi un po' per risolvere i piccoli problemi giornalieri di connessione, come il microfono che non andava.

Fortunatamente nella mia famiglia abbiamo sempre avuto a disposizione parecchi dispositivi informatici, fra cui la connessione più veloce disponibile; mia mamma lavora molto al computer, a noi anche prima della pandemia davano compiti on line, io e mio fratello siamo appassionati di videogiochi, quindi siamo stati fortunati a non aver avuto grandi spese aggiuntive. Avevamo già un computer fisso e un portatile, a Natale 2020 abbiamo preso un altro portatile, questo ha aiutato molto. Abbiamo solo comprato una fotocamera per il fisso, avevamo anche le cuffie, essendo giocatori.

Hobby e pandemia

A me piace molto la moda, mi sveglio la mattina e penso: "Cosa mi metterò oggi?". Mi piace cambiare vestiti tutti i giorni, anche fare shopping è una mia passione, ma da un giorno all'altro non ho più avuto occasione di vestirmi ed ero tutti i giorni con la stessa maglietta e gli stessi pantaloni. Per settimane mi sono cambiato giusto la maglietta. Quindi sotto questo aspetto è stato un cambiamento radicale.

Per quanto riguardo altri hobby, invece, mi interessano i videogiochi, sono appassionato di animazione giapponese, mi piace leggere, tutte passioni che si possono seguire a casa e che quindi sono riuscito a coltivare, anzi, mi sono riscoperto amante dei romanzi che avevo smesso di leggere tanti anni fa. È stata una bella occasione per riscoprire la lettura.

Lezioni a distanza

Per quanto riguarda le lezioni a distanza, ho trovato molta differenza fra la prima esperienza dello scorso anno e quella di quest'anno. La prima è stata molto raffazzonata, il tutto è nato all'improvviso, anche noi studenti, sapendo che i professori non potevano valutarci, l'abbiamo presa molto alla leggera e non abbiamo fatto letteralmente niente,

tanto è vero che adesso mi rendo conto che ho parecchi buchi. In matematica, per esempio, la parte di trigonometria io non la so. Non avendo verifiche, non avendo interrogazioni programmate, non mi sono impegnato per niente. Quando abbiamo ripreso in settembre in presenza e subito dopo siamo andati in Dad, invece, era come essere a scuola. C'erano interrogazioni, c'erano verifiche, bisognava stare attenti. Quindi è stato un cambio di passo notevole, nel senso che eravamo più stimolati a seguire le lezioni. I professori hanno trovato i mezzi giusti, hanno implementato i tablet, le lavagne digitali, così da poter vedere scritto qualcosa su cui appoggiarsi per poter prendere appunti. Gli esercizi venivano controllati con regolarità, per le verifiche avevano trovato le modalità per farle a distanza, come relazioni preparate a casa o brevi esercizi a sorpresa, così da poter avere comunque una valutazione; inoltre hanno puntato molto sulle interrogazioni orali, che erano quelle più comode per ottenere un voto.
Soprattutto durante il primo lockdown i professori si sono trovati in balia di un mare di problemi. Li capisco, perché non avevano mai avuto bisogno di operare in questo modo. Alcuni tra i più giovani si sono adattati più facilmente, ma poi ci sono professori che accendono la fotocamera, parlano e basta, non usano lavagne, è un loro limite, li capiamo lo stesso.
Sicuramente ci sono degli aspetti della Dad che potrebbero essere mantenuti anche in un futuro, come le lezioni per i ragazzi ammalati costretti a casa, che avrebbero così la possibilità di seguire le lezioni senza dover recuperare. Perché se sei in quarta o quinta recuperare diventa veramente pesante, solo la lezione in presenza può essere veramente d'aiuto. La Dad totale è assolutamente impensabile, non funziona ed è provato che non funziona, basta guardare i risultati.

I compagni e la scuola in presenza
Nel primo periodo pensavo di stare bene anche senza gruppo classe, non credevo di avere così bisogno dei compagni, però da quando siamo tornati a scuola a settimane alterne la differenza è risultata abissale: cinque ore a casa sembrano dieci, non finiscono più, sono di una noia mortale. In classe è tutta un'altra cosa: una battutina con i compagni, sentire qualcuno che chiacchiera, qualcuno che ride. In realtà dovrebbe essere normale, ma adesso sembra straordinario, le giornate volano, è divertente andare a scuola, imparo anche di più, le verifiche di argomenti trattati in presenza vanno molto meglio di quelle trattate in Dad, è innegabile. Quando ci hanno tolto la scuola è stato un fulmine a ciel sereno, siamo rimasti tutti scioccati. Non alzarsi la mattina, non prendere il pullman, non incontrare gli amici che non sono in classe con te, ma che incontri alla fermata, alla stazione. Con un gruppo di amici alcuni giorni tornavamo in pullman assieme ed erano momenti di divertimento, la giornata era finita, ci si rilassava, si chiacchierava del più e del meno. Non avere più questo, la ricreazione, i dieci minuti prima delle lezioni, il confronto su cosa avevi visto in tv… Tutto questo è mancato! Il venerdì sera c'era un programma di satira che noi seguivamo spesso, la mattina dopo in classe si commentavano le gags, le battute: questo non si poteva più fare, è stato brutto, davvero.

Uso dei social
Nel primo periodo ricorrevo spesso ai social, ero tutto il giorno su Instagram, in seguito, guardando le statistiche sul mio account, ho realizzato che stavo connesso in media più di due ore al giorno. La cosa mi ha spaventato parecchio, quindi mi sono cancellato da Instagram perché mi veniva l'ansia di buttarci così tanto tempo, ho deciso di investire invece nel leggere o anche solo nel giocare con qualcuno, piuttosto che scorrere immagini di continuo; penso però che per tanti ci sia stato un incremento enorme di connessioni sui social, perché non si avevano altri stimoli, non c'era altro da fare, non si potevano neanche fare due passi.

Situazioni estreme
Mi è capitato parecchie volte di trovarmi a fissare il vuoto, magari anche qualche lacrima, completamente svuotato, non trovavo nulla che mi spingesse a voltare lo sguardo e a seguire la lezione, nulla che mi spingesse ad andare avanti. In quei momenti è difficile trovare il coraggio in se stessi, perché sei proprio tu quello debole e magari cerchi di trovare la forza nel messaggio di qualcuno, magari scrivi a qualcuno a cui tieni o a un amico solo per sentire la sua voce; questo aiuta, ma appoggiarsi agli altri è la cosa più facile, invece cercare la forza dentro di sé richiede grande sforzo e in quei momenti senti di non essere capace di farlo, o almeno, questa è stata la mia esperienza. Questo periodo ci è servito a conoscerci meglio, a capire quali sono i nostri limiti, i punti di forza e di debolezze, siamo stati messi allo stremo, sotto stress abbiamo capito fino a che punto la nostra mente e il nostro corpo possono spingersi in una condizione in cui sei chiuso in casa e non hai occasione di vedere altre persone, se non i componenti della tua famiglia.

Cambiamenti
Ho imparato quanto siano importanti le persone che mi circondano. Prima di questa pandemia non sono mai stato una persona molto sociale, era difficile trovarmi alle feste, in spiaggia, mi piaceva di più trovarmi a casa di un amico, in pochi, una grigliata, non mi piacciono gli ambienti affollati; però quel contatto che io davo per scontato ho capito che era fondamentale, che era una parte importantissima del mio essere. Mi sono sentito vuoto, tanto vuoto in questo periodo, mi mancavano gli stimoli, la possibilità di confrontarmi con gli altri. Ho cercato in tutti i modi, tutti abbiamo cercato di contattarci, di fare videochiamate, di sentirci al telefono, ma non è mai stato come trovarsi il pomeriggio a casa di qualcuno. In questi mesi ho anche cercato di dedicare più tempo ai miei cari, di dare una mano, di essere più d'aiuto in famiglia. Nelle relazioni con i miei amici sto provando a dare qualcosa in più di quello che ricevo.

Arco, 23 aprile 2021. Intervista di Ivana Franceschi

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA N. 13 ANNO LXVII 21 MARZO 2021
DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

L'Espresso

Poste Italiane s.p.a.-spedizione A.P. D.L.353/03 (conv.in legge 27/02/04 n.46) art.1comma 1 DCB Roma - Austria - Belgio - Francia - Germania - Grecia - Lussemburgo - Portogallo - Principato di Monaco - Slovenia - Spagna € 5,50 - C.T. Sfr. 6,60 - Svizzera Sfr. 6,80 - Olanda € 5,90 - Inghilterra £ 4,70

Il disagio raccontato attraverso un disegno realizzato da alcune ragazze in cura nel reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Istituto Mondino di Pavia

Arrivederci ragazzi

Chiusi. Soli. Abbandonati. Sono i bambini nell'era Covid. Nell'indifferenza della politica. Viaggio nei pronto soccorso pediatrici e nei reparti di Neuropsichiatria infantile dove si combatte per salvare una generazione